

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Dipartimento di Linguistica

**Dottorato in Linguistica sincronica, diacronica e applicata – XXVI ciclo
Anno Accademico 2013/2014**

Tesi di Dottorato

Controllo, Contesto e Conoscenze Condivise: un'analisi su più livelli

candidato: Giulio Giandoso

Relatore: prof.ssa Mara Frascarelli

Indice

Introduzione

Capitolo I:

- 1.1 Basi teoriche per la Teoria del Controllo
 - 1.1.1 La Teoria della Reggenza e del Legamento
 - 1.1.2 Il Principio di Proiezione Esteso
 - 1.1.3 Il Criterio Tematico
 - 1.1.4 Le Categorie Vuote
 - 1.1.5 Anafore, Pronomi e Espressioni Referenziali
 - 1.1.6 Ellissi, gapping e altre forme di cancellazione
 - 1.1.7 Teoria del Caso e Strutture a Controllo
 - 1.1.8 ECM e Controllo apparente
 - 1.1.9 Strutture a Sollevamento e Verbi a Ristrutturazione
- 1.2 Teoria del Controllo: una panoramica
 - 1.2.1 Il Controllo come predicazione (Williams 1981)
 - 1.2.2 Sulla teoria del Legamento (Manzini 1983)
 - 1.2.3 La sintassi di *promise* (Larson 1991)
 - 1.2.4 Il Controllo nel Programma Minimalista
 - 1.2.5 Il Controllo come Sollevamento (Hornstein 1998)
 - 1.2.6 La Minimal Link Condition di portata (Manzini & Roussou 2000)
 - 1.2.7 Prove interlinguistiche dell'esistenza di PRO
 - 1.2.8 Tipi di Controllo e PRO Logoforico

Capitolo II: Un primo approccio alla Teoria del Controllo

- 2.1 Dalla teoria ai dati: specificità dell'italiano
 - 2.1.1 Considerazioni contro l'ipotesi nominale
 - 2.1.2 I Verbi a Controllo Ambiguo
 - 2.1.3 Frasi infinitive e Forza illocutiva
 - 2.1.4 Ancora sull'ellissi
 - 2.1.5 Contra Manzini & Roussou: Controllo e Grammatica del Discorso
 - 2.1.6 Infiniti incassati in un DP
 - 2.1.7 Infiniti incassati negli Aggiunti
- 2.2 Ipotesi di lavoro (I): verso una unificazione delle Categorie Vuote
 - 2.2.1 L'antecedente di PRO nella gerarchia dei Topic
 - 2.2.2 Test sintattici
 - 2.2.3 Risultati e discussione del 1° test

2.3 Ipotesi di lavoro (II): il Controllo a più livelli di analisi

Capitolo III: Sull'uso causativo dei predicati

3.1 Verso un'analisi di interfaccia del Controllo

3.1.1 Nuovi dati dal parlato e dal registro informale

3.1.2 Common Ground

3.1.3 Contesto

3.1.4 Causativi e forzatura del Controllo

3.2 Il Controllo sull'Oggetto e la gerarchia di Sigurðsson

3.2.1 Split CP e Split IP

3.2.2 PRO islandese e Persona difettiva

Capitolo IV: Un approccio gerarchico al Controllo

4.1 Ipotesi di lavoro (III): Gerarchia dei Controllori

4.1.1 L'interpretazione di PRO alla luce del Co(n)testo

4.1.2 Risultati dei test interpretativi

4.1.3 Osservazioni per una gerarchia del Controllo

4.2 Forza illocutiva e Agente Logoforico

4.2.1 Controllo ROOT/EPI

4.2.2 Shift logoforico e effetti di Controllo

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

Il presente lavoro si propone di discutere, analizzare ed eventualmente rielaborare la Teoria del Controllo (cfr. Chomsky 1981 e modifiche successive), al fine di comprenderne meglio basi teoriche e funzionamento empirico, alla luce dei dati emersi nel corso degli studi condotti da chi scrive nell'ambito del Dottorato di Ricerca condotto presso l'Università degli Studi RomaTre nel triennio 2011-2014.

Le Strutture a Controllo hanno rappresentato per 30 anni un notevole problema per la Grammatica Generativa, in quanto i vari approcci teorici finora elaborati (soprattutto negli studi condotti sulla lingua inglese) hanno fornito solo soluzioni parziali alla questione, malgrado gli sforzi profusi e l'imponente letteratura prodotta (§1.2). Il nostro lavoro si colloca in questo percorso di ricerca prefissandosi il fine di contribuire alla comprensione di queste strutture mediante un'indagine incentrata sulla lingua italiana che, inizialmente oggetto dell'interesse degli studiosi a partire dalle *Pisa lectures* di Chomsky e dei successivi lavori di Rizzi (1982) e Burzio (1986), è stata – a parer nostro – in parte trascurata a favore di un approccio più anglocentrico.

Il motivo fondante di una ricerca incentrata sull'italiano risiede nell'esistenza, riscontrata nella nostra lingua, di una serie di verbi dalle proprietà simili (che chiameremo più avanti a Controllo Ambiguo, §2.1.) che sembrano porre problemi per la Teoria del Controllo come è stata formulata finora nel quadro della Grammatica Generativa. Si è dunque ritenuto che fosse proficuo condurre la nostra analisi proprio su questi verbi e sulle conseguenze teoriche che derivano dalla loro osservazione, con la speranza di poter contribuire al miglioramento e allo sviluppo del quadro teorico di riferimento. Lungi dall'essere una “scelta di comodo”, lavorare sull'italiano ha permesso di raggiungere un buon livello di approfondimento per il problema in questione, che è stato esaminato a vari livelli d'analisi nel corso di tre anni di studio.

L'indagine si è svolta sia lavorando “su dati di laboratorio”, ossia su test sintattici elaborati a partire da frasi inventate da chi scrive e sottoposte al giudizio di informanti madrelingua, sia su dati originali, ricavati dallo spoglio del Lessico dell'Italiano Parlato (LIP), e cerca di proporre un approccio di interfaccia (coinvolgente sintassi, semantica, pragmatica e contesto) al problema dell'attribuzione del Soggetto delle subordinate infinitive che, partendo dall'analisi dell'italiano, sia compatibile con gli assunti di base della Grammatica Universale.

Originariamente, il progetto di Tesi mirava allo studio delle strutture subordinate infinitive allo scopo di dimostrare che, lungi dall'essere una mera questione semantico-sintattica – come proposto dalla teoria standard – i fenomeni del Controllo sono invece regolati primariamente da regole distribuzionali determinate a livello pragmatico. Questo scopo è stato, come vedremo, di gran lunga oltrepassato dalla prova dei fatti, che ci ha portati ad escludere dalla nostra indagine alcune ipotesi di contorno, come l'esistenza di diversi gradi di nominalizzazione nelle Strutture a Controllo, e a condurre un'analisi su più livelli.

Il primo capitolo della presente Tesi Dottorale si divide in due parti. In particolare, la prima parte pone le fondamenta della ricerca, descrivendo brevemente l'apparato teorico della Grammatica Generativa pertinente all'argomento in questione. Essa contiene dunque un breve resoconto della necessità teorica di uno studio sulle categorie vuote *pro* e PRO nonché, brevemente, della teoria della Reggenza e del Legamento (§1.1.1), avendo cura di definire i termini tecnici per evitare confusioni e ambiguità con termini simili usati in altri quadri teorici (§1.1.2-9). In particolare, il paragrafo (§1.1.6) riassume i motivi per cui riteniamo ragionevole supporre l'esistenza in sintassi di una

categoria vuota con funzione di Soggetto invece di supporre un'ellissi del medesimo.

La seconda sezione del primo capitolo verte sullo stato dell'arte e tratta dapprima le considerazioni linguistiche e logiche che hanno portato alla formulazione della Teoria del Controllo e alle distinzioni tra i diversi tipi di fenomeni osservati in questo ambito (§1.2). A questo fa seguito lo sviluppo di tale teoria nel corso degli anni, a partire dalla distinzione tra Controllo Obbligatorio e Non-obbligatorio (Williams 1980, §1.2.1), per trattare poi le proposte formulate in Manzini (1983) e in seguito in Manzini & Roussou (2000), basate rispettivamente sulle regole denominate Minimum Distance Principle (MDP) e Minimal Link Condition (MLC) (cfr. Chomsky 1981 e 1993). Si accenna anche al lavoro di Larson (1991) sulle strutture rette da *promise* e alle analogie presentate dalle Strutture a Controllo con le strutture nominali deverbali (§1.2.3). In seguito, vengono prese in esame le proposte di Hornstein (1998) sull'analisi dei fenomeni di Controllo come legati al *raising* (Sollevamento) e la successiva critica mossa da Landau (2004, 2005) sulla base dei dati provenienti dall'ebraico e dal basco. Il paragrafo conclusivo verte sulla distinzione tra i vari tipi di Controllo individuati da Landau e riassunti da Cornilescu (2004, §1.2.8).

Il secondo capitolo della tesi è a sua volta diviso in due parti, di cui la prima è dedicata alla descrizione delle proprietà che caratterizzano le Strutture a Controllo in italiano (con un accenno all'ellissi) e alla presentazione della nuova linea di indagine.

La prima sezione si riallaccia a quanto detto nel paragrafo (§1.2.3) e offre le motivazioni per cui si è scelto di non perseguire una linea di indagine relativa alla nominalizzazione delle frasi infinitive, e di concentrarsi invece sul comportamento delle Strutture a Controllo e sui meccanismi che regolano la loro interpretazione. In seguito si approfondisce il caso dei già citati verbi a Controllo Ambiguo, specificando le ragioni per una loro classificazione separata. In §2.1.5 vengono espressi dubbi in merito all'analisi di Manzini & Roussou (2000), sollevati dall'osservazione che la Struttura dell'Informazione e, in ultima analisi, il tipo di Topic attivo nel discorso rivestono un ruolo chiave nell'interpretazione delle frasi a Controllo. Infine, i paragrafi (§2.1.6-7) vertono rispettivamente sul caso delle Strutture a Controllo incassate in Aggiunti e all'interno di DP, distinzione che risulterà importante nel capitolo conclusivo.

La seconda sezione riprende e sviluppa l'ipotesi formulata in §2.1.5 su una possibile unificazione delle categorie vuote, descrivendo i test preparati e somministrati per verificare la validità dell'analisi proposta. Il paragrafo §2.2.2 contiene ed esplicita i risultati ottenuti e le conclusioni tratte. Infine, in §2.2.3, si illustrano le correzioni apportate all'ipotesi formulata in §2.1 e la nuova e definitiva linea di ricerca, da cui risulta - in breve - che il Controllo è un fenomeno che coinvolge molteplici livelli di analisi, integrando sintassi, semantica e Struttura dell'Informazione.

Il terzo capitolo è diviso in due sezioni, in cui si confrontano le conclusioni cui si è pervenuti nel Capitolo II con i dati ottenuti da ricerche su Internet e dallo spoglio del Corpus LIP. In esso si proporrà dunque una nuova definizione degli elementi che influiscono sull'interpretazione del Controllo.

La prima sezione presenta i dati dell'italiano spontaneo, sia scritto che parlato (§3.1), ottenuti dallo spoglio del LIP e da Internet, discutendo gli esempi più interessanti per gli scopi della ricerca e organizzandoli in base al livello di analisi maggiormente significativo per l'interpretazione del Soggetto nullo (i.e., che influisce in modo più decisivo nella definizione del 'Controllo'), vale a dire livello semantico, Conoscenze Condivise e Contesto di enunciazione. Inoltre, si mostra come molti casi di 'forzatura', cioè di deviazione del Controllo, siano spiegabili o -meglio- descrivibili

come effetti dell'uso causativo del verbo nella frase incassata. Questa linea di analisi è emersa in modo importante dall'osservazione del comportamento del verbo *promettere*, la cui interpretazione a Controllo dell'Oggetto (attestata nei dati e ignorata nei testi) può essere spiegata in questo modo e applicata anche alla classe di verbi denominati "a Controllo Ambiguo".

La seconda sezione prende le mosse da un'osservazione fatta nel corso della seconda tesina dottorale di chi scrive (2011) riguardante l'interpretazione delle frasi a Controllo Ambiguo. Per quanto queste frasi siano potenzialmente ambigue in assenza di elementi aggiuntivi forniti dal Contesto, una volta sottoposte al giudizio degli informanti si è osservata la decisa tendenza ad attribuire il ruolo di Controllore all'Oggetto della frase principale. La precedenza dell'Oggetto sul Soggetto nell'interpretazione delle Strutture a Controllo (i.e., il fatto che 'ordinare' sia più immediatamente accessibile che 'narrare') è correlata senza dubbio alla Forza illocutiva (che, all'interno del quadro formale della Grammatica Generativa, è codificata nel CP, (§3.2.1)) ed è, a parer nostro, comparabile alla gerarchia in cui sono disposti, secondo Sigurðsson (2008), i tratti di Persona nello Split IP. Pertanto, nella seconda sezione, dapprima vengono dapprima descritti in maniera approfondita i concetti teorici di Split IP e CP, e si propone l'esistenza di una relazione di Agree (Chomsky 1995) tra due diverse posizioni nello Split CP e IP, responsabile dell'osservato fenomeno della prevalenza del Controllo dell'Oggetto. In seguito, viene descritta la proposta di analisi di Sigurðsson, basata sui dati provenienti dall'islandese e sull'ipotesi che PRO sia privo di tratti di Persona.

Il quarto capitolo conclude il lavoro e ne presenta i risultati definitivi. Nella prima sezione è descritta una seconda serie di test, basati su una selezione di frasi tratte da un corpus di italiano parlato, volti a determinare i fattori, individuati nei capitoli precedenti, che intervengono di volta in volta nel Controllo. Dopo la discussione dei risultati si propone finalmente un modello gerarchico per illustrare i meccanismi dell'interpretazione del Controllo.

La seconda sezione propone l'inserimento in struttura di una testa funzionale, dotata di un tratto in grado di entrare in una relazione di Agree con il verbo della frase principale, al fine di spiegare il comportamento dei verbi a Controllo Ambiguo. In aggiunta a questa proposta, la sezione discute approfonditamente l'unico caso in cui, tra i molti individuati all'interno di quest'ultima classe, esistono delle restrizioni sull'interpretazione basate sull'attivazione di determinati ruoli logoforici (Sigurðsson 2004 e successivi) e ne fornisce una descrizione formale, delineando nuove prospettive di ricerca.

1.1 Basi teoriche per la Teoria del Controllo

1.1.1 La Teoria della Reggenza e del Legamento

Per comprendere appieno i fenomeni legati al Controllo, oggetto del nostro lavoro di ricerca, è necessario soffermarsi brevemente su alcuni punti del quadro teorico di riferimento, di cui il Controllo costituisce una sottoparte.

Nella Grammatica Generativa, nelle varie formulazioni che si sono susseguite dopo la sua introduzione nel 1957 ('Le strutture della sintassi', N. Chomsky), si parte dall'assunto fondamentale che tutte le lingue abbiano una stessa struttura soggiacente ('profonda') e presentino uno stesso set di regole, che determinano operazioni di Movimento (in versioni precedenti anche 'Trasformazioni'). I movimenti che si verificano in sintassi sono responsabili delle differenze interlinguistiche a livello di Struttura Superficiale (SS), mentre le lingue si differenziano tra di loro, fondamentalmente, solo per il lessico e le eccezioni. All'interno di questo quadro di riferimento, la Teoria del Controllo è inclusa nel ben più ampio "contenitore" della Teoria della Reggenza e del Legamento (*Government and Binding*, abbreviato GB), un modello elaborato da Chomsky negli anni '80. Le regole e i principi della teoria GB si basano su un numero ristretto di relazioni sintattiche, che sono il c-comando, la nozione di Reggenza (*Government*) e i Principi A, B e C del Legamento (*Binding*), riportati qui di seguito.

I) c-comando': relazione strutturale che intercorre tra due nodi α e β tale per cui un nodo α c-comanda un nodo β se e solo se:

- i) α non domina β
- ii) β non domina α
- iii) il primo nodo ramificante che domina α domina anche β

II) Legamento:

Principio-A: un'anafora è legata (c-comandata) all'interno del suo CFC (Complesso Funzionale Completo¹)

Principio-B: un pronome è libero (non c-comandato) all'interno del suo CFC

Principio-C: le Espressioni Referenziali (Espressioni-R) devono essere libere (non c-comandate) nel CFC

III) Reggenza : Un nodo α regge un nodo β se e solo se:

- i) α è una Testa
- ii) la prima posizione massimale che domina² α domina anche β

Le conseguenze della teoria del Legamento per quanto riguarda le proforme sono esposte al paragrafo (§1.1.5), in cui si fornisce anche una sorta di "dizionario" dei termini usati in letteratura e passibili di confusione con omonimi adottati in altri quadri

¹ Con Complesso Funzionale Completo di un elemento X si intende il Dominio minimo contenente x, la sua testa reggente e il primo 'Soggetto accessibile (Frascarelli-Ramaglia-Corpina 2012: 181).

² ~~Dominio: Un nodo α domina un nodo β se, all'interno della rappresentazione che se ne dà in un diagramma X', è possibile tracciare una linea continua dall'alto verso il basso da α a β .~~

teorici. Allo stesso modo, vedremo che la nozione di Reggenza è fondamentale per la comprensione della Teoria del Controllo formulata a cavallo tra gli anni '80 e '90 (§1.2), soprattutto in riferimento ai lavori di Manzini (1983) e Hornstein (1998). La nozione di Dominio è invece funzionale, come si è visto, a quella di Reggenza.

Oltre ai principi sintattici esposti in (I-III), è necessario riportare anche la nozione di Filtro del Caso, che sancisce l'obbligatoria assegnazione di Caso a tutti i DP realizzati fonologicamente.

IV) Filtro del Caso: Ogni DP realizzato fonologicamente deve essere dotato di Caso.

La nozione di Filtro del Caso è fondamentale per il nostro lavoro perché la Teoria del Controllo, descritta più approfonditamente in (§1.2), studia il meccanismo che regola l'interpretazione dei verbi di forma non finita e suppone l'esistenza di una categoria fonologicamente nulla, denominata PRO (letto 'pro grande'). Nella Teoria del Controllo, PRO funge da Soggetto nullo per i verbi di forma non finita, e si suppone la sua coincidizzazione con un antecedente. Dal momento che PRO è una categoria silente, non deve essere marcato per Caso. Pertanto, una trattazione esauriente della sua natura e dei principi che ne governano la referenza non può prescindere dalla questione dell'assegnazione del Caso, perché in alcuni contesti e in alcune lingue quest'ultima può fungere da test per verificare la presenza di PRO.

1.1.2 il Principio di Proiezione Esteso

Uno dei capisaldi teorici della Grammatica Generativa è il Principio di Proiezione Esteso (EPP, *Extended Projection Principle*) elaborato da Chomsky nel corso degli anni ed esposto, con successive modifiche, in Chomsky (1981), nel quadro della teoria GB, dapprima sulla base dell'osservazione dell'inglese e successivamente dal confronto con altre lingue. Detto Principio sancisce che ogni verbo debba obbligatoriamente reggere un Soggetto, con cui concorda. Questo principio può apparire problematico osservando lingue come l'italiano, ma vedremo che – nella prospettiva della Grammatica Universale – è dotato di coerenza interna³.

È infatti cosa nota che l'inglese è una lingua in cui, per costruire una frase grammaticale, i verbi devono obbligatoriamente entrare in relazione con un Soggetto, vale a dire un costituente che si accordi in Persona e Numero con il verbo in questione.

1) *I want a cup of coffee* (inglese)
 PR.1S volere ART tazza PREP caffè
 “voglio una tazza di caffè”

2) *She wants a cup of coffee*
 PR.3S volere PRES 3S DET tazza PREP caffè

³ Aggiungiamo inoltre, per correttezza deontologica, che ad oggi non si è ancora arrivati ad una definizione univoca del modo in cui l'EPP si traduce nelle lingue nel parametro del *pro-drop*. Tuttavia, in questa sede si è scelto consapevolmente di accettare come ipotesi di lavoro la teoria standard generativa e, dunque, in ultima analisi, l'esistenza dell'EPP, del parametro *pro-drop* e delle proforme *pro* e PRO. Per ulteriori approfondimenti sul parametro del *pro-drop* cfr., tra gli altri, Kayne (2000), Biberauer, Holmberg, Roberts & Sheehan (2010).

“lei vuole una tazza di caffè”

- 3) *wants a cup of coffee
volere DET tazza PREP caffè
- 4) *wants she a cup of coffee
volere PR 3S DET tazza PREP caffè

In (1) e (2) si vede chiaramente che la differenza tra la prima e la terza persona del verbo *volere* è codificata dall'accordo verbo-Soggetto tramite il morfema flessivo *si*, mentre da (3) risulta evidente che vi deve essere accordo tra verbo e Soggetto esplicito e da (4) si deduce che, nelle frasi dichiarative non marcate, il Soggetto deve precedere il verbo. Inoltre, è cosa nota che, in inglese, alcuni verbi devono essere realizzati con un Soggetto 'espletivo', che non è portatore di nessuna informazione semantica, ma ha solo la funzione sintattica di 'riempire' la posizione del Soggetto.

- 5) there are two men in the Octagon
ESPL essere PRES.2PL due uomini PREP DET Octagon
“Ci sono due uomini nell'Octagon”
- 6) It never rains but it pours
ESPL mai piove 3S CONG ESPL versare 3S
“piove sempre sul bagnato”

Osserviamo però che esistono almeno tre eccezioni a questa regola, che riguardano – rispettivamente – i verbi di forma finita e i verbi di forma non finita. Nel primo caso, osserviamo che il Soggetto dei verbi di forma finita può - in alcune occasioni - essere omesso, nello specifico laddove il Soggetto grammaticale di una sequenza di verbi sia sempre il medesimo, costituendo una sorta di “catena di Soggetti” senza interruzioni (7).

- 7) John got up, Ø(he) put on his sneakers and Ø(he) went
Gianni alzare.PST, Ø mettere.PST su POSSscarpe CONG Ø andare.PST
out for a jog
fuori PREP DET corsa
“Gianni si è alzato, si è messo le scarpe ed è uscito a farsi una corsetta”

Inoltre, il Soggetto può essere parimenti omesso in alcuni casi di parlato informale, come osservabile nell'esempio qui di seguito⁴, verificato con parlanti nativi.

- 8) A: Hey, Paul, it's been ages !
A: Ehi, Paul, è un secolo..
B: Sorry, mate, Ø(I) gotta run now. Ø(I will)Talk to you later. Ø(I will) See ya (soon).
B: Scusami, amico, sono di corsa. Ci sentiamo dopo. Ci si vede
A: No prob.
A: Tranquillo

⁴ Vedremo tra breve come questo fenomeno sia essenzialmente un fenomeno discorsivo (e non sintattico) quindi analizzabile in termine di coesione testuale.

Infine, osserviamo negli esempi (9-10) che, a differenza di quanto avviene in italiano (cfr. traduzione di (11)) in inglese i verbi di forma non finita non possono mai avere un Soggetto esplicito.

- 9) (*I/*me) *to go back to the Octagon would be a bad idea*
 PR.1SG NOM/ACC tornare.IN PREP DET Octagon AUX essere DET brutta idea
 “tornare nell'Octagon sarebbe una brutta idea”
- 10) (*I) *going back to the Octagon would be a bad idea*
 PR.1SG tornare.GER PREP DET Octagon AUX essere DET cattivo idea
 “tornare nell'Octagon sarebbe una brutta idea”
- 11) *Me, (*I) go(-ing) back to the Octagon? Never!*
 PR.1SG ACC tornareINF (-GER) PREP DET Octagon ? Mai
 “Io, tornare nell'Octagon? Mai”

Al contrario, in inglese è talvolta possibile associare al verbo di forma non finita un 'Soggetto logico' al Caso Accusativo (11-12)⁵, che però costituisce un caso ben diverso da quello del Soggetto grammaticale, cui si riferisce l'EPP.

- 12) BJ Penn: *'There's no sense in me_{Acc} going back into the Octagon and getting beat [en. NdA] up in front of everybody'*⁶
 BJ Penn: 'Non ha senso che io torni nell'Octagon a farmi picchiare davanti a tutti'

Questa linea di ragionamento ci porta, sulla falsariga di Chomsky (1981) a trarre quattro generalizzazioni valide per l'inglese:

- i) i verbi finiti devono avere un Soggetto esplicito
- ii) il Soggetto dei verbi finiti deve essere marcato con Caso Nominativo
- iii) in alcuni casi particolari i verbi finiti possono non avere un Soggetto esplicito
- iv) i verbi non finiti non possono avere un Soggetto esplicito

Ora, dal momento che la Grammatica Generativa sostiene l'ipotesi forte che a tutte le lingue del mondo sia soggiacente una sola Struttura Profonda e un unico set di 'regole' grammaticali (organizzate in 'Principi e Parametri') che, variamente attivate in ogni lingua, portano alle differenze superficiali osservabili, ne consegue che le osservazioni (i-iv) testé effettuate per l'inglese devono in qualche modo essere compatibili con un modello universalmente valido. La soluzione prospettata da Chomsky (1981) è che tutte le frasi di modo finito abbiano un Soggetto e che questo Soggetto possa essere 'espresso' (cioè fonologicamente realizzato) o meno, a seconda dell'attivazione del parametro del *pro-drop*⁷.

⁵ Il caso in questione viene spiegato dalla teoria GB come un caso di ECM. Per approfondimenti si veda §1.1.8.

⁶ Originale, tratto da <http://fansided.com/2013/07/12/bj-penn-still-contemplating-ufc-return/>.

⁷ La formulazione dell'EPP, che rende conto della presenza obbligatoria dei Soggetti espletivi in lingue come inglese e francese, ha tuttavia il difetto di dover postulare l'esistenza di costituenti fonologicamente nulli, regole di cancellazione di costituenti oppure (come vedremo in §1.1.4) di forzature del parametro del Soggetto-Nulla, per dar conto dei casi in cui il Soggetto non compare dove invece ci si aspetterebbe la sua presenza (cfr. esempi 7-8). Pur prendendo nota dell'esistenza di queste eccezioni, ci sembra che - statisticamente- la loro presenza non invalidi la regola generale. Per approfondimenti sull'argomento vedi Kayne (2000).

Nei prossimi paragrafi vedremo come queste osservazioni vengono interpretate e organizzate in una teoria sistematica.

1.1.3 Il Criterio Tematico

Prima di approfondire la questione dei Soggetti fonologicamente non realizzati, dobbiamo fare una premessa che riguarda un altro importante elemento che concorre alla formulazione dell'EPP e, come vedremo in seguito, alla necessità di postulare l'esistenza di categorie vuote: il 'Criterio Tematico' o 'Criterio- θ '.

Secondo il Criterio- θ , ogni verbo è dotato di una valenza (concetto preso in prestito dalla chimica) da “saturare”. Esso deve cioè essere accompagnato da un determinato numero di elementi, detti Argomenti, per produrre una frase di senso compiuto: all'interno dell'evento descritto dal verbo ad ogni Argomento corrisponde un diverso Ruolo tematico (detto anche 'Ruolo- θ '). Allo stato attuale della ricerca gli studiosi non concordano sul numero esatto dei Ruoli tematici esistenti, che possono variare considerevolmente secondo le diverse impostazioni teoriche⁸. Esiste tuttavia un accordo generale, sia in ambito tipologico sia teorico, sull'esistenza di un numero minimo di ruoli argomentali, identificabili per le loro diverse proprietà: <agente>, <esperiente> <strumento>, <tema>, <paziente>, <beneficiario>, <origine>, <ricevente> e <scopo>. È importante tenere presente che i ruoli argomentali non sono fissi, ma sono definiti in base al significato del verbo. Ad esempio, *piacere* è un verbo bivalente, che seleziona un <esperiente> e un <tema>, esattamente come il suo omologo inglese *like*, da cui si differenzia soltanto per il modo in cui realizza i propri Argomenti. Infatti *piacere* realizza il proprio <tema> come Soggetto mentre *like* lo realizza come Oggetto diretto (cfr. Frascarelli-Ramaglia-Corpina 2012: 61).

13) **A Leo piace*

14) *A Leo piace la musica*

15) **Leo likes*

16) *Leo likes music*

Un corollario importante del Criterio- θ , che sarà fondamentale per il seguito della nostra ricerca, è l'assunto che ogni Argomento di un verbo possa codificare uno ed un solo Ruolo tematico, come dimostrato da (17-18):

17) **A Leo piace la musica la pizza*

18) **John Leo like music*

In altre parole, è necessario distinguere il concetto semantico di Ruolo tematico dalla funzione sintattica, pertinente ad un diverso livello di analisi. Tuttavia, sebbene Argomenti e Ruoli- θ appartengano a livelli di analisi distinti (tant'è vero che due Ruoli- θ possono ricoprire la stessa funzione sintattica) occorre ricordare che Argomenti e Ruoli tematici sono sempre in rapporto di corrispondenza biunivoca, come riassunto dalla formula «ogni Argomento porta uno ed un solo Ruolo- θ , e ogni Ruolo- θ è assegnato ad uno ed un solo Argomento» (Chomsky, 1981: 36).

⁸ Per approfondimenti cfr. tra gli altri Fillmore (1968), Dowty (1991), Van Valin & LaPolla (1997).

1.1.4 Le categorie vuote

La prospettiva di formulare delle regole fisse che spieghino gli universali del linguaggio umano (e dunque, necessariamente, dotate di efficacia predittiva), ha portato negli anni al superamento delle teorie fondate esclusivamente sull'osservazione dell'inglese⁹ e all'estensione dell'osservazione e dell'analisi linguistica ad altre lingue, nonché all'inserimento di una serie di ampliamenti che rendessero conto delle differenze interlinguistiche.

Si è quindi osservato che, in italiano e in altre lingue romanze, a differenza dell'inglese, sono grammaticali frasi in cui il Soggetto non è espresso, come evidenziato nei seguenti esempi:

- 18) a. \emptyset *saldré mañana* (spagnolo)
b. \emptyset *partirò domani*
- 19) \emptyset *ci vado domani*
- 20) \emptyset *piove sempre sul bagnato*

In queste frasi, per conciliare le osservazioni fatte sull'inglese di cui in (§1.1.2) con i dati testé evidenziati, viene supposta la presenza di un pronome fonologicamente nullo, denominato *pro*, che occupa la posizione Spec,IP ed entra in relazione con il verbo. In altre parole, viene supposta l'esistenza di un elemento implicito che entra in relazione Spec-Testa con il verbo, formando quindi una frase¹⁰.

pro è quindi posto come Soggetto nullo dei verbi di forma finita e la sua distribuzione è regolata da vincoli di natura tipologica e discorsiva (§2). Alcune lingue, dette *pro-drop*, prevedono la possibilità di ricorrere al Soggetto nullo mentre altre (tra cui, appunto, l'inglese e le altre lingue germaniche, ma anche il francese, una lingua neolatina) tendono a non utilizzare questa opzione¹¹.

Assumendo questa impostazione teorica, le frasi precedenti (18-20), ripetute di seguito con la stessa numerazione, sono dunque da analizzare strutturalmente (ovviamente in maniera semplificata) come:

- 18) a. *pro saldré mañana* (spagnolo)
b. *pro partirò domani*
- 19) *pro ci vado domani*
- 20) *pro piove sempre sul bagnato*

⁹ Questa linea di condotta era motivata dal ragionamento secondo cui, se il fondamento del linguaggio è universale, ne consegue che le osservazioni condotte a partire da una sola lingua possono essere sufficienti per descrivere approfonditamente il funzionamento della Grammatica Universale. La crescente mole di studi in ambito generativo su lingue tipologicamente diverse ha portato, nel corso degli anni, al superamento di questa linea di indagine.

¹⁰ Secondo la Grammatica Generativa, una 'frase' è formata dalla relazione tra un Soggetto e un predicato (Frascarelli-Ramaglia-Corpina 2012: 104).

¹¹ Abbiamo detto "tendono" in quanto, come abbiamo visto in (§1.1.1) anche in queste lingue vengono (talvolta e solo in particolari condizioni) realizzate frasi senza Soggetto espresso. Dal momento che, come vedremo, anche nelle lingue denominate *pro-drop* la presenza del Soggetto nullo è determinata pragmaticamente e poiché la distinzione finora operata tra lingue '*pro-drop*' e '*non pro-drop*' non è affatto netta, tralasceremo in questa sede di dare una definizione rigorosa di questo parametro.

Osserviamo inoltre che l'esistenza di *pro* è motivata anche dal Criterio- θ . Dal momento che i principi del linguaggio umano come l'EPP e il Criterio Tematico sono universali, essi devono applicarsi allo stesso modo ai verbi finiti e ai verbi non finiti. Questo fa sì che ci siano motivi per ritenere che anche i verbi non finiti abbiano un Soggetto e che questo Soggetto possa essere nullo. Osserviamo ad esempio le seguenti frasi:

21) *Gianni ha riferito a Marco di andare in palestra ogni giorno*

22) *John wants Stephen to do his homeworks.*

Entrambe sono formate con una frase matrice che contiene un verbo alla terza persona (*ha riferito, wants*) e una frase secondaria, incassata nella matrice con un verbo all'infinito. Ma, osservando la struttura semantica dei predicati, ci accorgiamo di alcune differenze. Innanzitutto, *andare* è un verbo di moto che richiede un Soggetto <tema> mentre *to do* richiede un Soggetto <agente>.

Per il Criterio Tematico, che afferma che ogni Ruolo- θ può essere assegnato ad uno ed un solo Argomento e che ogni Argomento riceve uno ed un solo Ruolo- θ , è evidente che il verbo della frase incassata deve avere la propria valenza saturata da qualche elemento. Ma è anche evidente che questo elemento non può essere uno dei due Argomenti della frase matrice, che sono già impegnati a soddisfare i Ruoli- θ del verbo di forma finita. La mancata realizzazione di questo elemento dovrebbe comportare una violazione del Criterio Tematico e l'agrammaticalità delle frasi in questione. Poiché questo non si verifica, ciò ci spinge a ipotizzare che nelle frasi (21) e (22) siano rispettivamente realizzati il <tema> e l'<agente> e che questi Argomenti assumano una forma implicita. In altre parole, dobbiamo concludere che queste frasi abbiano un Soggetto nullo che, in base alla Teoria del Controllo, prende il nome di PRO (cfr. §1.1.1):

23) *Gianni ha riferito a Marco [di PRO andare in palestra ogni giorno]*

24) *John wants [Stephen to do his homeworks]*

Si osservi infatti che, sempre per il Criterio Tematico, non è possibile che un Argomento riceva due Ruoli tematici da due verbi diversi. Di conseguenza in (24) il DP *Stephen* non può essere contemporaneamente <paziente> di *wants* e <agente> di *do his homework*¹². È dunque ancora una volta necessario, date queste premesse, postulare la presenza di un elemento – che sarà necessariamente silente – che soddisfi la valenza del VP *do his homework*.

Infine, sempre basandosi sul Criterio Tematico, è possibile fornire un ulteriore argomento a favore dell'esistenza di PRO, che parte dall'assunto fondamentale che i Ruoli- θ debbano essere soddisfatti allo stesso modo sia dalle frasi con verbo finito sia nelle frasi con verbo non finito. Si osservino i seguenti esempi:

25) a. *Leo promette che darà il certificato a Gianni*
b. **Leo promette che darà a Gianni*

26) a. *Leo promette di PRO dare il certificato a Gianni*

¹² Tuttavia, vedremo più avanti che i verbi come *want* e *volere* sono particolari, in quanto il primo regge una struttura di ECM, mentre il secondo è un verbo cosiddetto “a ristrutturazione” cfr. (§1.1.8).

b. **Leo promette di dare a Gianni*

Poiché l'omissione del < paziente > (*il certificato*) non è ammessa né per un verbo finito né per un verbo non finito, analogamente si deve supporre che l'omissione dell' < agente > (o di qualsiasi altro Ruolo- θ) avrebbe come esito una frase agrammaticale. Per questo è necessario postulare che in frasi come (26) PRO rivesta il Ruolo- θ di < agente > della frase incassata.

Dunque, riassumendo, una frase è definita come una relazione strutturale del tipo Spec-Testa tra un Soggetto e un predicato. Poiché la presenza obbligatoria, in alcune lingue, di Soggetti espletivi porta a formulare la generalizzazione che esista un Principio universale tale per cui tutte le frasi devono avere un Soggetto, ne consegue che, nell'ambito della teoria dei Principi e Parametri, questo principio si esprima attraverso il cosiddetto Parametro del Soggetto nullo (o Parametro del *pro-drop*).

Un'importante conseguenza del Parametro del Soggetto nullo è l'esistenza di due distinti tipi di pronomi fonologicamente nullo, *pro* e PRO, che fungono da Soggetto rispettivamente per i verbi di forma finita e non finita. Nel corso delle prossime sezioni vedremo come sia necessario tenere separate queste due categorie in virtù del loro comportamento sintattico. Anticipiamo sin d'ora che i fenomeni che regolano la coincidenza di PRO con gli altri costituenti della frase (cioè, in altre parole, che determinano quale elemento funge da Controllore per PRO) sono studiati e organizzati nell'ambito della 'Teoria del Controllo', mentre la presenza di *pro* è regolata – a seconda del tipo di lingua – da vincoli pertinenti alla Grammatica del Discorso (cfr. Calabrese 1986, Frascarelli 2007).

1.1.5 Anafora, Pronomi e Espressioni Referenziali

Dal momento che la Teoria del Controllo tocca un problema che è stato trattato anche fuori dalla tradizione linguistica generativa e per cui sono state proposte soluzioni in altri quadri teorici, e con l'utilizzo di diversi strumenti di indagine, è necessario per prima cosa fare chiarezza sulla terminologia utilizzata, in quanto esistono sottili differenze tra l'accezione con cui alcuni termini vengono utilizzati all'interno delle diverse correnti di studi linguistici. Per questo motivo diamo qui di seguito alcune brevi definizioni dei principali termini utilizzati.

Anafora Sintattica: col termine di Anafora sintattica intendiamo qui il concetto di anafora proprio della tradizione generativa, cioè il costituente sottoposto al Principio A della Teoria del Legamento (§1.1.1), che stabilisce che le proforme note come anafora, cui appartengono le categorie dei “riflessivi” e dei “reciproci” (rispettivamente, con un esempio tratto dall'italiano, costituenti come *se stesso* e *l'un l'altro*), debbano essere comandate all'interno del loro Complesso Funzionale Completo. Senza entrare nei dettagli, ci basti ricordare che il concetto di Anafora (che chiamiamo in questa sede, per necessità di distinzione, Anafora-s, cioè Anafora sintattica) è un concetto strutturale¹³ che fa riferimento non all'ordine lineare della frase o al suo significato a livello di comprensione logica, quanto al modo in cui la frase è disposta ad un livello di disposizione gerarchica ricostruibile induttivamente ma non direttamente osservabile, la cosiddetta 'Struttura Profonda' (anche DS, Deep Structure). L'agrammaticalità di una frase contenente una Anafora-s come nell'esempio (27) è quindi dovuta al mancato

¹³ Per approfondimenti vedi Frascarelli/Ramaglia/Corpina (2012: 178).

rispetto di una relazione strutturale (sintattica), e non semantica, in quanto essa è coindicizzata semanticamente con il Soggetto nominale, ma strutturalmente è dipendente dal primo Soggetto accessibile, vale a dire il possessivo.

27) *[Leo_i ha apprezzato[la mia descrizione di [se stesso_i]]]

Anafora discorsiva: contrariamente, o in maniera complementare alla tradizione scientifica generativa, una anafora discorsiva (d'ora innanzi, per comodità, Anafora-d) è qualsiasi costituente che faccia riferimento a ("stia per") un altro elemento già introdotto nel discorso, e costituisce dunque una forma di sostituzione. Dunque, in quest'ottica, come proposto da Halliday & Hasan (1976), le Anafore-d comprendono i pronomi (non deittici), ma anche tutte le forme di sostituzione di un costituente per mezzo di un altro.

28) *La sorella di Amanda_i la_i odia a morte.*

29) *Dumas_i fu autore di numerosi romanzi. Lo scrittore_i si imbarcò con Garibaldi_k anche se il generale_k non gli_i rivolse-la-parola_q quasi mai. Lo fece_q in una sola occasione.*

Specularmente, le 'catafore' sono i costituenti che rimandano a un termine che sarà introdotto nel discorso più avanti. Dunque la catafora discorsiva e l'anafora-d sono forme 'endoforiche', cioè che fanno riferimento a elementi presenti all'interno del discorso.

30) *Non glielo aveva detto nessuno che sarebbe toccato anche a lui_i. Ma Mario_i se lo aspettava.*

All'opposto delle endofore ci sono gli elementi esterni al discorso, che cioè non trovano in esso referenza poiché sono ancorati a una realtà extratestuale, e che sono detti 'esofore'. Talvolta le esofore vengono assimilate ai deittici, mentre può occorrere il caso di costituenti esoforici non indicati, ma ugualmente presenti nella coscienza del parlante o da esso facilmente identificabili.

31) *Tutto troverà una spiegazione: inutile porsi troppe domande.*

Utilizzando un approccio e una terminologia diversi, Hankamer & Sag (1976) propongono il termine 'anafora controllata sintatticamente' per indicare le anafore che richiedono un antecedente nel testo e chiamano 'anafore pragmatiche' (o 'deittiche') quelle determinate dal contesto (e dunque assimilabili alle esofore).

Pronome sintattico: un pronome sintattico (pronome-s) è un costituente sottoposto al Principio B del Legamento, e cioè, per essere interpretato, non può essere c-comandato all'interno dal suo CFC (cfr. Frascarelli/Ramaglia/Corpina 2012). Si noti che alcune parole (come ad esempio il possessivo *sua*) possono avere valore di anafora o di pronome, obbedendo rispettivamente al principio A o B del Legamento. Si confrontino ad esempio i possibili significati del possessivo *suo* nella frase seguente.

32) *[La madre [di Amanda]_k]_i odia a morte suo_{i/k/j} marito*

Pronome: nella grammatica tradizionale 'pronome', qui 'pronome-d', è un termine

ombrello per designare tutte le proforme, cioè le parti del discorso che sostituiscono un costituente nominale, oggetto o Soggetto (vedi anafora-d). In italiano appartengono a questa classe i pronomi personali, i possessivi, i dimostrativi, gli indefiniti, gli interrogativi ed anche i relativi e i numerali.

Deissi/deittico: la deissi, dal gr. *deixis* 'indicazione', è il processo con cui a un referente del mondo fisico o mentale viene assegnato un equivalente nell'universo del discorso e reso disponibile per un uso successivo. In quest'ottica, dunque, quei costituenti indicati dalla grammatica tradizionale come pronomi personali sono invece dei deittici. Ad essi appartengono elementi come i pronomi personali *io* e *tu*, ma anche dimostrativi come *quello*. Tipicamente, la deissi si associa (o si può associare) al *pointing*, l'indicazione col dito, ed è considerata fonte della referenza (Lyons 1975).

33) *Quello è un professionista competente. Invece io sono un dilettante e questo qui è un ciarlatano.* [Deittici]

34) *I cani abbaiano. Questo mi pare ovvio.* [Anaforico-d]

35) *Mary loves Paul. I don't.* [Anaforico-d]

Espressione-R: nella Grammatica Generativa le espressioni referenziali (o espressioni-R) sono sottoposte al Principio C del Legamento, che sancisce che esse sono "libere", ovvero non c-comandate in tutti i Domini frasali (§1.1.1). Nell'esempio che segue, infatti, la seconda occorrenza dell'espressione-R 'Amanda' può essere coreferente con la prima, perché quest'ultima non la c-comanda, essendo incassata all'interno del DP che ha per testa *sorella*:

36) [*La sorella di [Amanda]_i*] odia *Amanda_{i/k}*

Ellissi: l'ellissi è definita da Halliday & Hasan (1976: 196-225) come un caso particolare di sostituzione di un costituente con un elemento \emptyset . Nella Grammatica Generativa, invece, a partire da Ross (1970) vengono identificati molti sottotipi di ellissi che si differenziano in base al tipo di costituente eliso e alle circostanze in cui avviene la cancellazione¹⁴.

37) *Leo detesta Amanda e ~~detesta~~ anche Gianni*

Proforme \emptyset : Come abbiamo visto, le proforme \emptyset sono la risposta della Grammatica Generativa al problema posto dall'EPP (§1.1.2), e possono essere di due tipi:

¹⁴ L'articolo di Ross "Constraints on Variables in Syntax" (1967) e la seguente discussione "Gapping and the Order of Constituents" (1970) costituiscono un punto di svolta nell'analisi dell'ellissi, tradizionalmente definita semplicemente come l'omissione di una o più parole, che dovevano essere ricostruite dall'ascoltatore. Tra i vari sottotipi di ellissi Ross individua, il *gapping*, lo *stripping*, lo *sluicing*, e alcuni altri. Ad esempio, il *gapping* definito come un sottotipo di ellissi in cui, dopo una congiunzione, un costituente viene omesso invece di essere ripetuto. L'esempio (37), sopra, costituisce dunque un caso di *gapping*. Al contrario lo *sluicing* è definito come un caso di ellissi in cui un elemento – *wh-* viene interpretato come un'interrogativa completa: *I ragazzi stavano litigando ma non so dirti per cosa stavano litigando*. Lo *stripping* è invece un sottotipo di *gapping* che compare nelle frasi coordinate, spesso con una negazione, che prevede che venga pronunciato solo un elemento della frase elisa: *i ragazzi hanno affrontato la prima partita e ~~hanno affrontato~~ anche la seconda; Marco lavora di lunedì, non ~~lavora~~ di martedì*.

(i) **pro**. La proforma silente *pro* è il Soggetto fonologicamente non realizzato dei verbi di forma finita, sia dotati di struttura argomentale (ad esempio “*pro* mangio volentieri” “*pro* sei venuto in ritardo” “ adesso *pro* arriva”), sia tradizionalmente considerati zerovalenti come i verbi atmosferici. In base alle definizioni fornite più sopra *pro* è dunque una anafora-d, sotto forma di un pronome-s, fonologicamente nullo *ab origine*.

(ii) **PRO**. Soggetto silente dei verbi non finiti, di natura contemporaneamente anaforica e pronominale (in termini sintattici)¹⁵. Si assume che questo costituente si trovi in posizione preverbale (in Spec,IP) come ogni Soggetto “ *Ti chiedo di PRO lasciarmi in pace*”).

Prima di scendere nel dettaglio dei contesti in cui si assume la presenza di PRO e di fornire quindi una descrizione dei tipi di Controllo (§1.2) apriamo ora una breve parentesi su una possibile alternativa alla Teoria del Controllo e sulle motivazioni per rifiutarla.

1.1.6 Ellissi, gapping e altre forme di cancellazione

Abbiamo finora dato le definizioni di *pro* e PRO all'interno della Grammatica Generativa, ma non abbiamo ancora mostrato perché questa teoria preveda necessariamente l'esistenza di proforme vuote invece di ipotizzare, ad esempio, la cancellazione di forme “piene”. Per quale motivo è necessario assumere l'esistenza di proforme silenziose e quindi indimostrabili se non attraverso prove strutturali (dunque non dirette e legate da un nesso causale, ma derivate)? Le risposte sono di diverso ordine.

Anche se gli infiniti non prevedono di norma la presenza di un Soggetto morfologico, ci sembra corretto ritenere che il parlante che ne fa uso assuma automaticamente la presenza di un Soggetto identificabile a livello pragmatico-discorsivo. I seguenti esempi mostrano chiaramente che è possibile distinguere molto chiaramente tra i diversi usi del verbo *partire*.

38) *Partire*

39) *Forza, partire!* (Imperativo)

40) *il tuo continuo partire per destinazioni ignote mi irrita molto*

41) *Partire è un po' morire*

42) *Io, partire? Mai al mondo!*

È evidente che il primo caso non consente di determinare il Soggetto dell'evento in quanto, assolutamente privo di un contesto, non permette nemmeno di stabilire con certezza se si tratti effettivamente di un verbo o se sia, invece, un nome deverbale.

Allo stesso modo la forma *Partire!* in (39), con intonazione segnalata dal punto esclamativo, indica chiaramente che si tratta di un verbo di modo imperativo, riferito a qualche entità che deve risultare evidente nel contesto di enunciazione (*tu, voi, noi* ecc.).

In (40) la forma *partire* è invece a un avanzato stato di nominalizzazione, al punto da essere preceduta da un articolo e da un aggettivo. Nell'esempio successivo, *partire* è il Soggetto sintattico di una frase copulare, cosa che ci spinge ancora una volta a considerarlo un caso di nominalizzazione ma che – a ben vedere – comporta comunque la presenza di un Soggetto generico. Dunque, anche se in (41) *partire* viene

¹⁵ Per approfondimenti sul decennale dibattito sull'evoluzione del concetto di PRO cfr. (§3.1).

considerato un evento nominalizzato, tale evento richiede comunque la presenza di una entità non specificata che compie l'azione. Infine, l'ultimo esempio mostra chiaramente come, nel contesto, *partire* non possa che essere associato al costituente posto come Topic dell'enunciato¹⁶.

Abbiamo osservato che, malgrado abbiano effetti simili, cancellazione e proforme nulle sono fenomeni strutturalmente differenti. Di fatto il Controllo ha numerosi punti di contatto con le strategie di coesione linguistica, cui appartiene l'Anafora-d. Eppure, per analogia con la Teoria del Movimento (§1.2.4), in cui si ipotizza la generazione in Struttura Profonda e successiva formazione di una copia nulla del costituente spostato, si potrebbe però anche tentare di interpretare il Controllo come un fenomeno di ellissi. In questo caso il Soggetto del verbo non finito viene semplicemente cancellato dalla frase incassata, perché tale costituente è presente nella matrice. Questa linea di ragionamento contribuirebbe a interpretare il Controllo come un fenomeno di coesione testuale, come la già citata Anafora-d. È però allo stesso tempo problematica, in quanto, malgrado le apparenti analogie, vi è una differenza notevole sia tra l'ellissi e la cancellazione delle copie in seguito al Movimento, sia tra l'ellissi e l'anafora zero.

Questa differenza è dimostrata, ad esempio, dal fatto che l'ellissi (diversamente da PRO) richiede sempre la coordinazione di (almeno) due frasi mentre l'anafora zero appare in frasi semplici. In secondo luogo, l'ellissi permette sempre il reinserimento del costituente cancellato nella posizione originaria, senza effetti di sorta sulla grammaticalità della frase, come risulta dall'esempio seguente (un caso di *gapping*, cioè di ellissi di costituenti coordinati).

- 43) a. *Gianni ha comprato una casa e Leo ha comprato una macchina*
b. *Gianni ha comprato una casa e Leo ~~ha comprato~~ una macchina*

Anche se apparentemente esistono controesempi della possibilità di reinserire il costituente cancellato in seguito a ellissi, questi possono essere immediatamente spiegati alla luce del Legamento. Infatti, data una frase ellittica come (44.a), qui di seguito, il reinserimento del DP *Gianni* darebbe luogo ad una frase agrammaticale (44.b) in quanto l'Espressione-R *Gianni* nel secondo congiunto risulta c-comandata dal primo *Gianni*, contravvenendo al Principio-C della Teoria del Legamento (cfr. §1.1) così come in (44.b).

- 44) a. *Gianni_i ha comprato una casa e Gianni_i l'ha fatta restaurare.*
b. **Gianni_i ha comprato una casa e Gianni_i l'ha fatta restaurare.*
c. *Gianni_i ha comprato una casa e pro_i l'ha fatta restaurare.*
d. **Gianni_i ha comprato una casa e Gianni_i ha fatto restaurare una casa.*

Al contrario, se si assume che nel secondo congiunto *Gianni* viene realizzato come pronome nullo (*pro*), esso è Soggetto al Principio B del Legamento e la frase che ne consegue (44.c) è grammaticale. Si noti che, in italiano, le proforme nulle sono ammesse solo come Soggetto e mai come Oggetto (nel qual caso compaiono invece i pronomi clitici, (44.a,b,c) sottoposti al principio B del legamento e dunque soggetti alle stesse regole di *pro*¹⁷.

¹⁶ Questa (importante) osservazione sarà approfondita in (2.1.5).

¹⁷ Si noti anche che per gli stessi motivi per cui è impossibile l'ellissi del Soggetto *Gianni* è impossibile anche l'ellissi dell'Oggetto *casa*, sostituibile solo con un pronome clitico.

Concludiamo dunque che il Controllo non è riducibile a un fenomeno di ellissi (dunque di sostituzione di un elemento con zero) in quanto non è possibile l'inserimento del costituente nullo nella posizione originaria (che si suppone occupata da PRO).

Si noti inoltre che l'agrammaticalità di una frase come (45) può essere anche imputabile al Filtro del Caso (cfr §1.1.1). Infatti la frase risulta agrammaticale anche se, al posto di una Espressione-R, viene inserito un pronome:

45) **Leo_i ha detto di Leo_i comperare una macchina*

46) **Leo ha detto di Leo/lui comperare una macchina*

Osserviamo però che l'impossibilità di reinserire il DP pieno permane anche in posizione postverbale, che è invece occupabile da un pronome in italiano (Rizzi 1982):

47) *Leo ha detto di comperare lui/ *Leo una macchina nuova*

Il confronto tra (46) e (47) è importante perché, dal momento che in posizione postverbale è precluso solo l'inserimento di una Espressione-R, ma non di un pronome, ne consegue che questa impossibilità è veramente dovuta a una violazione del Principio C del Legamento. Dal momento che è possibile continuare la frase (47) come (48), ci sembra plausibile inoltre identificare il pronome *lui* come un tipo particolare di Focus, un Focus contrastivo¹⁸:

48) *Leo ha detto di comperare lui una macchina nuova (non Andrea).*

Le osservazioni riportate sulla base degli esempi (44-48) ci permettono di ipotizzare che le similitudini tra Controllo ed ellissi siano dovute al fatto che entrambi sono fenomeni che contribuiscono alla coesione testuale, e dunque hanno scopo simile, pur essendo di natura differente in quanto non occorrono negli stessi contesti.

Mettendo insieme le osservazioni fatte finora, concludiamo dunque che:

- i) il Controllo è assimilabile alle strategie di coesione testuale, ed è dunque da considerare un fenomeno non solo strutturale (cioè sintattico) ma anche legato al discorso
- ii) pronomi nulli ed ellissi sono fenomeni distinti per natura e per effetti
- iii) poiché il Controllo si riferisce all'omissione alla base di costituenti nominali (soggetti al Legamento), esso non può essere ridotto all'ellissi. Dunque PRO è una anafora-d
- iv) PRO non può in nessun caso essere sostituito da un'Espressione-R, ma solo da una relazione operatore-variabile (come il Focus, cfr. Rizzi 1982)

Queste riflessioni e le generalizzazioni che ne derivano ci portano a concludere che supporre l'esistenza di una proforma silente costituisca una buona base per una spiegazione strutturale, ancorché non 'causale', dei fatti linguistici in questione, e che sia quindi necessario elaborare regole che permettano di fare previsioni attendibili (cioè con basso margine di errore) sulla base delle nostre conoscenze.

¹⁸ La sua introduzione dunque è quella di un operatore che segue altri principi interpretativi.

1.1.7 Teoria del Caso e Strutture a Controllo

Passiamo ora a dissipare alcune possibili incomprensioni sul tema del Controllo facendo una breve distinzione tra alcune strutture che, lungamente considerate appunto “a Controllo”, mostrano invece un comportamento che ci spinge ad inserirle in altre categorie. Le strutture in questione sono quelle che emergono dalle operazioni di Ristrutturazione, ECM e Sollevamento (cfr. Hornstein, 1998 §1.2.5) che, benché elaborate in momenti successivi, riuniamo qui per comodità espositiva, anche a causa della recente distinzione operata al loro interno, per la quale sono fondamentali i lavori di Cinque (1999, 2004) e Rizzi (1982).

Come vedremo (§1.2.7), esistono interessanti prove interlinguistiche dell'effettiva esistenza della categoria PRO, che è dotata di Caso anche se non fonologicamente realizzato. Tuttavia, esistono alcuni apparenti controesempi a questa affermazione, ovvero frasi in cui sembrano comparire costituenti che fungono da Soggetto per il verbo non finito, e che dunque confliggono apparentemente con la Teoria del Controllo in tutte le vesti in cui è stata formulata finora:

- 49) *I heard him play the piano* (inglese)
50) *There's no sense in me going in the Octagon*

Per dar conto delle differenze interlinguistiche, è stato proposto nel corso degli anni che, in Struttura Profonda, esistano due tipi di Caso, denominati 'Caso inerente' e 'Caso strutturale', che possono essere realizzati o meno in struttura superficiale, a seconda della lingua. Il Caso inerente è il Caso assegnato a una testa nominale in base al Ruolo tematico di quest'ultima e indipendentemente dalla configurazione strutturale della frase. Ad esempio, il possessore è tipicamente realizzato con un Caso Genitivo, mentre il Caso Dativo esprime tipicamente il Ruolo tematico del <beneficiario>. Viceversa, il 'Caso strutturale' è il Caso assegnato non in base al Ruolo- θ del costituente, bensì in base alla posizione sintattica di quest'ultimo, ed il meccanismo che lo regola è formalizzato nella Grammatica Generativa dalla Teoria del Caso (Chomsky 1981):

Teoria del Caso

- (i) le teste che assegnano Caso sono I° (nom), V° e P° (acc)
(ii) l'assegnazione di Caso avviene:
(a) in base alla relazione di Reggenza (i.e., Spec-Testa (Nom) o Testa-Compl (Acc))
(b) se non interviene nessuna testa tra l'assegnatore di Caso e il DP che lo riceve

Poiché il verbo flesso in I° assegna Caso Nominativo al Soggetto, si deduce che gli infiniti rimangono in V° e non possono assegnare Caso Nominativo, essendo privi di tratti TAM. Tuttavia, gli infiniti e i participi possono assegnare Caso Accusativo al loro complemento in base ad una relazione di Reggenza Canonica :

- 51) *Leo ha visto te (Acc), non Gianni*
52) *Lev rešil ubit' Ivana* (russo)
Leo decidere PST uccidere INF Gianni ACC
'Leo ha deciso di uccidere Gianni'

Vedremo nel prossimo paragrafo che gli esempi (49-51) sono solo apparentemente fenomeni di Controllo.

1.1.8 ECM e Controllo apparente

Molti degli apparenti controesempi alla Teoria del Controllo rappresentano di fatto casi di *Exceptional Case Marking* o ECM ('Assegnazione speciale del Caso Accusativo').

I verbi di percezione (*sentire, vedere* ecc.) sono infatti caratterizzati dal fatto di selezionare una frase priva di CP ('sintagma del complementatore', la proiezione funzionale dove si trovano i tratti di Forza illocutiva ecc.) in quanto tale frase non rappresenta altro che l'oggetto della percezione. Nelle frasi con questi verbi il costituente che assume il ruolo di Soggetto sale come di norma in Spec,IP. Tuttavia, poiché l'infinito rimane in V°, il costituente in Spec,IP non può ricevere Caso Nominativo e prende eccezionalmente Caso Accusativo dal verbo della matrice (poiché non intervengono teste reggenti).

Questo tipo di struttura consente di rendere conto dei casi in cui quello che noi interpretiamo come il 'Soggetto logico' della subordinata compare al Caso Accusativo. E il fatto che il verbo della principale assegna Caso Accusativo spiega perché un PRO non può essere realizzato in quella posizione.

- 53) a. *l'ho visto partire con i miei occhi*
b. *ho visto PRO/lui partire coi miei occhi*
54) a. *ti ho sentito entrare con le chiavi*
b. *ho sentito PRO/te entrare con le chiavi*

Le strutture a ECM non vanno pertanto confuse con le Strutture a Controllo, dove valgono le condizioni opposte:

- 55) *Leo ha ordinato a Gianni di PRO tornare immediatamente*
56) *Ho deciso di PRO (*me) fare dietrofront.*

Infatti, (53-54) si distinguono da (55-56) perché nelle prime è necessario un Soggetto nullo, impossibile negli stessi contesti di ECM, come mostrano gli esempi (53.a) e (54.b), e viceversa l'accusativo assegnato con ECM non compare nei contesti a Controllo.

1.1.9 Strutture a Sollevamento e Verbi a Ristrutturazione

Rispetto ai verbi a Controllo e alle strutture a ECM è necessario operare un ulteriore distinguo, in quanto è nostra intenzione escludere dalla trattazione un certo numero di strutture che, esattamente come le ECM, presentano analogie superficiali con i verbi a Controllo, ma che sono invece di altro tipo. Uno di questi è rappresentato dalle strutture a Sollevamento (*Raising*), in cui il Soggetto si solleva da uno Spec,IP subordinato allo Spec,IP della matrice per ricevere Caso Nominativo:

- 57) [_{IP}[_{DP} I parlamentari₁] [_{I'} sembrano [_{VP} [_{V'} t_v [_{CP} [_{IP} [_{t'} [_{VP} t₁ disprezzare la Costituzione]]]]]]]]]

Un altro caso simile, in cui non serve postulare PRO, è rappresentato dai casi di Ristrutturazione.

I verbi a Ristrutturazione sono una classe comune a molte lingue tra cui italiano,

spagnolo, ceco, ungherese e altre (cfr. den Dikken & Blasco, 2001), osservata dapprima da Rizzi (1982) e in seguito rivista da Burzio (1986), e presentano somiglianze superficiali con le Strutture a Controllo, con cui non sono però da confondere.

I verbi a Ristrutturazione sono caratterizzati dal fatto che permettono un effetto di 'ricostruzione', per cui un enunciato complesso con due predicati (formato da verbo modale / aspettuale / di movimento + infinito) viene rianalizzato come una struttura monofrasale formata da ausiliare + infinito.

Uno dei test più usati per individuare la monofrasalità è la risalita del clitico. Infatti, in queste strutture il pronome clitico risale dalla sua posizione originaria nel VP fino al posizionarsi nella matrice, come evidenziato negli esempi seguenti, che rappresentano due coppie minime di struttura bifrasale (a) e monofrasale (b). La monofrasalità della frase (59.b) è anche dimostata dalla selezione dell'ausiliare:

- 58) a. *vado a prenderlo dopo il lavoro*
b. *lo₁ vado a prendere t₁ dopo il lavoro*
- 59) a. *ho voluto andarci domani*
b. *ci₁ sono voluto/*ho voluto andare t₁ domani*

Gli esempi seguenti mostrano che non possono intervenire sintagmi tra le due posizioni, di origine e “di arrivo”, del clitico stesso:

- 60) **lo vado (*con mia madre) a prendere dopo il lavoro*
61) **lo viene (*Antonio) a vedere domani*

È dunque importante mostrare che verbi come *promettere* non sono a Ristrutturazione. Un esempio chiarissimo è fornito dal contrasto con il verbo *volere*, che invece appartiene a questo gruppo.

- 62) a. *ho voluto vederlo*
b. *l'ho voluto vedere t₁*
- 63) a. *ho promesso di andarci*
b. **ci sono promesso di andare t₁*

La lista dei verbi a Ristrutturazione è molto lunga. Di essa fanno parte non solo i modali come *volere*, *dovere*, *potere*, ma anche i verbi di moto *andare* e *venire*, e tutta una serie di sinonimi dei verbi modali testé elencati, quali *desiderare*, *essere costretto*, *essere in condizione*, *sapere*, *riuscire*, oltre ad alcuni verbi aspettuali e incoativi. Si noti che, stando ai risultati emersi da alcuni test, esiste una consistente variazione nel giudizio di accettabilità delle strutture monofrasali costruite con alcuni di questi verbi¹⁹. Tuttavia, ad un esame approfondito dei livelli meno controllati della lingua, come il parlato spontaneo, queste strutture ricorrono abbondantemente e sono pertanto segnate come marginali:

¹⁹ I test in questione sono stati condotti nel corso del 2012 nell'ambito della ricerca di chi scrive. In essi, si sottoponeva una serie di frasi contenenti i verbi *volere*, *dovere*, *potere*, *riuscire*, *desiderare*, *essere in grado*, *essere costretti* a un campione di 10 parlanti provenienti da tutta Italia, richiedendo un giudizio di grammaticalità in 4 gradi. I risultati sono stati sorprendenti: contrariamente a quanto ci si aspettava, verbi come *desiderare* sono stati interpretati da 7 informanti su 10 come pienamente a ristrutturazione mentre altri, come *riuscire*, sono stati riconosciuti dubbi. Un criterio importante che ci è sembrato di poter ricavare dai, seppur esigui, dati esaminati è che – generalmente – la lunghezza del verbo in questione influisce notevolmente sul giudizio: non a caso *lo so fare* è senz'altro grammaticale, mentre rimangono dubbi su *lo sono in condizione di fare*.

?Lo desidero vedere	– desidero vederlo
?? non lo sono in condizione di fare	– non sono in condizione di farlo
Lo so fare	– so farlo
Lo riesco a prendere	– riesco a prenderlo
Lo devo ricordare	– devo ricordarlo

Poiché, ad esempio, alcuni parlanti ritengono accettabile “*lo desidero vedere*” mentre altri no, la frase in questione non può essere analizzata con certezza come Struttura a Controllo (quindi sicuramente bifrasale) o a Ristrutturazione (monofrasale). Pertanto un verbo come *desiderare* sarà escluso dalla nostra trattazione.

Al contrario, con verbi come *promettere* e *decidere* la risalita del clitico è tendenzialmente esclusa. Osserviamo i seguenti esempi:

64) * *l'ho promesso di accompagnare a scuola*

65) * *l'ho deciso di consegnare entro fine luglio*

66) * *l'ho ordinato di mangiare dopo*

Nonostante non escludiamo che qualche parlante possa marginalmente accettare gli esempi (64-66)²⁰ ci sembra dunque di poter affermare che verbi come *promettere*, *decidere*, *ordinare*, che costituiscono strutture bifrasali, siano veri e propri verbi a Controllo.

Abbiamo dunque visto come le Strutture a Controllo costituiscano una realtà complessa e come, al di là della relativa semplicità della formulazione della categoria, esistano numerosi casi di strutture sintattiche che - benché simili - non sono di nostro interesse in quanto spiegabili con altri strumenti. Avendo quindi eliminato dalla trattazione una serie di “falsi amici” riteniamo che, prima di cercare di portare il nostro contributo alla questione in oggetto, sia opportuno presentare un resoconto di alcuni dei più autorevoli studi effettuati sulla Teoria del Controllo, nonché di presentare brevemente alcuni dei problemi sollevati nel corso degli ultimi 30 anni.

1.2 Teoria del Controllo: una panoramica

Nel corso degli anni, il concetto di PRO si è modificato di pari passo con l'evoluzione delle teorie generative. Nella teoria GB esso è teorizzato come realizzazione non esplicita di un segmento con tratti [+ anaf] e [+ pron], dunque allo stesso tempo «*bound in its governing category*» e «*free in its governing category*» (Haegeman, 1994: 235), che faccia da Soggetto non espresso di un verbo di forma non finita e la cui distribuzione e interpretazione siano regolate rispettivamente dalla Reggenza e dal Controllo. Per questo motivo, secondo la formulazione proposta da Chomsky (1981), PRO non è Soggetto al Filtro del Caso in quanto non retto e fonologicamente nullo (§1.1.1). Usando le parole di Bresnan (1982: 372):

«*The term control is used to refer to a relation of referential dependency between an unexpressed subject (the controlled element) and an expressed or unexpressed*

²⁰ Chi scrive infatti ha osservato spesso, presso parlanti settentrionali in contesti di parlato spontaneo, frasi come la seguente: *se lo decidiamo di fare dobbiamo assolutamente parlarne in riunione mercoledì*.

constituent (the controller). The referential properties of the controlled element [...] are determined by those of the controller»

1.2.1 Il Controllo come predicazione (Williams 1981)

Ancora all'interno della cornice teorica della Teoria Standard (Chomsky 1965), nel corso della sua trattazione sulla predicazione, Williams (1980) compie alcune importanti osservazioni che aprono la porta al successivo dibattito sui fatti di Controllo²¹. Riporta infatti l'osservazione che non tutte le frasi infinitive sono uguali, ma che si differenziano per un aspetto fondamentale. Si osservino i seguenti esempi:

67) *Il professore consiglia caldamente a Leo [di PRO andare al corso]*

68) *[PRO andare al corso] si è rivelato utile.*

Nelle frasi in questione è evidente che il Soggetto del VP *andare al corso* ha interpretazione diversa. Più specificatamente, in (67) PRO è necessariamente coindicizzato con *Leo*, mentre in (68) non compare nessun Controllore disponibile per PRO. Ora, secondo Williams, questo peculiare comportamento di PRO è riconducibile alla predicazione, di cui il Controllo costituisce un caso particolare.

Nella formulazione di Williams, la predicazione, descritta in (i), è sottoposta alla condizione di c-comando (ii):

i) Assuming that all NPs have been assigned referential indices in surface structure (SS), in general the rules of predication perform the following operation:

...NP_i ... AP... → ...NP_i ...AP_i ...²²

ii) The C-Command Condition on Predication:

If NP and X are coindexed, NP must c-command X or a variable bound to X.

(Williams 1980: 205)

Quindi, riassumendo, possiamo affermare che la predicazione consiste nella coindicizzazione di un NP con un altro costituente: «*A predicate can be AP, NP, VP, or PP. If it is in VP, its antecedent is the theme. If it is not in VP, its antecedent is assigned by (α). Every predicate must have an antecedent.*» (Williams 1980: 208)

In questi termini, le regole della predicazione elencate da Williams sono due, rispettivamente una regola 'grammaticale' (α), dove X sta per un sintagma qualsiasi tra quelli elencati sopra, e una regola 'tematica' (β). La prima dà conto dei contesti di predicazione 'normale' (che secondo Williams sono tre), mentre la seconda governa la predicazione 'complessa' :

α) Coindicizza NP e X

a) - NP VP (Mary runs)

²¹ In questa fase della Grammatica Generativa, il modello in vigore assumeva che le frasi venissero generate in Struttura Profonda (DS, *deep structure*), andassero incontro ad operazioni di Movimento che si concludevano nella struttura superficiale (SS). Faceva seguito la riscrittura in struttura predicativa (PS, *predicative structure*), dopo la quale risultavano infine disponibili per l'interpretazione in forma logica (LF, *logical form*). Per approfondimenti cfr. Chomsky (1965).

²² AP sta per Sintagma aggettivale (< *Adjective Phrase*) ed è un termine fornito da Williams (1980) come esempio di predicato.

- b) - NP vp X (Mary cooks porridge)
- c) - NP be X (Mary is tired)

β) Se X è nel VP e il VP specifica che X è un predicato, allora l'antecedente di X è il 'tema' di (*theme*) di V o, nel caso peggiore, V specifica quale NP è l'antecedente :

- a) John [VP made [{theme Bill} {sick X}]]

(Williams 1980: 212, adattato)

Ora, dal momento che le frasi sono costituenti, anche una frase S (S < *sentence*, frase) può essere interessata da questo processo e costituire una predicazione. Se una frase S è costruita come S=[PRO VP], al suo interno PRO viene generato liberamente come Soggetto di VP, ma senza essere direttamente coindicizzato con nessun costituente a livello di Struttura Superficiale. In una frase S, PRO costituisce la 'variabile predicativa', cioè l'equivalente di NP in una predicazione del tipo 'NP_i VP_i' come nell'esempio della regola (α). Possiamo dunque concludere che, nei termini di Williams, il Controllo consiste nella coindicizzazione di una prima frase S con una seconda frase S₂ di forma [PRO VP], e non direttamente con PRO.

Sulla base di questa formulazione, Williams propone che le frasi del tipo (α) rientrino nel primo dei due sottotipi di Strutture a Controllo, che denomina sinteticamente OC (*Obligatory Control*), mentre quelle del tipo (β) siano del sottotipo NOC (*Non-obligatory Control*). Queste strutture si distinguono per il fatto fondamentale che OC è una predicazione, cioè ha proprietà dei predicati in PS (*predicative structure*, Struttura Predicativa), che sono indicate di seguito, mentre NOC non lo è.

Obligatory Control (OC):

- a) Lexical NP cannot appear in the position of PRO
- b) The antecedent precedes the controlled PRO
- c) The antecedent c-commands the controlled PRO
- d) PRO can be thematically or grammatically determined
- e) There must be an antecedent

Non-Obligatory Control (NOC):

- a) No antecedent is necessary,
- b) If there is an antecedent it need not c-command
- c) The antecedent may follow S
- d) The antecedent is not uniquely determined;
- e) Lexical NP can appear in the position of PRO.

(Williams, 1980: 209-212).

Si osservi inoltre che, secondo Williams, i casi di NOC hanno proprietà esattamente speculari a OC e, soprattutto, che il NOC PRO non si trova mai in posizione predicativa²³. Questo avviene perché NOC non ha un antecedente, e questo fa sì che non possa essere indicizzato in PS, (Williams 1980: 211).

²³ Una posizione non predicativa, secondo Williams, è quella del Soggetto, occupata da PRO.

In sum, then, we have the following picture: PRO can be freely generated as a subject; when an S appears in a Pred position, its subject must be PRO, otherwise it cannot be a Pred-such an S is treated as any other predicate in PS, and these are the cases of OC. An S with PRO subject in nonpredicate position is marked arb in PS. These are the cases of NOC.

(Williams 1980: 216)

Inoltre, mentre in OC, che costituisce predicazione, PRO viene obbligatoriamente coindicizzato con un NP, nei casi di NOC il PRO è dapprima indicizzato come arbitrario, perché “*Arb is assigned to all [PRO VP]'s in PS which are not in predicate positions*” (Williams 1980: 216). In seguito, i PRO arbitrari che non vengono riscritti in PS, secondo la seguente 'regola di riscrittura' (*rewriting rule*), ricevono interpretazione generica:

Rewriting rule:

γ) rewrite Arbitrary as coindexed with an NP that commands it and which it commands
ex. *John wants [PRO to leave]_{arb} → John₁ wants [PRO to leave]₁*

δ) if an NP commands Arb, coindex NP and Arb

Per sintetizzare, Williams afferma che PRO possa essere generato liberamente come Soggetto: quando una frase S appare in posizione predicativa, il primo Soggetto deve essere PRO, pena la “non predicabilità” di S. Questa frase S è trattata come qualsiasi altro predicato a livello di PS e produce i casi di OC. Invece, una frase S in cui PRO è subcategorizzato in una posizione non predicativa, cioè ha funzione di Soggetto, è marcata come 'Arbitraria' in PS e viene interpretata come generica in Forma Logica. Quindi, Williams afferma che un PRO arbitrario può essere generico, per quanto sia impossibile interpretare il PRO arbitrario come generico in molti casi in cui dovrebbe essere tale, come ad esempio il seguente:

69) *John wants [PRO to leave]_{arb}*²⁴

Williams afferma inoltre che NOC prevede la possibile alternanza tra posizione PRO e NP, come nel seguente esempio²⁵:

70) *John wants (Bill) to win*²⁶

Un'altra importante osservazione riportata da Williams è che gli antecedenti di NOC possono essere 'divisi' (*split*), mentre quelli di OC no. Con Split Control si intende i casi in cui il Soggetto PRO della frase incassata è coindicizzato sia col Soggetto che con l'Oggetto della frase matrice. Come vediamo nei seguenti esempi, in inglese ciò è possibile solo nei casi di NOC, ma non di OC²⁷:

²⁴ Si noti che, nella frase (68), PRO non può riferirsi ad elementi estranei al contesto, ma ha senso dire che arb riceve interpretazione generica perché PRO può coreferire, ad esempio, con *John*+altri. Facciamo inoltre presente che il lavoro di Williams precede il contributo di Rizzi (1982) sui verbi a Ristrutturazione (cfr. §1.1.8).

²⁵ In realtà, secondo sviluppi successivi della teoria, questo esempio è un caso di ECM, in cui *Bill* riceve CasoAccusativo da *want*. Si veda il commento alla nota precedente.

²⁶ In base alla definizione data in (§1.1.8) questo è invece un caso di ECM.

²⁷ Anticipiamo però che, a differenza che in inglese, in italiano OC è grammaticale anche in presenza di

71) *John told Mary that it would be appropriate to leave together*

72) **John promised Mary to leave together*

1.2.2 Sulla teoria del Legamento (Manzini 1983)

Il saggio di Manzini (1983) prende le mosse dalla teoria GB esposta in Chomsky (1980). Come noto, si assume inizialmente (cfr. §1.2) che PRO abbia sia tratti anaforici sia pronominali [+ anaf., + pron.] e che la sua coreferenza sia determinata dalle seguenti regole:

(ε) ... V ... [S' Comp [S ... PRO ...
where V subcategorizes S'

(ζ) In (ε) NP is a controller for V if:
a. NP is properly related to V (subject, direct object, certain complements)
b. if V = [+ SC, subject control], NP is the subject of V.

(η) In (ε):
a. if Comp ≠ null and V has no controller, PRO (co)refers freely;
b. if Comp = null or V has a controller, PRO is coreferential with the nearest controller

Il punto (ε) si inserisce nella tradizione generativa iniziata dal seguente principio, formulato da Rosenbaum (1970) e denominato MDP, *Minimum Distance Principle*:

Minimum Distance Principle

An infinitive complement of a predicate P selects as its controller the minimal c-commanding noun phrase in the functional complex of P

Nella sua analisi, Manzini osserva che la formulazione espressa in (ζb) non rende conto del Controllo di frasi passive, come negli esempi seguenti (73-74):

73) *John asked Bill to be allowed to shave himself.*

74) *John promised Bill to be allowed to shave himself.*

Infatti, in (73) il Controllore non è il più vicino al verbo incassato ma è il più distante (i.e. *John*). Al contrario, in (74) il Soggetto non è un Controllore mentre lo è invece l'Oggetto (*Bill*). Quest'ultima osservazione suggerisce che il principio che vuole che PRO sia controllato dal Controllore più prossimo e del tratto [+SC] debba essere abbandonato (Manzini 1983: 429).

Inoltre, Manzini dimostra come la teoria di Williams, che si basa sul concetto di predicazione e dunque, in ultima analisi, su “idiosincrasie lessicali” invece che su regole, predica erroneamente che la referenza arbitraria sia ugualmente possibile o impossibile in frasi come (75-76), che secondo Williams sono entrambi esempi di

antecedenti split: *Gianni ha promesso a Maria di partire insieme* (cfr. 72).

Controllo non predicativo:

75) *To behave oneself in public would help Bill*

76) **John wanted to shave oneself*

Per uscire da questo impasse, Manzini propone invece che, per l'attribuzione del Controllo, sia assolutamente centrale la natura della proforma nulla, e nella fattispecie propone una estensione della teoria del Legamento tale per cui «una anafora priva di una categoria reggente è legata nella categoria di Reggenza del Dominio» (Manzini 1983: 432). Viene altresì proposta una modifica della definizione di categoria di Reggenza (Government, η) e una conseguente modifica della “categoria che regge il Dominio” (Domain, θ):

(η) Government: γ is a governing category for α iff

- a. γ is the minimal category with a subject containing α and a governor for α ,
- b. γ contains a subject accessible to α .

(θ) Domain: γ is a domain-governing category for α iff

- a. γ is the minimal category with a subject containing the c-domain of α and a governor for the c-domain of α ,
- b. γ contains a subject accessible to α .

(Manzini 1983)

Un'altra importante proposta contenuta in Manzini (1983) è che in una frase finale (*purposive*) denominata 'S' (<*sentence*>), PRO possa dipendere direttamente dalla frase 'S' oppure dipendere dal VP, e che questo ne determini la referenza. Se PRO è dipendente da VP, allora può essere controllato sia dall'Oggetto sia dal Soggetto (cfr. esempio (75), in cui PRO può essere coreferente con entrambi gli NP della frase matrice) mentre se dipende da S può solo essere a Controllo del Soggetto, come risulta dalla frase (78), in cui solo il Soggetto (*John*) c-comanda e dunque può legare PRO nella frase S¹ incassata:

77) [S *John* [*hired* [*Mary* [S PRO *to fire Bill*]]]]

78) [S *John* [*fired* [*Mary*]] [S PRO *to hire Bill*]]

Infine, Manzini (1983) rielabora le teorie esposte in Williams (1980) e propone una revisione della teoria del Legamento, riformulata a partire dalla versione di Chomsky (1981)²⁸, vale a dire:

A) An anaphor is bound in its governing and in its domain-binding category

B) A pronominal is free in its governing category (Manzini 1983)

Da questa nuova definizione consegue che PRO sia una anafora e che debba essere sia retta che legata. Se è sia legata sia retta, allora è coreferente con il Soggetto²⁹ della

²⁸ Ripetiamo i principi per comodità:

a) *an anaphor is bound in its governing category*

b) *a pronominal is free in its governing category.* (Chomsky 1981).

²⁹ È interessante come Manzini faccia notare che una categoria vuota può trovarsi anche nella posizione dell'oggetto di un nominale passivo: si confrontino gli esempi *Rome's destruction* e *vs. the destruction* e, il secondo dei quali è grammaticale (Manzini 1983) soltanto con la lettura “the destruction of PRO_{arb}”.

matrice, mentre se è solamente legata è necessariamente coreferente con l'Oggetto.

Per riassumere, Manzini (1983) ridefinisce la teoria del Legamento e la categoria dell'anafora, che dipende da essa. PRO viene ridefinito come 'legato nella sua categoria di Reggenza e nella categoria di Legamento del Dominio'. In altre parole, Manzini (1983: 442) propone che PRO non sia una categoria con tratti [+anaf+ pron] bensì un'Anafora non retta (cioè priva di una categoria reggente). Inoltre, punto molto importante, Manzini propone che l'anafora PRO, alla stregua di tutte le categorie vuote, sia priva di Caso.

1.2.3 Sulla sintassi di *promise* (Larson 1991)

Si è già osservato (§1.1.2) come le costruzioni con *promise* abbiano un comportamento differente dagli altri verbi che reggono Strutture a Controllo. Tali verbi sono l'oggetto principale della ricerca di Larson (1991), che li distingue nettamente da altri verbi a Controllo tra cui *force*, *persuade*, *ask*. Secondo Larson, *promise* è un 'Verbo Dativo' (*dative verb*), e sottende strutture in qualche modo simili alle costruzioni a doppio Accusativo, come nell'esempio seguente:

77) *John promised Mary a sports car*

Quest'osservazione ci porta a ipotizzare che le strutture infinitive possano talora avere qualcosa in comune con i sintagmi nominali, e il caso di *promise* presenta degli indizi in questo senso.

Perché *promise* è un verbo dativo? Perché le costruzioni con l'infinito realizzate con *promise* resistono all'estrazione dei loro oggetti NP allo stesso modo in cui le strutture a doppio oggetto resistono all'estrazione dei loro oggetti interni (cfr. esempio (79)). Inoltre, esse seguono lo stesso comportamento di queste ultime per quanto riguarda la realizzazione dei loro complementi (cfr. esempio (80))³⁰.

79) ? *Who₁ do you think John promised t₁ to leave ?*

80) ? *Who₁ do you think John promised t₁ a sports car ?*

(Larson 1991: 104)

Dunque, sebbene *promise* sembri seguire uno schema analogo a quello di *force*, almeno a livello superficiale, differisce da esso in quanto quest'ultimo permette l'estrazione dei NP Oggetto (cfr. es. 81) ma resiste all'estrazione del complemento infinitivo (82) e inoltre necessita di un Oggetto diretto esplicito (83):

81) *Who₁ do you think John forced t₁ to leave ?*

82) **What John forced Mary to was [to leave by five o'clock]*

83) **John forced to leave*

Dunque, secondo Larson, *promise* è un verbo che regge una struttura a doppio

Questa osservazione è direttamente confrontabile con lo studio di Grimshaw (1990) sui Soggetti dei nomi deverbali.

³⁰ Si noti che queste considerazioni non valgono per l'italiano, in quanto in italiano i verbi *dare* e *promettere* non consentono la costruzione con il doppio oggetto alla stregua di *give* e *promise*.

Accusativo mentre *force* e *persuade*, simili per molti versi, hanno proprietà diverse³¹.

Prendendo in esame un gruppo di verbi quali *ask*, *teach*, *allow*, *order*, *tell*, *permit*, Larson osserva infine che questi differiscono da *promise* sia negli aspetti del Controllo sia rispetto al doppio Accusativo³², e arriva alla conclusione che - in alcuni casi - *promise* seleziona strutture nominali. Infatti, “*in promise-type constructions, infinitives are inserted in the position of themes and thus behave essentially as NPs-that is, as "thing" - denoting expressions - and not as clauses*”, come comprovato anche dal fatto che *allow* (e non *promise*) permette strutture con ECM (Larson 1991: 136) (cfr. §1.1.8).

Oltre a permettere l'estrazione di oggetti infinitivi, *promise* resiste all'estrazione dell'Oggetto proprio come *give*. Questo accade perché le strutture a doppio Accusativo presentano l'inversione dell'ordine soggiacente degli Argomenti in Struttura Superficiale. Si consideri il seguente esempio, in cui il secondo Argomento è realizzato come un PP:

84) a *John* [_{VP} *promised* a *reward* to *Mary*]

b [_{IP} *John*_i [_{I'} *promised*_j [_{VP1} *t_i* [_{V'} *t_j* [_{VP2} [*a reward* [_{V'} *t_j* [*to Mary*]]]]]]]]]]]

Secondo Larson, in questo caso il nodo VP è duplicato e *promise* si muove da VP2 a VP1, come esemplificato, prima di risalire in I°, dove riceve i tratti della flessione verbale.

La costruzione con il doppio oggetto è invece interpretata da Larson (1991: 110) come il frutto di due movimenti successivi, rispettivamente prima dell'NP *Mary*, che si sposta in Spec,VP2, e successivamente del verbo *promise*, che si sposta in V' prima di risalire ulteriormente in I per ricevere i tratti di flessione, come mostrato da (85.a,b,c):

85) a. [_{VP1} *John* [_{V'} [_{VP2} *Mary*₁ [_{V'} [_{V'} *promise t₁*] [*a reward*]]]]]]]]

b. [_{VP1} *John* [_{V'} *promise*_k [_{VP2} *Mary* [_{V'} [_{V't_k} *t₁*] [*a reward*]]]]]]]]]₃₃

c. [_{IP} *John* [_{I'} *promised* _k [_{VP1} [_{V'} [_{VP2} *Mary* [_{V'} [_{V't_k} *t₁*] [*a reward*]]]]]]]]]]]

Invece, sebbene anche in costruzioni con *persuade* e *force* il verbo matrice sia generato nel VP più basso, in esse il DP *Mary* non si muove, mentre si muove il verbo (*persuade* o *force*), come esemplificato in (86.a,b). Dunque, nonostante le somiglianze superficiali, *promise* è diverso da *force* a livello di DS³⁴:

86) a. [_{VP} *John* [_{V'} *force*_j [_{VP} *Mary* [_{V'} *t_j*] [*to return home*]]]]]]]]

b. [_{IP} *John* [_{I'} *forced*_j [_{VP} *Mary* [_{V'} *t_j*] [*to return home*]]]]]]]]]]

³¹ Come si può vedere qui di seguito, anche se *force* e *promise* reggono apparentemente lo stesso tipo di sintagmi nominali (a,b), il fatto che *force* resista all'estrazione dell'elemento wh- interno ci dice che la struttura incassata non è completamente nominalizzata:

a) *John forced Mary to call*. vs. *John promised Mary to call*

b) *?Who did John force to call?* vs. *?Who did John promise to call?* (*Who did John promise he would call?*)

c) **What did John force Mary?* vs. *What did John promise Mary?*

³² Ad esempio *teach* presenta delle strutture infinitive nominalizzate analoghe a *promise* ma al contrario di quest'ultimo può essere visto come un imperativo “nascosto”: *Jesus taught to love thy neighbour!*

³³ Queste configurazioni non tengono conto del movimento in IP di *promise*, dove riceve i tratti di flessione verbale.

³⁴ L'articolo di Larson (1991: 114) mostra anche le ragioni per cui le controparti realizzate con obliqui delle costruzioni con *promise* infinitivo (*John promised to return home to Mary*) sono marginali, e lo spiega come un effetto di *Case Resistance* nel senso di Stowell (1981).

Insomma, secondo questa analisi, *promise* si differenzia dagli altri verbi perché innesca un effetto di inversione delle relazioni grammaticali (che coinvolge l'Oggetto diretto e indiretto) le quali sono però indipendenti dal Controllo.

Per spiegare le idiosincrasie esposte in (86), Larson ricorre alla formulazione di Visser (citato in Larson 1991: 116) in merito alla passivizzazione. Visser spiega che la passivizzazione è possibile soltanto con i verbi a Controllo dell'Oggetto perché negli altri casi tutte le posizioni che c-comandano gli Argomenti sono vuote e non-tematiche³⁵. Infatti, se prendiamo una frase con un verbo obbligatoriamente a Controllo del Soggetto, come ad esempio *try* e *promise*, vediamo che il passivo è agrammaticale:

87) a. **it was promised to leave*
 b. **John was promised to leave* (Larson 1991: 116)

88) a. **it was persuaded to leave*
 b. *John was persuaded to leave*

Larson spiega che, con verbi del tipo *force/persuade*, la posizione di Spec,VP è occupata da *John*, mentre con verbi come *try* o *promise* è vuota. Riassumendo, secondo l'impostazione di Larson:

- 1) La scelta del Controllore è determinata dal MDP³⁶
- 2) Le costruzioni a Controllo del tipo *promise* sono strutture a doppio Accusativo
- 3) Le strutture a doppio Accusativo sono derivate sintatticamente
- 4) La scelta del Controllore è fissata in Struttura Profonda

Come osservato già da Manzini (1983: 428) in risposta a Chomsky (1980) alcune costruzioni con *promise* sembrano essere contrarie al MDP³⁷, ma dal momento che *promise* presenta lo stesso tipo di inferenze semantiche di (*'shares inference with'*) *give*, risulta logico pensare che - se qualcosa viene promesso - ci si aspetti che il <beneficiario> lo ottenga allo stesso modo, che si tratti di un'azione o di una cosa materiale. Quindi Larson propone che il Controllo mutevole (*'Shifting Control'*) sia solo possibile nelle frasi in cui l'infinito denota un evento per il quale la fonte (*source*) è in qualche modo (cioè semanticamente - NdA) responsabile, come negli esempi seguenti:

89) *The mother promised the children to stay up*
 (L'ora di andare a letto dipende dalla madre)

90) ?*John promised Mary to be kissed by Felix*
 (se non impossibile, è quantomeno irragionevole promettere un bacio altrui)

Questi due ultimi esempi messi in evidenza da Larson sono importanti perché in essi sia

³⁵ Vedremo in §3.1 come questa descrizione non si adatti all'uso dell'italiano informale.

³⁶ Larson non fornisce spiegazioni del perché continui a giudicare valido il MDP oltre che per la spiegazione semantica che ne fornisce (cfr. più avanti) ma lo mantiene come assunto di base.

³⁷ Chomsky (1980) ipotizza la seguente coppia di regole:

- a. if Comp = null and V has no controller, PRO (co)refers freely;
- b. if Comp = null or V has a controller, PRO is coreferential with the nearest controller.

In risposta, Manzini (1983: 428) obietta che in una frase come *John promised Mary PRO to be allowed to leave* il Controllore di PRO è *Mary*, che non è il più vicino a PRO in termini di c-comando, mentre lo è nella frase [*John [promised [Mary] [PRO [to leave]]]*].

il Soggetto sia l'Oggetto sono potenziali Controllori da un punto di vista sintattico. Il primo presenta una perfetta equivalenza delle due possibilità, mentre il successivo costituisce una frase "strana" e di difficile interpretazione, ancorché non del tutto agrammaticale né impossibile. La ragione per la difficoltà dell'interpretazione non risiede, secondo Larson, (che pure compie questa osservazione di sfuggita) nella sintassi delle frasi, ma è in qualche modo *dipendente dal parlante*.

Dunque, anche se di sfuggita, Larson tocca un punto importante per la comprensione dei fatti del Controllo, che sarà ripreso più avanti nel corso della nostra analisi (§2.1), in quanto nella sua analisi si ammette per la prima volta che l'interpretazione del Controllo non sia dipendente esclusivamente dalla sintassi, ma coinvolga in qualche modo la conoscenza del mondo comune ai parlanti.

1.2.4 Il Controllo nel Programma Minimalista

L'aggiornamento della Teoria dei Principi e Parametri che fa seguito all'introduzione del programma Minimalista da parte di Chomsky (1993), rivede parzialmente alcuni assunti propri della Teoria GB e coinvolge anche la Teoria del Controllo. La principale modifica effettuata in quest'ambito è la revisione del Teorema del PRO, proposta sempre da Chomsky (1993), che sostituisce al teorema (a) la formulazione (b):

Teorema del PRO (rivisto in Chomsky, 1993)

- (a) PRO is ungoverned
- (b) PRO bears null-case

Il motivo per questa riformulazione è fornito da Chomsky & Lasnik (1993) (e successivamente ripreso in Lasnik 2009) con le seguenti motivazioni. Nella teoria GB, PRO appare in posizioni prive di Caso e necessita di una versione disgiuntiva della Condizione di Visibilità (Lasnik 2007: 54), cui viene affiancata una nuova generalizzazione (c) introdotta esemplificativamente in un contesto (d), che assimila PRO agli altri Argomenti, stabilendo che "PRO is not permitted to move from a Case-marked position, even to escape government":

- (c) A chain is visible for θ -marking if it contains a Case-position (necessarily, its head) or is headed by PRO³⁸
- (d) α to talk about β

(Lasnik 2009:54)

Consideriamo questo caso in dettaglio. Supponendo che la struttura frasale (d) si trovi in Struttura profonda nel contesto matrice "*it is unfair _*", con $\alpha = e$ (*empty*, categoria vuota) e $\beta = John$, secondo Lasnik la condizione *Last Resort* impedisce il movimento di β in posizione α , dando come esito (91.i), in quanto *John* risulta già visibile per il θ -

³⁸ Nel Programma Minimalista, una catena è formata dalla copia di un elemento nella posizione in cui è generato e dal merge dell'elemento spostato in una posizione più alta (cfr. Chomsky 1995). Una catena è ben formata quando contiene una e una sola posizione marcata tematicamente e una e una sola posizione marcata per caso. Nelle Catene-A a^1 è marcata per Caso e a^n è marcata tematicamente, mentre nelle Catene A' la variabile più bassa legata in A' dall'operatore è marcata per caso, e può essere o marcata tematicamente o legare una posizione marcata tematicamente. Questa condizione ristabilisce il Filtro del Caso (o la Condizione di Visibilità) e il Criterio- θ in termini di Catene. Cfr. Chomsky (1981).

marking senza ricorrere al Movimento. Supponendo che $\beta = \text{PRO}$, dato il teorema in (b), PRO si deve sollevare in posizione α (cfr. 91ii) per soddisfare il requisito di non-reggenza. Ma tale movimento è impossibile nonostante α sia una posizione legittima per PRO (in quanto non retta), come mostrato da (92.iii):

- 91) (i) **it is unfair* [*John to talk about t*]
(ii) **it is unfair* [PRO to talk about t]
(iii) *it is unfair* [PRO to talk about John]

La spiegazione prospettata per questo fatto è che, dal momento che un DP che si trova in una posizione in cui riceve Caso non può muoversi ulteriormente per legittimare il proprio Caso (perché già legittimato), PRO può spostarsi dalla posizione di Oggetto. Chomsky e Lasnik propongono dunque che PRO si muova per legittimare un Caso specifico, detto '*null case*', che solo PRO può prendere³⁹.

Questa proposta costituisce la base su cui si fonda gran parte dei lavori prodotti nel corso degli anni '90 sulla Teoria del Controllo. Ed è in questo scenario che si inserisce l'influente proposta di Hornstein (1998) sulla teoria delle copie.

1.2.5 Il Controllo come Sollevamento (Hornstein 1998)

Una delle principali rielaborazioni minimaliste della teoria GB riguarda i fenomeni di Movimento come frutto dell'operazione *Move- α* .

Per la teoria GB, infatti, i costituenti venivano mossi attraverso lo schema X' fino a risalire in una posizione in cui soddisfacessero le condizioni di legittimazione superficiale, permettendone lo *spell-out*. Tale operazione, che lasciava delle tracce in struttura, evidenziate da fenomeni fonetici come ad esempio l'impossibilità di effettuare elisioni o altro⁴⁰, era denominata appunto Movimento. Un caso particolare di Movimento, detto *Raising* ('Sollevamento') è quello che riguarda il Soggetto.

Nell'ambito del programma minimalista, il Sollevamento viene ricondotto all'operazione *Move- α* che, assieme all'operazione *Merge- α* , costituisce una delle due operazioni fondamentali della GG. Ora, la diversa formulazione porta con sé conseguenze importanti per la teoria, evidenziate da Hornstein (1998) e riguardanti sia il Teorema del PRO (Chomsky 1981) sia la *null-case theory*.

In primo luogo, Hornstein evidenzia l'incongruenza della stipulazione originaria del Teorema del PRO (Chomsky 1981, §1.2.2), che, come già fatto notare, attribuisce a PRO sia tratti anaforici sia pronominali (in palese contraddizione gli uni con gli altri) e deve quindi ricorrere ad ulteriori stipulazioni (come il fatto che PRO non sia retto) per spiegarne i meccanismi.

Significativamente, Hornstein fa notare che, in un quadro minimalista, la nozione GB di Reggenza, su cui si basa la distribuzione di PRO (e che ha il pregio di offrire una spiegazione per il fatto che PRO è silente), non è accettabile, in quanto il Programma Minimalista rigetta la nozione di Reggenza come non essenziale. Questo implica che sia necessario dare conto in maniera differente dei fenomeni del Controllo.

³⁹ Lasnik proporrà in seguito che, oltre al *null-case*, PRO possa eccezionalmente prendere un Caso differente, in condizioni non standard (2007: 55).

⁴⁰ Ad esempio, si confrontino le seguenti frasi: *ne ho incontrata una americana* e **ne_i ho incontrata un' t_i americana*. Secondo la teoria GB, la seconda frase non è grammaticale perché la proforma *ne* si muove lasciando una traccia che impedisce l'elisione (facoltativa, ma tuttavia possibile nell'esempio precedente). Per approfondimenti cfr. Frascarelli-Ramaglia-Corpina, 2012: 109).

Inoltre, Hornstein evidenzia che, dal momento che differenziare le tracce da PRO necessita di assunti ulteriori (e non essenziali, viste le caratteristiche comuni ad entrambi gli elementi) che finiscono per appesantire l'apparato teorico, l'onere della prova spetta ai sostenitori della teoria GB, che favoriscono questa ipotesi, e non a chi la rifiuta: “*In GB, PRO is structurally analogous to NP-traces and wh-traces. All have the same shape, namely, [NP e]. The main difference between traces and PRO is the source of their indices [...]. In the Minimalist Program, however, this machinery is all suspect. There is little reason to think that traces (as distinctive grammatical constructs) exist at all. Traces are not grammatical formatives but the residues of the copy-and-deletion operations necessary to yield PF/LF pairs*” (Hornstein 1998).

Inoltre, Hornstein rifiuta in toto la stessa nozione di *null-case*, che definisce “*stipulative*” e non motivata da prove fattuali. Infatti, il *null-case* proposto in Chomsky (1993) è il solo modulo della grammatica che “*distingue il suo portatore in termini fonetici*” (Hornstein 1998: 75): è cioè l'unico Caso silente tra tutti i tipi possibili di Caso, ed è portato esclusivamente da PRO. Si tratta dunque chiaramente di una soluzione *ad hoc*. La proposta di Hornstein è quindi innovativa, e viene formulata in due direzioni.

La prima riguarda la natura di NOC, che secondo Hornstein coincide con *pro*. Anticipiamo sin d'ora che questa proposta ci è sembrata interessante, come avremo modo di vedere in (§.2.1) in quanto, se NOC-PRO è uguale a *pro*, ne consegue per proprietà transitiva che NOC-PRO è interpretato in base all'Aboutness Shift Topic (Frascarelli & Hinterhölzl 2007).

La seconda formulazione riguarda invece OC, che secondo la proposta di Hornstein altro non è che una struttura di Sollevamento che lascia una copia (e non PRO) nella subordinata e quindi, in ultima analisi, il residuo di una serie di spostamenti successivi alla sua generazione in Spec,VP.

- 92) a. *John hopes to leave.*
 b. [_{IP} *John* [_{VP} *John* [*hopes* [_{IP} *John to* [_{VP} *John leave*]]]]]]

Nell'esempio (92.a), l'autore assume che *John* sia generato nello Spec,VP di *leave* e si muove successivamente risalendo l'albero fino ad arrivare nella posizione di Spec,IP in cui può ricevere Caso Nominativo dal verbo finito *hopes*.

Un problema fondamentale di questa impostazione teorica è che in questo modo John viola il Criterio- θ , che sancisce la corrispondenza biunivoca tra Ruoli tematici e Argomenti. In base alle parole di Hornstein:

The movement analysis also accounts for the required de se interpretation of OC PRO. The movement underlying OC PRO ends up assigning two θ -roles to a single expression; for example, in (19) [riscritta come (92), NdA] John has two θ -roles. The semantic form of the predication in (92) is equivalent to (93), a predication that ascribes a reflexive property to the subject John.

- (93) *John* λx [*x hopes x leave*] (Hornstein 1998: 80)

Secondo Hornstein, questo problema è risolvibile facendo a meno del Criterio- θ in quanto, postulando il movimento sequenziale dei costituenti e la presenza di copie (non solo come preconditione del Controllo ma anche come risorsa a disposizione della grammatica) si creano situazioni in cui, anche in frasi apparentemente semplici, uno stesso costituente legittima più di un Ruolo- θ , in contrasto con il Criterio Tematico.

- 94) a. *Mary washed.*
 b. [_{IP} *Mary* [_{I°} [+PST]] [_{VP} *Mary* [*wash Mary*]]]

Una di queste è visibile in (94), in cui “*Case is checked in [Spec,IP]. Mary receives two θ-roles since it checks both the internal and external θ-role of wash*” Hornstein (1998: 82). In altre parole, *Mary* dapprima satura il Ruolo-θ interno, nella posizione del <tema/paziente>, e poi si sposta in Spec,VP, per soddisfare il Ruolo-θ <agente>, e infine si sposta in Spec,IP, assumendo la funzione di Soggetto.

Riassumendo, il PRO in condizioni di OC è il residuo di un movimento e ha le stesse caratteristiche della traccia di un NP. La sola distinzione tra le strutture a Sollevamento e quelle a Controllo è che le prime prevedono il Sollevamento di un DP in una posizione non tematica, mentre le seconde le innalzano in posizioni θ. Sia le catene a Sollevamento sia quelle a Controllo terminano generalmente in posizioni dotate di Caso. Al contrario, il PRO con NOC è semplicemente un *pro* ed è legittimato nello Spec,IP dei complementi CP non finiti (Hornstein 1998: 93).

1.2.6 La Minimal Link Condition “di portata” (Manzini & Roussou 2000)

Manzini e Roussou (2000), approfondiscono lo studio del Controllo alla luce dei mutamenti nella teoria generativista determinati dal Programma Minimalista. Il loro studio prende atto della riformulazione del concetto di PRO da elemento non retto, e quindi privo di Caso, a elemento dotato di Caso particolare (*null-case*)⁴¹ che occupa esclusivamente in posizione di Soggetto delle frasi infinitive, rendendo conto della agrammaticalità di frasi come :

- 95) **Marco ha persuaso PRO*

Inoltre, Manzini e Roussou (d'ora innanzi M&R) osservano come la riformulazione del Sollevamento abbia notevoli ripercussioni sulla teoria in quanto, se nel Sollevamento i DP non vengono mossi lasciando delle tracce ma vengono invece copiati ricorsivamente lasciando delle copie non pronunciate, in cosa *pro* e PRO differiscono dalle copie?

La proposta di M&R verte essenzialmente su una rielaborazione del concetto di Movimento A. Invece di ipotizzarla come un'operazione di Copia e Merge di un DP intero (*DP-movement*), M&R propongono di analizzarla come Copia e Merge di un singolo tratto (*feature*, da cui *F-movement*). Tale proposta si basa sulla mancanza di effetti di ricostruzione in LF e del blocco delle regole fonosintattiche (come la contrazione *wanna*) in PF (M&R, 2000: 417)⁴².

⁴¹ Sebbene Manzini & Roussou (2000: 411) rifiutano il *null-case* e il PRO in quanto non esistono prove indipendenti dell'esistenza dell'uno o dell'altro, essi vengono postulati come esistenti esclusivamente in relazione reciproca: un'affermazione molto difficilmente falsificabile.

⁴² M&R contestano l'esistenza di PRO come elemento lessicale sulla base dell'interpretazione delle contrazioni con *wanna*. Si consideri l'esempio (i), contraibile come (ii):

- (i) *Who do you want to call?*
 (ii) *Who do you wanna call?*

Come noto, l'impossibilità di una contrazione costituisce un classico argomento a favore dell'esistenza delle tracce (cfr. nota 42) e degli altri elementi silenti, residui di un Movimento A'. È dunque interessante notare, con M&R, che la frase (i) ha due possibili interpretazioni, rispettivamente

Crucialmente, questa proposta offre il vantaggio teorico di fare completamente a meno delle categorie vuote *pro* e PRO, spiegando la coindicizzazione dei predicati con un semplice effetto della regola Attract, che costituisce parte della MLC.

Secondo M&R, l'operazione Attract altro non è, infatti, che una variante dell'operazione Agree esposta in Chomsky (1995), che stabilisce una relazione di accordo tra un elemento 'Probe', portatore di tratto [F], e un 'Goal', c-comandato dal precedente e portatore di una variante interpretabile del tratto [iF]. (Chomsky 1998, 2000). Quindi, una frase della forma (96) sarà interpretabile come (97), in cui il DP *John*, il Probe, attrarrà il Goal *tried*, in entrambe le versioni della teoria (MLC e MLC di portata):

(96): *John tried to leave*

(97) [IP *John* [VP *tried* [IP *to* [VP *leave*]]]]

Una differenza fondamentale tra la versione della MLC di Chomsky (1998), esposto in (i) e la MLC di portata (Scopal MLC) di M&R (ii) è che, nella frase (97) quest'ultima permette automaticamente al DP *John* di controllare anche il VP *leave*.

(i) MLC :

γ attracts α only if there is no β , β closer to γ than α , such that γ attracts β .
(Chomsky 1995)

(ii) MLC di portata:

Feature F attracts feature F_A only down to the next F' that also attracts F_A .
(Manzini & Roussou 2000)

Questo avviene perché (ii) implica che un Probe F possa continuare ad attrarre altri Goal che c-comanda, fino a quando non intervenga un elemento F' che sia a sua volta un potenziale attrattore per F_A . È precisamente questo che permette a *John* di attrarre anche *to leave* in (99). L'unione di (ii) con Attract dà come risultato (iii):

(iii) Scopal Last Resort + MLC :

F attracts all and only the F_A 's that are in its scope. (Manzini & Roussou 2000)

In questi termini, anche il Controllo arbitrario è spiegato da M&R come un effetto che si ottiene quando un predicato è controllato da un operatore C (Complementatore), invece che da un DP-Argomento (M&R 2000: 444).

(98) [C₁ [*it is hard* [*to work*₁]]]

M&R notano anche che, inserendo un DP incassato in un PP (come in 100), la presenza

traducibili in italiano come “chi vuoi chiamare?” e “chi vorresti che chiamasse?”, ma che solo la prima è possibile in seguito alla contrazione *wanna* in (ii): Questo significa, che se il costituente ha un ruolo di Soggetto, vi è davvero una traccia che blocca l'interpretazione

(iii) [*who do you want* [[*who to call*]].

Al contrario, secondo M&R, nel caso in cui il costituente-wh abbia ruolo di oggetto, non è presente alcun costituente tra *want* e *to* e, anche ammettendo che esista un elemento (PRO) in posizione preverbale, sicuramente non è un elemento lessicale:

(iv) [*who do you want* [PRO *to call who*]]

di un Controllore che c-comanda il VP *work* ripristina le condizioni che inducono il Controllo obbligatorio:

(99) [C₁ [*it is hard* [*for us_k* [*to work_k*]]]]

Riassumendo, la MLC di portata rende conto della referenza dei predicati nei contesti OC, che sono determinati dalla presenza di un antecedente che c-comanda l'infinito (e, analogamente, anche i verbi non finiti, prescindendo dalla necessità di postulare anche *pro*), e anche nei contesti NOC, fissando come Probe un operatore in C che attrae i tratti F di PRO⁴³. Questa impostazione rende conto del Controllo indipendentemente dal ruolo argomentale del Controllore e sancisce che un predicato è necessariamente attratto dal primo DP-Argomento o dal primo C che lo c-comanda in base alla regola Attract.

1.2.7 Prove interlinguistiche dell'esistenza di PRO

In controtendenza rispetto al lavoro di M&R, Landau produce una serie di articoli (1999, 2000, 2001, 2004, 2005) che vertono su aspetti diversi del Controllo e su evidenze interlinguistiche in favore dell'effettiva esistenza di PRO come categoria silente. Questi articoli sono di capitale importanza per gli scopi del nostro lavoro. Non potendo soffermarci sui dettagli di tutti, diamo qui di seguito un breve resoconto di alcune delle conclusioni più importanti tratte dai suoi lavori.

Uno dei primi articoli di Landau (2000) dimostra che la distinzione classica esistente tra OC e NOC è troppo netta, e che la categoria di OC consta in realtà di due sottotipi, rispettivamente denominati EC (*Exhaustive Control*, Controllo Esaustivo) e PC (*Partial Control*, Controllo Parziale). Tale importante differenziazione sarà approfondita in §1.2.8.

In un articolo successivo (2005) Landau dimostra invece (come in seguito confermato da Sigurðsson 2008 e altri) che, sebbene fonologicamente nullo, PRO è marcato per il Caso, esattamente come i DP fonologicamente realizzati. Questa conclusione si pone dunque nettamente in contrasto con quanto proposto sia nel tradizionale approccio GB sia nel Programma Minimalista.

Fondamentale per questa proposta è l'osservazione che in alcune lingue, tra cui l'ebraico, il gallese e il basco (Landau 2005), si osserva un ordine di assegnazione fisso dei Casi, riassunto dalla tabella (1), che riporta i dati del basco (San Martin 2001:142).

	Oggetto	Soggetto	Ogg. Ind.
Pred Monoarg.	-	ABS	-
Pred. Transitivo	ABS	ERG	-
Pred. Ditransitivo	ABS	ERG	DAT

Tabella 1

La tabella mostra che le frasi monoargomentali marcano l'unico Argomento con il Caso

⁴³ M&R ricordano anche come in italiano il Controllo arbitrario possa occorrere anche in contesti diversi da quelli canonici, come esemplificato dalla frase “*Gianni vuole mangiare tutti insieme*”, in cui il Controllore più prevedibile viene scavalcato in favore di un Controllore congiunto: non essendo infatti specificato a chi si riferisca tutti insieme è impossibile attribuire esclusivamente a *Gianni* il ruolo di Controllore, anche se è logico pensare che *tutti* comprenda *Gianni*.

Assolutivo (ABS). I predicati transitivi marcano l'Oggetto ABS e il Soggetto Ergativo (ERG). I predicati ditransitivi marcano l'Oggetto come ABS, il Soggetto ERG e l'Oggetto indiretto (DAT). La regola (100) mostra quindi che DAT può comparire solo in presenza di ABS e ERG.

100) DAT only iff ABS and ERG. (San Martín 2001: 144)

Ora, tenendo presente che San Martín & Uriagereka (2003), citati da Landau (2005), sostengono che solo i DP sono marcati per Caso in basco e che a determinare l'assegnazione di Caso non è la natura monoargomentale, transitiva o ditransitiva dei predicati, quanto invece il numero di casi presenti nella frase, si osservi ora (101):

101) *Jon* [PRO *Mariari* *ogia* *ematen*] *saiatu da*
 Jon ABS [PRO *Maria* DAT *pane* DET ABS *dare* NMZ LOC⁴⁴] *tentare* Aux.3 ABS
 'Gianni ha provato a dare il pane a Maria'

Alla luce di quanto affermato sopra, il fatto che sia l'Assolutivo sia il Dativo compaiano nell'infinitiva dimostra che il Caso Ergativo è già stato assegnato al solo DP in grado di riceverlo, e l'unico è PRO (Landau 2005: 5). Questo significa che il PRO è marcato per Caso⁴⁵.

Un altro articolo (2001) parte dall'osservazione che nelle costruzioni con Super-Equi (così denominate nel lavoro di Grinder 1970) il Controllo è sensibile sia al verbo della matrice (come illustrato da (102.a,b), sotto) sia alla posizione (cfr. 103.a,b con 103.c,d). Gli esempi mostrano infatti che con alcuni verbi nella matrice (come *damaged*) entrambi i Controllori (*John* e *Mary*) sono possibili a prescindere dalla posizione della frase incassata, mentre verbi come *disturbed* bloccano il Controllore più lontano (*Mary*) quando l'infinitiva è incassata, come avviene in (103.a):

103) a. *Mary knew that it disturbed John* [PRO *to perjure himself/*herself*].
 b. *Mary knew that it damaged John* [PRO *to perjure himself/herself*].
 c. *Mary knew that* [PRO *perjuring himself/herself*] *disturbed John*.
 d. *Mary knew that* [PRO *perjuring himself/herself*] *damaged John*

Landau deduce dalle frasi esaminate che nei predicati psicologici (cioè, in cui il Soggetto è <esperiente>) il Soggetto è il solo Controllore possibile mentre, se il predicato è di diverso tipo, i Controllori possono essere entrambi gli antecedenti, Oggetto e Soggetto. Come conseguenza viene formulata la seguente gerarchia dei controllori:

(I) Controller : Experiencer > Causer > Goal/Patient/Theme

La regola che sottende queste strutture viene così formalizzata:

(II) In una struttura :

[X [it Aux Pred Y [S PRO to VP]]], tale per cui X,Y = Arg. di Pred.

⁴⁴ In basco i verbi di modo non finiti incassati in una subordinata vengono nominalizzati tramite suffissazione e prendono normalmente Caso, in questo caso un Locativo (San Martín, 2001: 140).

⁴⁵ Landau fa inoltre notare che il DP Controllore (*Jon*) porta un Casodiverso da PRO, l'Assolutivo, escludendo pertanto ipotesi di trasmissione di Caso e Movimento.

(§1.2.8).

(iii) I due sottotipi di Controllo, OC e NOC sono diversi per posizione in sintassi:

Compl e Spec, VP= OC vs. Aggiunto = NOC.

(iv) Esistono validi motivi per supporre che il Controllore di PRO possa essere determinato non solo a livello sintattico ma anche a livello semantico e discorsivo. I motivi sono da ricercare nel comportamento di *pro* (che sarà illustrato in §2.1.1) e soprattutto nel fatto che NOC-PRO, resistente all'estrazione e probabile elemento logoforico fonologicamente nullo, mostra analogia con gli Aggiunti.

1.2.8 Tipi di Controllo e PRO Logoforico

Consideriamo infine il lavoro di Cornilescu, che sintetizza i vari tipi di Controllo all'interno di uno studio sulla lingua inglese, largamente basato sui lavori di Landau (1999, 2001, 2004) esposti nella prima parte di questo paragrafo. La seconda sezione espone invece la Teoria del Controllo secondo Cornilescu, basata sul concetto di elemento logoforico.

Come abbiamo visto, le Strutture a Controllo si differenziano solo tra verbi che prevedono obbligatoriamente un Controllore esplicito per PRO (come *force*, *order*, *promise*, *try*, denominati OC) e quelle che non li prevedono (NOC). Più generalmente, OC è stata descritta come la configurazione in cui il Controllore e il complemento infinitivo che contiene PRO appartengono alla stessa struttura argomentale dello stesso predicato (Cornilescu 2004). Viceversa, nei casi di NOC, PRO e il suo Controllore non sono co-Argomenti (*clause-mates*) e anzi il Controllore può essere anche lontano da PRO, innescando il cosiddetto *Long Distance Control* (cioè quando il Controllore di PRO non si trova in una clausola immediatamente contenente l'infinitiva, come esemplificato qui di seguito in (106.c)). Quando invece, in situazioni di NOC, non è presente un Controllore possibile, PRO riceve interpretazione arbitraria (105.a). Viceversa, se è presente più di un Controllore possibile, PRO può essere coindicizzato ad entrambi (105.b):

- 105) a. [PRO_{arb} to vote for oneself] would be a mistake.
b. Mary knew that it damaged John [PRO to perjure himself/ herself].
c. John₁ said that Mary thought that [PRO₁ not shaving himself] would bother Sue.

Questo porta Cornilescu (2004) a riassumere così le differenze tra OC e NOC:

- (a.) il Controllo a Lunga Distanza è impossibile con OC, possibile con NOC.
(b.) Il Controllo arbitrario è impossibile con OC, possibile con NOC.
(c.) l'interpretazione restrittiva di PRO è impossibile con OC, possibile con NOC.

In particolare, Cornilescu fa notare che l'interpretazione restrittiva (*strict*) di PRO è impossibile con OC e possibile con NOC, cosa che risulta evidente in frasi coordinate che presentano l'elisione di materiale, e che sono le uniche in cui l'ellissi può portare ad ambiguità. Questo fenomeno è evidenziato nell'esempio seguente, in cui la seconda frase con PRO, se elisa, può essere controllata sia dal primo Controllore disponibile (un caso chiamato di '*sloppy identity*') sia dal secondo ('*strict identity*')⁴⁷.

⁴⁷ La dicitura *strict reading* vs. *sloppy reading* è riferita all'identità dell'indice di PRO con il Controllore della prima matrice (*John*). Se l'indice è diverso, significa che la frase elisa non è strettamente (*strictly*)

106) *John₁ thinks that [PRO₁ feeding himself will be difficult], and Bill₂ thinks that [PRO_{1/2} feeding himself will be difficult], too.*

Altre ricerche (tra cui Landau 1999) hanno dimostrato che anche OC è divisibile in sottocategorie, che riguardano la questione dell'identità di PRO con il proprio Controllore, che può essere completa o parziale, e che dipendono dalla natura del verbo della matrice⁴⁸. In particolare, viene puntualizzata la distinzione tra EC e PC. Nel primo, PRO coincide perfettamente, pena l'agrammaticalità, con il suo Controllore mentre, nel secondo, PRO include il Controllore ma non ne costituisce un sottoinsieme (*subset*) (Cornilescu 2012). Tali possibilità sono evidenziate rispettivamente in (107) e (108):

107): *Il presidente₁ riuscì a PRO₁ riunire la commissione all'ora prevista.* (EC)

108): *Il presidente₁ avrebbe preferito PRO₁₊ riunirsi all'ora prevista.* (PC)

Esistono inoltre motivi per ritenere che la pluralità di PRO nei contesti di Controllo parziale sia semantica e non sintattica, poiché gli elementi sintatticamente (non semanticamente) plurali non sono ammessi davanti a un Controllore singolare (Cornilescu 2004). Negli esempi successivi vediamo esempi di sostantivi sintatticamente singolari ma semanticamente plurali collocati in contesti di Controllo obbligatorio (ottenuti rispettivamente con e senza l'avverbio insieme, *together*).

108) *I approve of the population acting together against the new regulations.*

109) **I consider the delegation to be idiots.*

Questo dimostra, secondo Cornilescu (2004: 7), che nei casi di PC, PRO eredita il tratto sintattico del numero dal Controllore, ma semanticamente può avere interpretazione plurale. Seguendo Landau (1999) Cornilescu afferma che questo è perché i tratti di 'Numero sintattico', Persona e Genere di PRO sono "ereditati" dal Controllore, ma non così il 'Numero semantico', perché evidentemente non è un tratto sintattico. Nei contesti di PC, PRO è essenzialmente un nome collettivo, semanticamente plurale e sintatticamente singolare. Riassumendo, per PC, è impossibile sia il Controllo arbitrario, sia il Controllo a Lunga Distanza, sia un'interpretazione restrittiva di PRO.

Esistono tuttavia altre varianti del Controllo. Una di queste è una variante di NOC, che si differenzia dal Controllo Parziale ed è denominata '*Split*' (cfr §1.2.1), in cui due Argomenti c-comandano un PRO plurale e lo controllano congiuntamente:

111) *Mary_i made it clear to John_k that [PRO_{i/k/j} to become members of the new club] is no simple matter.*

Infine, Cornilescu puntualizza che esiste anche il Controllo Implicito, che identifica i casi di Controllo in cui il Controllore è un Argomento locale e non esplicito della frase matrice. Si osservino i seguenti esempi:

112) a. *John₁ said [where PRO to leave him₁ a message].*

b. *It is unclear [what PRO to do with him].*

c. *Mary was asked [what PRO to do with him].*

identica alla prima e quindi si parla di identità 'annacquata' o *sloppy*.

⁴⁸ In inglese, i verbi tipicamente a Controllo esaustivo sono aspettuali, modali, desiderativi, fattivi, interrogativi (*begin, need, mange, want, be glad* ecc.) Per una lista completa cfr. Cornilescu (2004: 27).

A prima vista le frasi (112.a,b,c) sono dei semplici casi di NOC, ma Cornilescu osserva che sono anche analizzabili come casi di Controllo locale da parte di Argomenti impliciti (evidenziati come X), come suggerito in (113.a,b,c):

- 113) a. *John₁ said to X_i[where PRO_i to leave him₁ a message].*
b. *It is unclear to X_i [what PRO_i to do with him].*
c. *Mary was asked by X_i [what PRO_i to do with him].*

Questo tipo di situazione è di estremo interesse per la nostra analisi, soprattutto in relazione al nostro tentativo (§2.1.2) di unificare l'interpretazione delle categorie vuote *pro* e PRO alla luce dell'analisi esposta in Frascarelli (2007). Infatti, ammettere la possibilità del Controllo da parte di Argomenti impliciti, lascia aperta la questione di come sia possibile determinare la referenza di PRO in questi casi, e la nostra intuizione è che la referenza di PRO sia collegata al Topic vigente.

È inoltre importante notare che, secondo Cornilescu, “*implicit Goal arguments are also possible with a couple of verbs of communication: say, shout, signal, order*” (2012 :12). Vedremo che questa osservazione è rispecchiata dai dati dell'italiano, che esporremo nel prossimo capitolo (§2.1).

Infine, Cornilescu osserva l'occasionale possibilità del Control Shift (Spostamento del Controllo), ovvero il Controllo da parte di Argomenti non prototipici⁴⁹ in determinate condizioni semantiche e sintattiche, e che si verifica solo con alcuni verbi. Osserviamo i seguenti esempi, forniti con il verbo *ask*:

- 114) a. *The pupil₁ asked the teacher [PRO₁ to leave early].*
b. *The guard asked the prisoner₂ [PRO₂ to leave the room].*

Sebbene il Control Shift in (114.a) dipenda dall'ambiguità lessicale di *ask* (*chiedere*, 'permesso' vs. 'ordine'), l'interpretazione della frase non è affatto garantita dalla semantica dei DP, a prescindere dal contesto. Ipotizziamo provvisoriamente che questo caso di Controllo (fondamentale per il resto del nostro lavoro) sia spiegabile in termini di Grammatica del Discorso o di uso causativo dei predicati incassati, ipotesi che affronteremo rispettivamente in (§2.1) e (§3.3).

Riassumendo, Cornilescu (2004) sintetizza i sottotipi di Controllo nei seguenti raggruppamenti:

- a) Obligatory control (OC): The controller and the infinitive are clause-mates.
- b) Exhaustive Control (EC): PRO must be identical to the controller.
- c) Partial Control (PC): PRO must include the controller.
- d) Split Control: Two (matrix) arguments jointly control a plural PRO.
- e) Non-Obligatory Control (NOC): The infinitive need not have a clause-mate controller.
- f) Long-Distance Control: The controller and the infinitive clause are not clause-mates.
- g) Arbitrary Control: PRO has no argumental controller.
- h) Implicit Control: The controller is not syntactically expressed.

(Cornilescu 2004)

⁴⁹ Anticipiamo che riteniamo queste osservazioni strettamente collegate. Cfr. (§2.1.)

In maniera parallela al successivo lavoro di Landau (2005), Cornilescu osserva che il Controllo dei complementi non può sempre esser ridotto alla predicazione o al legamento di una variabile. Viceversa, si assume che PRO esista e non sia sempre una variabile, ma possa essere un 'termine' (*term*, Cornilescu 2004: 14) e, soprattutto, che sia sempre un elemento anaforico identificato in maniera differente secondo il contesto di applicazione. Si tratterebbe quindi di un'anafora identificata sintatticamente nei contesti OC e identificata semanticamente in contesti di NOC (dunque, più sinteticamente, un elemento logoforico), le cui proprietà semantiche emergono “*in island environments, where the infinitival Agr fails to enter an Agree relation with an element outside the island and cannot be syntactically identified. This view replaces the older, dual view on PRO, PRO as an anaphor in OC contexts and PRO as a pronoun in NOC*” (Cornilescu 2004: 34).

Questa impostazione è motivata dall'osservazione che, in inglese, pronomi ed elementi logoforici hanno distribuzione diversa e complementare e che quindi, laddove un pronome non è ammesso (ma è possibile una frase a Controllo), l'elemento silente di cui si suppone la presenza in sintassi possa essere un elemento logoforico⁵⁰.

⁵⁰ Cornilescu porta un buon numero di frasi a sostegno di questa affermazione :

- (i) a. *John said about Mary that it would be easy [for her to prepare herself for the exam].*
b. **John said about Mary that it would be easy [PRO to prepare herself for the exam].*
- (ii) a. *John sued Mary for divorce because it was no longer possible for her to support him.*
b. **John sued Mary for divorce because it was no longer possible [PRO to support him].*
- (iii) a. *John's friends think that it is important [for him to feed himself].*
b. **John's friends think that it is illegal [PRO to feed himself].*
- (iv) a. *Mary discussed with friends of John the possibility of [him leaving her].*
b. *Mary discussed with friends of John the possibility of [PRO divorcing her].*

Capitolo II: Un primo approccio alla Teoria del Controllo

Nel capitolo precedente abbiamo presentato un *excursus* tra i principali contributi alla Teoria del Controllo formulati nel corso degli ultimi 30 anni, seguendone l'evoluzione anche in relazione agli scopi della nostra analisi. Pur consapevoli del disaccordo tra gli studiosi che si sono occupati di questo tema, abbiamo motivato la nostra scelta di assumere l'esistenza di un Soggetto nullo (PRO) in quanto, a parer nostro, permette una descrizione complessivamente efficace dell'interpretazione del Soggetto nelle forme non finite del verbo. Riteniamo dunque di poter assumere come punto di partenza la seguente definizione di Controllo, formulata da Bresnan:

«The term control is used to refer to a relation of referential dependency between an unexpressed subject (the controlled element) and an expressed or unexpressed constituent (the controller). The referential properties of the controlled element [...] are determined by those of the controller»

(Bresnan, 1982: 372)

In questi termini, è un assunto comunemente accettato che la referenza di PRO dipenda dalla semantica del verbo della matrice. Questo assunto permette di dar conto del Controllo di PRO (da cui il nome della teoria corrispondente) in esempi come i seguenti:

- 1) *Amanda giura a Mario di partire* → Amanda parte
- 2) *Amanda convince Mario a partire* → Mario parte

L'esistenza di PRO è motivata anche dal principio A del Legamento (§1.1.1). Dal momento che i riflessivi sono sempre legati dal Soggetto della frase minima che li contiene, come si vede chiaramente nell'esempio (3.a), ne consegue che nella frase (3.b) *lavarsi* debba necessariamente entrare in relazione con il Soggetto di *promettere*:

- 3) a. *Il bambino_k promette alla madre_i che pro_{k/*i} si_{k/*i} laverà i denti*
b. *Il bambino_k promette alla madre_i [di PRO_{k/*i} lavarsi_{k/*i} i denti]*

Postulare l'esistenza di PRO serve dunque a disporre di un costituente che possa rendere conto di questa interpretazione, e che serva dunque da tramite tra la frase principale e la frase subordinata. Non a caso, infatti, Sigurðsson (2008), che tratta approfonditamente l'argomento del Controllo e del Caso di PRO, descrive PRO come un elemento che 'trasmette' il Caso.

2.1 Dalla teoria ai dati: specificità dell'italiano

2.1.1 Considerazioni contro l'ipotesi nominale

Una delle prime obiezioni formulabili contro la necessità di postulare l'esistenza di PRO è ipotizzare che le frasi infinitive incassate siano in realtà strutture nominali. In Giandomeni (2011), si è cercato di valutare la validità (e fattibilità) di tale ipotesi. In particolare, si è esaminata la possibilità che l'infinito fosse di fatto incassato all'interno di una struttura nominale silente (la cui testa ellittica fosse un elemento generico come ~~il fatto~~) in grado di saturare la valenza del verbo della matrice. Si osservino gli esempi riportati qui di seguito:

- 4) a. *Leo* [*racconta* [*a Sara*][DP ~~il fatto~~-[PP *di* [VP *ricevere* [DP *recensioni eccellenti*]]]]]
 b. *Leo* [*impone* [*a Sara* [DP ~~il fatto~~- [PP *di* [VP *ricevere* [DP *recensioni eccellenti*]]]]]]]

Questo approccio, abbozzato qui sopra in forma semplificata, avrebbe due vantaggi. In primo luogo, dispenserebbe dalla necessità di postulare un Soggetto per la frase incassata poiché, trattandosi di un costituente incassato in un DP, l'infinito non avrebbe bisogno di esplicitare il proprio Soggetto data l'opzionalità di quest'ultimo nei nomi deverbali (Grimshaw 1991, Simone 2008). In questi casi, il 'Soggetto logico' può essere dunque omesso o comparire sotto forma di Aggiunto. Lo stesso fenomeno, in lingue come l'italiano e l'inglese si riscontra nella passivizzazione:

- 5) a. *I barbari distrussero Roma*
 b. *Roma fu distrutta (dai barbari)*
 c. *la distruzione di Roma (da parte dei barbari)*

(Grimshaw 1990, adattato)

Inoltre, l'approccio testé suggerito avrebbe avuto l'ulteriore vantaggio di essere compatibile con l'analisi di Larson (1991) in merito alla sintassi dei verbi del tipo *promise*. Abbiamo visto (§1.2.3) che Larson propone che i verbi come *promettere* ricalchino (in inglese) la struttura a doppio Accusativo di *give*, e che quindi i casi in cui il Controllore è obbligatoriamente il Soggetto (dunque il DP più distante dall'infinito, in termini di X') ricadono in questa categoria. A ben vedere, infatti, frasi come (6.a,b,c) resistono all'estrazione di materiale dal loro interno, conformandosi quindi alla definizione di Isola sintattica fornita in §1.2.7:

- 6) a. *Che cosa_i racconta Leo a Sara t_i ?*
 b. **Che cosa_i Leo racconta a Sara di ricevere t_i ?*
 c. **Leo racconta a Sara di ricevere che cosa?_{si}*

Viceversa, i casi di frasi a Controllo obbligatorio dell'Oggetto sarebbero forse da analizzare come un unico DP, in cui l'Oggetto della matrice è l'unico Controllore possibile per i tratti dell'infinito.

Questa linea di indagine, ancorché promettente, è stata però accantonata in favore della tradizionale impostazione con PRO Soggetto nullo (per i motivi esposti in §1.1.1-9), che affronteremo dopo un'ultima premessa fondamentale per il nostro lavoro.

2.1.2 I verbi a Controllo Ambiguo

Nel corso del suo studio sugli usi dell'infinito italiano, Skytte (1983) osserva di sfuggita un fenomeno che, osservato da noi più dettagliatamente, ci è sembrato in qualche modo specifico, in quanto ne abbiamo avuto pochi riscontri in altre lingue, se non in riferimento alle osservazioni di Landau e Cornilescu (§1.2.8) su alcuni verbi e sul fenomeno denominato 'Controllo mutevole' (§1.2.3). Si osservino le seguenti frasi:

- 7) *Leo_i ha detto a Gianni_k di PRO_{v/k} partire per la Spagna*

⁵¹ Possibile solo come *echo-question*.

8) *Leo_i sussurra a Gianni_k di PRO_{i/k} fare tutto quello che può*

9) *Amanda_i scrive a Leo_k di PRO_{i/k} ricordare ogni momento del tempo trascorso insieme*

Come evidenziato da questi esempi, in italiano esiste un gruppo di verbi che, a parer nostro, costituisce una vera e propria classe tale da meritare il nome, provvisorio (e da noi proposto in questa sede) di 'verbi a Controllo Ambiguo'. Tale classe riunisce in una certa misura caratteristiche comuni alle sottoclassi dei verbi a Controllo Mutevole e Condiviso. Questi verbi consentono sia il Controllo dell'Oggetto sia il Controllo del Soggetto, come i verbi a Controllo Mutevole, ma condividono allo stesso tempo la medesima struttura eventiva e lo stesso campo di applicazione (la comunicazione), come i verbi a Controllo Condiviso (cfr. §1.2.8). Si tratta infatti di un gruppo di verbi di comunicazione che seleziona un Soggetto <agente>, un Oggetto indiretto <destinatario> e un Oggetto diretto <paziente> (che, nel caso sia realizzato come una struttura frasale assume il nome di <tema(proposizionale)>) proprio come i verbi inglesi *shout, ask, signal* ecc.:

Matteo urla a Marco un ordine
<agente> V <destinatario> <paziente>

Luca scrive a Giovanni una lettera
<agente> V <destinatario> <paziente>

Luca scrive a Giovanni di fuggire dalla Siria
<agente> V <destinatario> <tema>

Si noti, infatti che, ad una prima lettura, le frasi esemplificate in (7-9) possono essere giudicate a Controllo dell'Oggetto. Tuttavia, riflettendo, il Controllo da parte del Soggetto non può essere affatto escluso. Questa affermazione è suffragata da un'indagine 'sul campo' effettuata in Giandoso (2011), i cui risultati hanno mostrato come l'interpretazione dei parlanti non fosse influenzata dal tipo di verbo utilizzato nella subordinata: nonostante il test comprendesse sia verbi transitivi sia intransitivi (inaccusativi e inergativi), incassati sotto una principale del tipo *dire*, l'unica variabile in grado di influire sull'interpretazione di PRO era il Cotesto (cfr. §3.1.3). In altre parole, a seconda di come continuava la frase ambigua, l'interpretazione degli informanti variava in favore dell'Oggetto o del Soggetto⁵². Un fattore determinante per l'interpretazione era costituito dall'inserimento di avverbi, che potevano far propendere radicalmente l'interpretazione per un Controllore o per l'altro⁵³. Si osservino i seguenti esempi:

13.a) *Giuseppe_j ha detto a Maria_k di PRO_{k/w/z} partire immediatamente per l'Egitto*

b) *Giuseppe_j ha detto a Maria_k di PRO_{j/*k} partire occasionalmente per l'Egitto*

Lungi dall'essere ristretta, questa classe è anzi molto estesa e sembrerebbe comprendere

⁵² I test sono stati condotti, nel corso di tre anni, con diversi campioni composti da 10-20 informanti diversi, dall'età compresa tra i 19 e i 60 anni, di livello di istruzione universitario e provenienti da tutta Italia.

⁵³ Vedremo più avanti (§2.2.1) che questa osservazione costituisce un punto di partenza importante.

alcune decine di verbi⁵⁴. Tra essi si contano *urlare, gridare, fischiettare, comunicare, scrivere, far segno, mandare a dire, chiedere, richiedere, domandare, rendere noto, suggerire, proporre, convincere, promettere, confermare, segnalare, ricordare, rammentare, ripetere, dire*. Forniamo qui di seguito alcuni esempi di coppie minime tratte da quest'elenco, corredate da un Cotesto che ne faciliti la disambiguazione.

- 14) a. *Leo urlò a Gianni di andarsene (e Gianni se la diede a gambe)*
 b. *Leo urlò a Gianni di andarsene (per l'odio che provava per tutti loro e la loro città).*
- 15) a. *Il re fece segno al messaggero di avvicinarsi (e di porgergli la risposta del nemico).*
 b. *Il re fece segno al messaggero di avvicinarsi (solo per fargli una confidenza, senza cattive intenzioni.)*
- 16) a. *Amanda₂ mandò a dire a Sara₁ di perdonarla₂ (ma Sara è una testona e non cambiò idea).*
 b. *Amanda₂ mandò a dire a Sara₁ di perdonarla₁ (ma Sara era già partita, col cuore spezzato).*
- 17) a. *La spia somala fischiò ai ribelli di essere in pericolo (ed essi vennero a salvarlo).*
 b. *La spia somala fischiò ai ribelli di essere in pericolo (perché il nemico li stava osservando).*
- 18) a. *Il consigliere suggerì al sovrano di guidare l'esercito (ma il re si comportò da codardo come sempre).*
 b. *Il consigliere suggerì al sovrano di guidare l'esercito (ma il re gli preferì uomini con più esperienza).*
- 19) a. *il vecchio generale garantì al sovrano di poter guidare l'attacco (ma il re non se la sentì e lo lasciò al comando).*
 b. *il vecchio generale garantì al sovrano di poter guidare l'attacco (ma il re lo destituì comunque e condusse l'esercito alla rovina).*

Le frasi del tipo (14-19) sono sicuramente accettabili con entrambe le interpretazioni e rimangono tali in tutti i principali tempi grammaticali, mantenendo comunque la possibilità di Controllo Ambiguo, nonostante nei test effettuati si osservi una leggera prevalenza (dell'ordine del 60-70%) del Controllo dell'Oggetto. Apparentemente, dunque, la selezione dell'antecedente non è determinata esclusivamente da fattori sintattici (§1.2) o semantici (§2.1) codificati nella frase matrice, ma vi contribuiscono fattori differenti, che ipotizziamo inerenti alla grammatica del discorso. Infatti, i verbi in esame sono accomunati anche dal fatto di poter essere utilizzati con diversa Forza illocutiva (cfr. Austin 1962), diretta rispettivamente sull'Oggetto o sul Soggetto. Si tratta di un aspetto rilevante, le cui conseguenze saranno pertanto approfondite nei prossimi paragrafi.

Per ora, ci basti dire sinteticamente che, a quanto pare, in determinati contesti e davanti ad un certo tipo di intenzione comunicativa, alcuni verbi OC si comportano come NOC (§1.2.1).

2.1.3 Frasi infinitive e Forza illocutiva

Secondo la Grammatica Generativa, i tratti inerenti la Forza illocutiva (*Force*) di una

⁵⁴ Ad oggi, tra ritrovamenti effettuati da chi scrive ed esempi tratti da Skytte (1983) si possono individuare una ventina di casi, ma abbiamo motivo di ritenere che la lista non sia esaustiva.

frase sono inseriti nel CP (*Complementizer Phrase*, 'Sintagma del Complementatore'), la cui struttura è a sua volta suddivisa in vari nodi, come descritto in Frascarelli (2007) e in Sigurðsson (2009b) :

[CP [Force [Top [Λ_a -Λ_p [Ts-Ls [TP ... [IP ... [VP]]]]]]]]]]]]]]] (Sigurðsson 2009b)

Secondo quest'impostazione teorica, una frase a Controllo dell'Oggetto (ad esempio, un ordine) comporta una struttura tale per cui il verbo della matrice (in questo caso appunto *ordinare*) è dominato da un CP, in cui viene attivato uno specifico tratto di Forza illocutiva. Tale tratto viene trasmesso alla frase subordinata via Agree, trasferendosi da Force° (nel CP della matrice) a Fin° (nella subordinata) secondo il modello proposto in Rizzi (1997) e modificato in Rizzi&Shlonsky (2006). Alla frase (20) corrisponde dunque la struttura in (21):

20) *Marco ordina ad Andrea di riparargli la macchina prima di Ferragosto*

21): [CP [IP [Marco [V° ordina ad Andrea [CP di [IP PRO [VP riparargli [DP la macchina]]] [PP prima di Ferragosto]]]]]]]]]]

Tenendo presente questo, consideriamo un verbo matrice a Controllo Ambiguo con due frasi coordinate incassate aventi Controllore diverso. Per comodità, in questa sede come nel resto della ricerca utilizzeremo sempre il verbo *dire*, a parer nostro il verbo più rappresentativo della categoria in quanto indubbiamente il più frequente:

22) *Marco₁ dice ad Andrea₂ di PRO₁ essere un ottimo pilota e di PRO_{1/2} guidare con prudenza.*

Il risultato è interessante, in quanto la frase risulta immediatamente accettabile ad alcuni parlanti, non escludendo la possibilità che il secondo PRO sia a controllo dell'Oggetto.

Sotto ponendo frasi del tipo esemplificato in (22) al giudizio di alcuni informanti, sono però emersi pareri discordanti, tali da sollevare dubbi sull'accettabilità di queste costruzioni.

Consideriamo ancora una coppia di frasi come (23.a,b): alcuni parlanti ritengono ammissibile (23.a), mentre altri la giudicano strana o impossibile, suggerendo invece la variante in (23.b):

23) a. *Claudia dice ad Adriano di non aver tempo per cucinare e di prepararle un panino.*
b. *Claudia dice ad Adriano di non aver tempo per cucinare e di riparargli un panino.*

Dal momento che i tratti di Forza illocutiva sono codificati all'interno del CP della frase matrice, il parlante che ammette una frase come (23.a) ammette che siano coordinabili due subordinate con diversa Forza illocutiva (i.e un'affermazione e una richiesta). L'interpretazione in (23.a) richiede l'assunzione che la coordinazione non sia a livello di subordinate, bensì che nel secondo congiunto sia di fatto eliso il verbo matrice *dire*, che attiva una Forza diversa dal primo: *Claudia dice_{afferma} di non avere tempo e ~~dice~~_{chiede} di prepararle un panino.* In questo modo si mantiene l'assunzione che la Forza sia

associata ad un CP matrice e l'elisione operi su termini omofoni (*dice*) ma non identici nell'interpretazione. Invece, i parlanti che ammettono solo (23.b) non operano in questo senso e, considerando il secondo congiunto una subordinata, per loro essa non può che avere la stessa Forza del primo congiunto. Riteniamo quindi che frasi come (23.a,b) mostrino chiaramente l'ambiguità del verbo *dire* e le diverse strategie dei parlanti. Le stesse considerazioni possono essere proposte per la frase (22) prima illustrata: le variazioni riscontrate mostrano la capacità dei parlanti di concepire l'elisione del secondo verbo matrice (in quel caso *dice* con Forza illocutiva di ordine/suggerimento).

Consideriamo un ultimo caso, simile, con le frasi (24.a,b), in cui l'ellissi del secondo *aveva* ci appare inusuale:

- 24) a. *aveva diciott'anni e un orologio d'oro*
 b. *aveva_{età} diciott'anni e aveva_{poss.} un orologio d'oro*

Anche se la frase in (24.a,b), per quanto 'poetica' è accettabile, riteniamo che sostituire due subordinate di Forza diversa con delle proforme (*questo* e *quello*, (25)), come se fossero due strutture nominali, sia invece un'operazione del tutto inaccettabile.

- 25) a. #**Marco dice ad Andrea questo_{racconto} e quello_{ordine}*
 b. *Marco dice ad Andrea questo_{ordine} e quello_{ordine}*

Riallacciandoci a quanto affermato in precedenza, riteniamo che il fatto che (23.a) sia accettata mentre (25.a) no, costituisca una prova contraria all'analisi delle subordinate come dei DP. Ciò implica che, essendo di natura verbale, queste siano soggette all'EPP.

2.1.4 Ancora sul controllo Ambiguo

Prima di addentrarci nella discussione delle nostre ipotesi è necessario chiederci se sia veramente indispensabile proporre l'esistenza della classe dei verbi a Controllo Ambiguo o se esistano spiegazioni alternative.

Una prima possibilità potrebbe essere quella di assumere l'esistenza di due entrate lessicali per ogni verbo appartenente alla classe in esame, e cioè che -ad esempio- il verbo *dire* sia da intendere come [*dire*₁] e [*dire*₂], e che a ognuna di queste entrate corrisponda un significato diverso. Si tratterebbe dunque di due verbi omonimi, con lo stesso paradigma, la stessa valenza e la stessa struttura tematica, ma con diversa Forza illocutiva.

Questa ipotesi è effettivamente percorribile, ma non intendiamo perseguirla perché spiegare l'interpretazione (quindi la Forza illocutiva) delle infinitive come una questione lessicale ci sembra un modo per aggirare il problema con la formulazione di una *res explicans* altrimenti "immotivata". Al contrario, poiché, come abbiamo visto, tutti i verbi a Controllo Ambiguo condividono la caratteristica di riferirsi ad azioni che coinvolgono la comunicazione, ci sembra più proficuo supporre che le loro caratteristiche comuni siano dovute alla loro natura di "ponte" tra le due funzioni primarie del linguaggio descritte prima: fare affermazioni e dare ordini, e questo ci sembra un fatto che riguarda decisamente la grammatica del discorso e la dinamica conversazionale, e cioè l'attivazione di tratti illocutivi nel CP.

A questo punto, coppie minime di frasi come la seguente (stessa struttura sintattica, stessa struttura semantica ma diversa interpretazione) non sono più un problema:

- 27) a. [IP Sara₁ dice ad Amanda₂ [CP di [IP PRO₁ [VP arrivare in ritardo]]]]]
 b. [IP Sara₁ dice ad Amanda₂ [CP di [IP PRO₂ [VP arrivare in ritardo]]]]]

In base alla teoria proposta, ad una apparente identità superficiale corrisponde una diversa attivazione di tratti di Forza illocutiva nel CP della matrice:

- 28) a. [CP- α [IP Sara₁ dice ad Amanda₂ [CP di [IP PRO₁ [VP arrivare in ritardo]]]]],
 α = asserire
 b. [CP- β [IP Sara₁ dice ad Amanda₂ [CP di [IP PRO₂ [VP arrivare in ritardo]]]]]
 β = ordinare

2.1.5 Contra Manzini&Roussou: Controllo, Grammatica del Discorso e Dinamica Conversazionale

Come abbiamo visto in §1.2.6 la proposta di M&R (2000) verte sulla rielaborazione della regola Attract⁵⁵ e predice che, dati due elementi X e Y che c-comandano Z, il Controllo di Z sarà attribuito al primo elemento disponibile risalendo l'albero. Questo permette di rendere conto di frasi come (29), analizzabile (in versione semplificata) come (30), ma la situazione si complica notevolmente in presenza di verbi performativi espliciti, come esemplificato in (31):

29) *Maria raccomanda a Giovanni di attraversare con prudenza.*

30) [IP Maria₁ [V_v raccomanda [V_v a Giovanni₂ [CP di [IP PRO₂ [VP attraversare] [PP con prudenza]]]]]]

31) *Maria promette a Giovanni di attraversare con prudenza.*

32) [IP Maria₁ [V_v promette [V_v a Giovanni [IP di [IP PRO₁ [VP attraversare] PP con prudenza]]]]]]

Di fatto, la MLC di portata non riesce a prevedere i casi in cui il Controllore non è sempre il costituente "più vicino". I dati esaminati sembrano mostrare che il punto focale sia la 'direzione' dell'azione espressa dai due verbi interessati, che procede in maniera speculare: *promettere*, un performativo esplicito, è diretto sul Soggetto, mentre *persuadere* è diretto sull'Oggetto. In altre parole, i destinatari dell'azione diventano automaticamente Controllori di PRO.

Inoltre, in base alla proposta in M&R (2000: 435) si predice che, in frasi come le seguenti, PRO si riferisca necessariamente al primo costituente disponibile tra quelli che lo c-comandano:

33) *John_j was fired after PRO_j doing that.*

34) *We fired John_j after PRO_j doing that.*

(Manzini&Roussou 2000)

⁵⁵ La regola Attract («K attracts F if F is the closest feature that can enter into a checking relation with a sublabel of K.»; Chomsky, 1995, 297), così come la MLC nascono come condizioni di economia sul Movimento e impongono che, «date due posizioni X e Y che c-comandano Z, il movimento di Z raggiungerà per prima la posizione più vicina a soddisfare i suoi requisiti morfosintattici e interpretativi»

Contestualizzando diversamente le frasi, si vede però come PRO possa invece riferirsi a costituenti “più lontani”, come dimostrato qui di seguito:

- 35) *We_k planned the company restructuring very carefully. John_j was fired after PRO_k doing that.*
36) *We_k hired Paul and warned Leo_i about our plans. We fired John_j after PRO_j doing that.*

La questione si complica ulteriormente quando il verbo della frase principale è polisemico, e ciò è maggiormente evidente con i già evidenziati verbi a Controllo Ambiguo come *chiedere*, *spiegare*, e soprattutto *dire*. Consideriamo innanzitutto il comportamento di *chiedere* in presenza di complementatori diversi, come *se* e *di*:

- 37) *Leo_i chiede ad Amanda_f se PRO_i preparare la cena.*
38) *Leo_i chiede ad Amanda_f di PRO_{f/i} preparare la cena.*

Il contrasto (37-38) mostra che l’ambiguità del verbo a Controllo può risolversi in base al tipo di COMP selezionato dal verbo matrice, rendendo interpretabile una Forza dubitativa o assertiva.

A questo punto, viste le prove raccolte sulla base dei dati, viene spontaneo concludere che il Controllo sia un fenomeno che coinvolge diversi livelli di analisi, e che deve pertanto essere compreso alla luce di un approccio di interfaccia.

In tal senso, la differenza tra le frasi (35) e (36) è immediatamente percepibile nei termini esposti in Reinhart (1980), in quanto le due frasi differiscono essenzialmente per il Topic attivo: in entrambe è il Sentence-Topic a essere l’antecedente di PRO, e non il costituente più “vicino”, né linearmente né in termini di c-comando. È infatti evidente che nelle frasi (35-36) è l’elemento “di cui si sta parlando” che costituisce l’antecedente di PRO, proprio negli stessi termini in cui Reinhart afferma che la differenza tra le seguenti frasi è esclusivamente pragmatica, per cui la prima sarà immagazzinata nel *filecard* (cartella) “David Bowie” mentre la seconda andrà a collocarsi nell’archivio di “Lou Reed”:

- a) *David Bowie met Lou Reed*
b) *Lou Reed met David Bowie* (Reinhart 1980)

La nostra ipotesi di lavoro, che discuteremo e verificheremo in §2.2 è pertanto che PRO sia un pronome logoforico (e non una forma mista anaforico-pronominale) la cui distribuzione è regolata dalla Grammatica del Discorso. Intendiamo dunque verificare se l’antecedente di PRO sia determinato non sintatticamente, ma in relazione alle categorie del discorso, sulla falsariga di Frascarelli (2007). Proponiamo pertanto che il Controllore di PRO sia definito dall’Aboutness-Shift Topic:

Ipotesi di Lavoro (I): PRO₁ \leftrightarrow Aboutness-Shift Topic

È infatti noto, a partire dai lavori di Frascarelli & Hinterhölzl (2007) e Frascarelli (2007) che, per essere Discourse Topic di un periodo, un elemento deve essere posto come A-Topic ad un certo punto del discorso e mantenuto (con pronomi o in modo silente) nelle frasi successive.

In base a questa proposta, il Soggetto nullo *pro*, per essere interpretato, deve essere correlato tramite l’operazione Agree (cfr §3.2) con un A-Topic che funga da

antecedente. Si osservino, in tal senso, i dati forniti da Calabrese (1986) riportati in Frascarelli (2007) e li si confrontino con gli esempi successivi:

- 39) *Jim andrà se *lui/ pro si sentirà bene.*
*Se *lui/pro si sentirà bene Jim andrà.*
**lui/*pro andrà se Jim si sentirà bene.*
*Se Jim si sentirà bene *lui/pro andrà.*

Se l'ipotesi di lavoro sarà sostenuta dai dati, ciò potrebbe portare ad uniformare le due categorie vuote, *pro* e PRO, e supporre dunque l'esistenza di un'unica categoria vuota, che funga da Soggetto sia per i verbi finiti sia per i verbi non finiti. Va da sé che, vista la natura pronominale di *pro*, questo avrebbe tra le proprie conseguenze anche quella di chiudere la disputa sulla natura di PRO, che – se coincidente con *pro* – non sarebbe dunque anaforico-pronominale, bensì esclusivamente di variabile pronominale.

Chiaramente, una serie di questioni dovrebbero essere riconsiderate, come ad esempio la referenza di PRO nei contesti di OC, dove si osserva generalmente la validità della MLC di portata (§1.2.5). Quest'ultima dovrebbe dunque essere rivista come una tendenza, che vede PRO attribuito preferibilmente (ma non necessariamente) al costituente più vicino tra quelli che lo c-comandano, salvo contrasto con il Topic della frase. A tal proposito si veda §4.1.

In secondo luogo, la *reductio ad unum* di due categorie vuote, se possibile, oltre a comportare drastiche conseguenze sulla Teoria GB, lascerebbe insoluto il problema della referenza di PRO davanti ad altre tipologie di Controllo, come il Controllo Mutevole, e necessiterebbe di un modello che tenesse conto del diverso comportamento di verbi come *promettere* e *persuadere*.

Con queste premesse, a questo stato dell'indagine dobbiamo dunque concentrarci sulla semantica del verbo della matrice. Si osservino i seguenti esempi:

- 40) *Sara consiglia ad Amanda di fare la dieta*
41) *Sara assicura ad Amanda di fare la dieta*
42) *Matteo ripete a Marco di soffrire per amore*
43) *Luca conferma a Giovanni di detestare chi si piange addosso*

Vediamo che – se ipotizziamo che *pro* e PRO coincidano – l'unico fattore che può influenzare il Controllo oltre al Topic attivo è proprio il verbo della frase principale, mentre la semantica del verbo incassato non ricopre alcun ruolo di rilievo, come evidenziato dai seguenti esempi, in cui i verbi della subordinata hanno tutti una diversa struttura tematica:

- 44) a. *Sara₁ consiglia ad Amanda₂ di PRO₂ fare la dieta* (PRO = <agente>)
b. *Sara₁ consiglia ad Amanda₂ di PRO₂ stare attenta* (PRO = <tema>)
c. *Sara₁ consiglia ad Amanda₂ di PRO₂ ricevere più attenzioni possibile*
(PRO = <beneficiario>)
d. *Sara₁ consiglia ad Amanda₂ di PRO₂ temere la pestilenza* PRO = <esperimente>)

Coerentemente con le proposte di Larson (1991) e M&R (2000), vediamo che le stesse considerazioni valgono anche per il verbo *promettere* e a maggior ragione per i verbi a Controllo Ambiguo, che permettono la coreferenza di PRO con Soggetto e Oggetto della frase matrice:

- 45) a. *Sara₁ promette ad Amanda₂ di PRO₁ fare la dieta* (PRO = agente)
 b. *Sara₁ promette ad Amanda₂ di PRO₁ stare attenta* (PRO = tema)
 c. *Sara₁ promette ad Amanda₂ di PRO₁ ricevere più attenzioni possibile*
 (PRO = beneficiario)
 d. *Sara₁ promette ad Amanda₂ di PRO₁ temere la pestilenza* (PRO = esperiente)
- 46) a. *Sara₁ ripete ad Amanda₂ di PRO_{1/2} fare la dieta* (PRO = agente)
 b. *Sara₁ ripete ad Amanda₂ di PRO_{1/2} stare attenta* (PRO = tema)
 c. *Sara₁ ripete ad Amanda₂ di PRO_{1/2} ricevere più attenzioni possibile*
 (PRO = beneficiario)
 d. *Sara₁ ripete ad Amanda₂ di PRO_{1/2} temere la pestilenza* (PRO = esperiente)

Tuttavia questa proposta, per quanto attraente nella sua semplicità, non spiega perché in (46), che è a Controllo Ambiguo, sia da aspettarsi una leggera prevalenza di letture di Controllo dell' Oggetto, coerentemente con la descrizione dei verbi di questo tipo data in §2.1.2. Dare una risposta a questa domanda sarà lo scopo del quarto capitolo. L'obiettivo della sezione (§2.2) sarà invece verificare se la nostra ipotesi regge alla prova dei fatti e se, dunque, PRO e *pro* possono far riferimento allo stesso antecedente. Prima di procedere in questo senso, esaminiamo però ancora due casi particolari, di rilievo per il nostro lavoro: le infinitive incassate, rispettivamente, nei DP e negli Aggiunti.

2.1.6 Infinitive incassate in un DP

Nel corso dello spoglio del corpus LIP ('Lessico di Frequenza dell'Italiano Parlato', De Mauro, 1991) e dell'analisi dei dati estratti, che ha costituito il fulcro della nostra ricerca, abbiamo riscontrato diversi esempi di subordinate incassate sotto dei nomi che, pur non costituendo nucleo dei nostri interessi, hanno attratto la nostra attenzione.

Il motivo è che, pur non costituendo esempi di OC, risultava problematico anche identificare questi esempi come casi di NOC, in quanto in essi il Controllo arbitrario non è attribuibile con assoluta certezza a causa della mancanza di un *theme* vero e proprio (cfr. §1.2.1). Si osservino i seguenti esempi, appartenenti al parlato spontaneo:

47) *“secondo loro il movimento sta scemando (...) le scuole hanno finito l'occupazione a me non sembra che ci sia questa volontà di PRO_{arb} continuare a lottare sicuramente sta a noi trovare le proposte giuste”*

In quest'esempio, il PRO arbitrario è di difficile attribuzione in quanto può essere considerato sia generico sia riferito ad altre entità, nominate o meno, come ad esempio *il movimento, le scuole, noi* e di conseguenza *gli studenti, noi studenti*, permettendo quindi sia una lettura generica, sia parziale, sia arbitraria. *Il movimento* è un buon candidato come Controllore, in quanto Topic del brano, ma sono possibili anche altre interpretazioni.

Invece, nell'esempio seguente, si può supporre che il PRO, arbitrario, sia di fatto controllato dal DP *“questa forza politica”*:

48) *“ecco qual è il significato, dicevo prima, qual è il ruolo prezioso di questa forza politica, piccola con poche, ma valide ragioni? è quello appunto di PRO mantenere in Italia un punto di riferimento di classe”*

Tuttavia, è anche possibile supporre che l'infinito *mantenere* abbia un'interpretazione (possibilità che discuteremo nel Cap. 3), per cui il Soggetto di *mantenere* è un PRO_j “causee”:

49) *Il ruolo della [forza politica]_k è di PRO_k ~~fa~~ PRO_j mantenere ...*

Osserviamo ora altri esempi di infiniti incassati sotto nomi, il cui Controllo sfugge in vario modo alle abituali classificazioni:

50): *Luongo dimostra che questo compromesso fuori stagione c'e' ancora, vive nelle scelte quotidiane dello stesso **Partito Comunista** quando riconferma la **propria scelta di PRO stare dentro la NATO***

51): *proprio quando il Conciliatore muore, capite, viene censurato [...] [...] ed è come se ci fosse stata in quegli anni una fuga contenutistica e una fuga linguistica in qualche modo dalla contemporaneità questo **tentativo di PRO aprire il romanzo italiano cioè di PRO fondare addirittura un romanzo italiano nel presente***

52): *la famiglia del capo zona su istruzione del capo zona faceva spedire tanti vaglia da centocinquanta da cento da duecento ai singoli camorristi poi il tutto partiva dalla sede madre di Ottaviano. Ottaviano a sua volta dava **autorizzazione a PRO fare a PRO stornare** questi soldi su conferma dei registri madri.*

53): *Sì, chiediamo **la garanzia di PRO mantenere** questa famosa catena del freddo e l'unico sistema è quello di apporre nel prodotto confezionato una striscetta un prodotto particolare.*

Questi esempi mostrano abbastanza chiaramente che, contrariamente agli assunti della teoria standard, gli infiniti incassati in un DP non hanno sempre e/o necessariamente referenza arbitraria. Ne è un chiaro esempio (33), in cui *il tentativo di fondare un romanzo italiano* non è affatto riferito a un PRO generico ma è invece chiaramente riferito al *Conciliatore*, che non solo non è il costituente più prossimo al verbo in termini di c-comando (e dunque non soddisfa né il MDP né la MLC), come dovrebbe avvenire per OC, ma non è nemmeno nella stessa frase. Al contrario, *il Conciliatore* è il Soggetto e il Topic della frase precedente, nonché il Discourse Topic dell'intero discorso (Reinhart 1981 e successivi). Questo aspetto, fondamentale per la nostra analisi, sarà approfondito in §2.2.1.

2.1.7 Infinitive incassate negli Aggiunti

Rispetto a quanto affermato nel paragrafo precedente, non si notano differenze radicali per quanto riguarda la determinazione del Controllore degli infiniti incassati negli Aggiunti. Alla prova dei fatti, anche le strutture di questo tipo sfuggono alla supposta prevedibilità. Si consideri il seguente esempio (54.a), sempre tratto dal LIP, e lo si confronti con (54.b), inventato:

54) a. ***prima di PRO affrontare** gli altri argomenti che portavate oggi **io** volevo fare il punto sugli argomenti che **abbiamo** affrontato per lo svolgimento del tema.*

b. **prima di PRO affrontare** gli altri argomenti di oggi bisogna fare il punto sugli argomenti affrontati per lo svolgimento del tema.

In (54.b), PRO è arbitrario e, in mancanza di altre indicazioni, ha automaticamente referenza generica. Vediamo però che (36.a), reale, presenta una situazione ben diversa. In essa, un professore parla alla classe esponendo il programma di lavoro, e la presenza della relativa *che portavate oggi* porta a pensare che il Soggetto di *affrontare* sia *la classe*, dunque il ricevente non menzionato della comunicazione, come avviene nei casi di Controllo Implicito (§1.2.8). Allo stesso modo è possibile che – al contrario – si tratti di un caso di Controllo Split, e cioè che PRO = [voi classe + io professore]. È solo quando, poco più avanti, viene inserito il pronome personale *io*, con funzione contrastiva, che si può interpretare PRO come riferito a [*noi*], come conferma il fatto che poco più avanti il VP *affrontare un argomento* viene ripreso alla prima persona plurale.

Proseguendo con i nostri esempi, vediamo alcuni altri casi di Controllo in un Aggiunto, concentrandoci sugli esempi con funzione finale e tralasciando gli altri:

55) *il gatto è legato a lui e alla casa nello stesso momento mentre il cane no <?> l'altro fa una simbiosi e diventa la casa stessa simbolo di sicurezza e lo è per il <padrone?> e per lui quindi questa continua voglia di alzarsi e di nutrire un altro di sopportare, patire ma di carezzarlo di avere anche il senso fisico della sensorialità della carezza viene fatto o le fusa come la risposta e tutto fenomeno diciamo di grandissima importanza di equilibrio psicologico, per cui lo consiglio come prevenzione di malattie di tutte le malattie prima per PRO¹ evitare di dover abbandonare la casa è un motivo serio di PRO rispondere no ad un'ospedalizzazione impropria secondo per non perdere che la decisione è sempre sbagliata di PRO lasciare la casa per PRO² andare un qualsiasi ospizio ma la scusa del gatto è sufficiente per PRO³ dire "io non ci vado"*

Questo brano tratta del rapporto tra l'animale domestico e un ipotetico paziente anziano nel contesto di una malattia che rischia di portare all'ospedalizzazione del secondo. In tutti e tre i casi evidenziati in neretto il PRO NOC, arbitrario, riceverebbe referenza generica, se non fosse che nella prima parte del brano si fa riferimento a *lui* (il paziente anziano precedentemente menzionato e dunque ripreso solo con pronome personale) che funge da Discourse Topic per l'intero brano e a cui possono riferirsi tutti gli infiniti.

Questi due ultimi esempi ci sembrano importanti per il nostro studio, in quanto sembrano confortare la visione di Williams suggerendo che, nei contesti di NOC, il Controllore di PRO_{arb} non sia obbligatoriamente generico, ma che sia invece coindicizzato con l'argomento di cui si sta parlando in quel momento, vale a dire il Discourse Topic di Reinhart (1981). Questo conferma ancora una volta che NOC-PRO non è determinabile solo in base a regole sintattiche o semantiche.

2.2 Ipotesi di lavoro (I): verso un'unificazione delle Categorie Vuote

2.2.1 L'antecedente di PRO nella gerarchia dei Topic

L'articolo di Frascarelli&Hinterhölzl (2007), confrontando e analizzando corpora di parlato spontaneo in tedesco e italiano (due lingue che differiscono per una serie di proprietà formali e intonative tra cui *verb second*, clitici, parametro del *pro-drop*, e altro ancora), individua l'esistenza di una corrispondenza sistematica tra l'attivazione di un tipo di Topic e un determinato pattern intonativo. L'articolo prende le mosse dal lavoro di Rizzi (1997) sulla periferia sinistra e dagli articoli di Cecchetto (1999) e Belletti

(2001), che dimostrano l'esistenza di una posizione (reiterabile) dedicata al Topic e sita in un nodo CP che domina la periferia sinistra della frase.

(1) [TopP TOPIC* [FocP [TopP TOPIC* [IP [VP ...]]]]]

Partendo – fra gli altri – dalle osservazioni di Reinhart (1980), Givon (1983) e Bürhing (1999) sull'esistenza di diversi tipi di Topic, distinti per proprietà fonologiche e realizzati in posizioni sintattiche distinte, l'articolo dimostra l'esistenza di una correlazione sistematica tra i ruoli discorsivi e le proprietà grammaticali dei Topic, che sono codificati “*in a strict hierarchy of functional heads in the C-domain*” (Frascarelli&Hinterholz 2007).

Oltre a dimostrare che gli A-Topic, differiscono dai Topic familiari (G-Topic) per le loro distinte proprietà sintattiche e intonative, l'articolo mostra che, contrariamente a quanto sostenuto in Frey (2000, 2004), la grammatica dispone di una categoria che marca il cambiamento topicale da un A-Topic all'altro, e che questo quindi, come sostengono gli autori “*presupposes that there is only one Aboutness Topic per clause*” (Frascarelli&Hinterholz 2007). Nello stesso articolo si dimostra anche che i tre tipi di Topic presi in considerazione (Topic di Aboutness-shift, Contrastivo e Familiare) sono disposti in una precisa gerarchia funzionale all'interno del CP:

[ForceP [ShiftP [GP [ContrP [FocP [FamP [FinP ...]]]]]]]]

Tuttavia, tra essi soltanto l'A-Topic entra in relazione di Agree (e può quindi fungere da antecedente per) il pronome fonologicamente nullo *pro*. Su queste basi, in un articolo successivo (Frascarelli 2007), la regola “Avoid Pronoun” (Chomsky 1981) viene reinterpretata come una conseguenza della presenza di un Topic silente, interpretato in base all'A-Topic. L'A-Topic deve corrispondere ai requisiti definiti dal “Topic Criterion”:

Topic Criterion

- a) [+aboutness] is connected with an EPP feature in the high Topic field that yields a specific discourse-related property, namely 'Aboutness'.
- b) The [+aboutness] Topic matches with an argument in the main clause through Agree.
- c) When continuous, the [+aboutness] Topic can be null (i.e., silent).

(Frascarelli 2007: 701)

L'articolo fa inoltre due affermazioni cruciali per la nostra analisi. La prima è che le posizioni del Topic non sono affatto liberamente ricorsive, neanche in una lingua come l'italiano, che ammette Topic multipli e la loro ripresa tramite clitici. La seconda affermazione è quella che in italiano i Nominativi, i Dativi sollevati e i Topic ripresi con clitici possono essere “*the low (Familiar) copies of a silent Aboutness-shift Topic, while this is not possible for non clitic-resumed Topics*” (Frascarelli 2007: 726):

- 56) a. [<Mario_k> [la storia_j [che Mario_k ha [*pro_k* detto a me]]] *pro_k* la dice a tutti]]
 b. [<Mario_k> [la storia_j [che a Mario_k piace [*pro_j* di più]]] *pro_k* la dice a tutti]]
 c. [<Mario_k> [la storia_j [che a Mario_k, [gli_k hanno [*pro_z* raccontato]]] *pro_k* la dice a tutti]]
 d. * [<Mario_k> [la storia_j [che a Mario_k [hanno [*pro_z* raccontato]]] *pro_k* la dice a

tutti]]

L'agrammaticalità di (56.d) è spiegata dal fatto che, assumendo un Topic silente <Mario> ripreso dal pronome nullo *pro*, in (56.a,b,c) *Mario* è sempre posto come G-Topic all'interno della relativa, garantendo la continuità topicale. Invece (56.d) è l'unica frase in cui l'A-Topic *Mario* non è ripreso all'interno della relativa: questo fa sì che, mancando il clitico *gli* (cfr. 56.c), venga interpretato come un Focus e blocchi quindi la relazione tra l'A-Topic silente e *pro*, facendo sì che il sintagma *la storia* sia interpretato come Topic della frase. Quindi, in (56.d) *Mario* non è affatto un Topic familiare (G-Topic) e non può nemmeno essere ripreso da *pro*, e questa combinazione di fattori rende la frase agrammaticale. Questo, in buona sostanza, significa che il Soggetto fonologicamente nullo *pro* è ammesso solo quando ha come antecedente un A-Topic, o coreferisce con un A-Topic esplicito, mantenuto continuo da un Topic familiare (G-Topic).

Queste due affermazioni sono rilevanti per la nostra ricerca perché, ammettendo che PRO e *pro* siano in realtà denominazioni diverse di un'unica categoria vuota, ne consegue logicamente che il primo sia ammesso negli stessi contesti in cui è ammesso il secondo. Quindi, anche PRO deve essere controllato da un A-Topic.

La verifica di questa ipotesi, che svolgeremo con lo strumento del test sintattico, costituisce il fulcro della seconda sezione di questo capitolo.

Inoltre, poiché solo l'A-Topic (o un G-Topic copia) può essere antecedente di *pro*, ci aspettiamo che i C-Topic non possano fungere da antecedenti per PRO.

2.2.2 Test sintattici

Partendo dagli assunti riportati in §2.2.1, abbiamo preparato un test sintattico-interpretativo, e l'abbiamo somministrato a un campione di 20 informanti, tutti di madrelingua italiana e di livello di istruzione universitario e post-universitario, con istruzione di rispondere alle domande (aperte) fornite in calce ad ogni frase, del tipo '*a chi si riferisce l'espressione X ?*' Lo scopo del test era di verificare l'esistenza di pattern nella scelta degli antecedenti di PRO e, nel caso di esito positivo, confrontarli con la nostra ipotesi, che prevedeva la corrispondenza sistematica di PRO con l'A-Topic.

Il questionario era composto di trentacinque frasi riportate sotto forma di dialogo tra due partecipanti con lo scopo di restringere l'interpretazione ai soli elementi effettivamente attivati nel discorso, focalizzati e topicalizzati con varie strategie testuali e lessicali. Queste frasi, presentate in ordine assolutamente sparso e intervallate da distrattori, erano divise in tre sottogruppi, che si differenziavano per il tipo di Topic posto come supposto antecedente di PRO: A-Topic, C-Topic e G-Topic.

Coerentemente con le osservazioni riportate in §2.1.1 in merito alla proposta classe dei verbi a Controllo Ambiguo, si è deciso di utilizzare proprio questi ultimi, in un contesto di OC, per verificare eventuali tendenze nell'identificazione dell'antecedente di PRO. Allo stesso scopo, per non influenzare la scelta dei parlanti utilizzando nella secondaria dei verbi che favorissero un tipo di Controllo piuttosto che un altro, si è scelto di utilizzare sempre le stesse frasi incassate (*offrirsi volontario, partire per l'India ed essere sempre pronto a tutto*)⁵⁶.

⁵⁶ Si è inoltre cercato di evitare verbi come *andare*, che potessero favorire il Controllo Parziale (un invito ad andare può essere interpretato come un invito ad "andare insieme") ma si è voluto comunque lasciare nel test un verbo inaccusativo come *partire*, per osservare la possibilità di pattern differenti con un verbo di diversa struttura argomentale.

1. Aboutness Shift Topic

La prima sezione del test verte sull'Aboutness Shift Topic e costituisce il cuore della questione, allo stadio di approfondimento cui siamo giunti fino a questo momento. Dati gli assunti di partenza sul fatto che solo un A-Topic può fungere da antecedente per *pro*, ne consegue che, se *pro* e PRO coincidono, anche PRO può coreferire solamente con l'A-Topic vigente.

1) A-Topic nella matrice

[Sara]: hai l'aria stressata, come mai?

[Amanda]: Sono i figli che mi stressano! Tu pensa: Leo_j (**A-Topic**) ieri ha detto a Gianni_k di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq! E *pro*_j ha solo 18 anni.

Previsione PRO = Leo.

2) A-Topic trasmesso da *pro*

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo (**A-Topic**) continua a stupirmi. *pro* ha incontrato Gianni e *pro* gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo.

3) A-Topic con Focus su elemento diverso

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo (**A-Topic**) continua a stupirmi. *pro* ha incontrato Gianni_i, e proprio A LUI (**Foc**) *pro* ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo

4) A-Topic con Focus realizzato in frase scissa

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_k (**A-Topic**) continua a stupirmi. È LUI_k (**Foc**) che ha incontrato Gianni_j e che *pro* gli_j ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo

5) A-Topic focalizzato tramite scissa e ripreso da *pro*

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo (**A-Topic**) continua a stupirmi. È proprio LUI (**Foc**) che, incontrando Gianni, *pro* gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO= Gianni

6) A-Topic con pronome (G-Topic) di continuità

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) continua a stupirmi. Gianni_k l'ha incontrato e *lui*_j gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo

7) A-Topic, interrotto, in seguito ripreso da *pro*

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**¹) continua a stupirmi. Ho saputo che Gianni_k (**A-Topic**²) l'ha incontrato e *pro*_k gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq ... e lui ha deciso di andarci!

Previsione PRO = Leo

8) A-Topic ripreso dopo parentesi

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) continua a stupirmi. *pro*_j ha offeso suo padre a morte in una discussione durata ore, e il pover'uomo (**A-Topic**_k²) c'è rimasto malissimo, lo sai *pro*_k com'è fatto, *pro*_k gli dispiace molto non riuscire a fare il massimo per suo figlio. Poi niente ... so che Leo_j (**A-Topic**) ha incontrato Gianni e *pro* gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo

9) A-Topic continuo attraverso diverse frasi

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) continua a stupirmi. *pro*_j ha offeso suo padre a morte in una discussione durata ore, **PRO**_j¹ rinfacciandogli_k ogni sorta di cose e **PRO**_j² lasciandolo_k uno straccio, poi niente ... so che *pro*_j ha incontrato Gianni e *pro*_j gli ha detto di **PRO**_j³ offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO³ = Leo

10) A-Topic continuo in contesto di azioni “dirette verso l'esterno”

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) continua a stupirmi. *pro*_j ha offeso a morte Vito, *pro*_j ha cacciato Carmine dal suo gruppo di amici e poi *pro*_j ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq

Previsione PRO = Leo.

11) A-Topic continuo in contesto di “consigli”

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) è proprio un tipo. *pro_j* Ha spiegato per ore a mia nonna come si fa la conserva, *pro_j* ha dato consigli a mio fratello culturista su come assorbire meglio le proteine e poi *pro_j* ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq

Previsione PRO = Leo

12) A-Topic continuo in contesto di “promesse”

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) è proprio un tipo. *pro_j* Ha promesso al parroco di portargli le sue conserve, *pro_j* ha garantito a mia madre di tornare per cena e poi *pro_j* ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo.

13) A-Topic interrotto e ripreso in contesto di “consigli”

[Amanda]: che cosa è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**¹) è proprio un tipo. *pro_j* ha spiegato per ore a mia nonna come si fa la conserva, *pro_j* ha dato consigli a mio fratello culturista su come assorbire meglio le proteine e poi a Gianni_k (**A-Topic**²) - che lo sai che_k non ha una lira e *pro_k* vuole andare via di casa ma non ha nemmeno il diploma - insomma A LUI (**Focus**) *pro_j*- ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq

Previsione PRO = Leo.

14) A-Topic continuo

[Amanda]: che mi dici di bello?

[Sara] : mah niente.. so che Gianni_j (**A-Topic**) è andato in campeggio con gli amici e *pro_j* si sta divertendo un mucchio. So anche che *pro*⁵⁸ ha chiamato Leo_k e *pro* gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Gianni

15) A-Topic in cui *pro* è ripreso dopo pausa in una frase coordinata

[Amanda]: che mi dici di bello?

[Sara]: mah niente ... so che Gianni_j (**A-Topic**) è andato in campeggio con gli amici e *pro_j* si sta divertendo un mucchio. Ma so anche che a un certo punto *pro_j* ha chiamato Leo_k e *pro* gli_k ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Gianni

16) A-Topic continuo e distante

[Amanda]: Ho sentito che ci sono novità ... mi hanno parlato di un litigio tra i nostri

⁵⁸ Nonostante, teoricamente, nella frase *ha chiamato Leo*, *Leo* possa essere interpretato come il Soggetto, è improbabile che tale interpretazione sia privilegiata dagli informanti in quanto a parer nostro il contesto induce fortemente la coreferenza tra il Soggetto nullo e l'A-Topic corrente.

amici. Cos'è successo?

[Sara]: Leo_j (**A-Topic**) è uscito di testa, cioè, *pro_j* è sempre stato un tipo strano, ma non avrei mai pensato *pro_j* potesse arrivare a tanto. L'ultima volta che *pro_j* ha incontrato Gianni_k *pro_j* gli_k ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione PRO = Leo.

2. Topic Contrastivo

La seconda parte del Test, somministrata unitamente alla prima, trattava i C-Topic. Secondo la letteratura di riferimento, i C-Topic sono dei Topic distinti da specifiche proprietà intonative, che riformulano l'A-Topic originario dividendolo in due o più sotto-argomenti semanticamente affini e comunque attinenti al Topic originario.

Detto questo, il nostro ragionamento ci pone di fronte a un dubbio. A-Topic e C-Topic sono distinti per proprietà formali e intonative e, secondo Frascarelli (2007), il secondo non può essere antecedente di *pro*, mentre un G-Topic lo può essere solo se è la copia bassa di un A-Topic. In base a questo ragionamento, se *pro* e PRO coincidono, ne consegue che un C-Topic non può essere antecedente di PRO. Partendo da queste premesse, la previsione è dunque che il C-Topic non sia un possibile Controllore per PRO.

17) C-Topic

[Amanda]: Come procedono le cose nel quartiere ? I tuoi amici (**A-Topic**) come stanno?

[Sara]: Che ti dico? Vito (**C-Topic**¹) parla di politica e Leo (**C-Topic**²) dice a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione: PRO = Gianni

18) C-Topic correlato al Ruolo- θ di <beneficiario>

[Amanda]: Come procedono le cose nel quartiere ? I tuoi amici (**A-Topic**) che fanno?

[Sara]: A Vito (**C-Topic**¹) hanno raccontato del tuo fidanzamento. A Gianni_k (**C-Topic**²), invece, Leo gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq, e lui_k non ha affatto gradito la cosa.

Previsione: PRO = Leo

19) C-Topic correlato al Ruolo- θ di <agente>

[Amanda]: come procedono le cose ? I ragazzi (**A-Topic**) che cosa fanno?

[Sara]: Vito (**C-Topic**¹) ci ha raccontato orgoglioso del fidanzamento con Ilaria, invece Leo (**C-Topic**²) ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq. L'ho saputo da Nando, che è un pettegolo incredibile.

Previsione: PRO = Leo

20) C-Topic mantenuto tramite *pro*

[Amanda]: come procedono le cose ? Dei ragazzi (**A-Topic**) si sa qualcosa?

[Sara]: Vito (**C-Topic**¹) che io sappia sta sempre bene. A Leo_k (**C-Topic**²), Gianni gli_k ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione: PRO = Gianni

21) C-Topic immediatamente seguito da PRO

[Amanda]: I tuoi amici (**A-Topic**), come mai non parli più con loro?

[Sara]: beh, no, aspetta, Vito (**C-Topic**¹) è mio amico da una vita e con lui tutto bene, mentre di recente Gianni (**C-Topic**²) ha detto a Leo di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq, e né io né Leo possiamo tollerare una cosa del genere.

Previsione: PRO = Leo

22) C-Topic e correzione tramite Focus contrastivo

[Sara]: Che novità dai ragazzi?

[Amanda]: Leo (**C-Topic**¹) ci ha finalmente raccontato nei dettagli la sua lite con la ragazza e Vito (**C-Topic**²) ha detto a Gianni di **PRO**¹ offrirsi volontario per l'Iraq.

[Sara] No. LEO (**Focus contrastivo**) ha detto a Gianni di **PRO**² offrirsi volontario, non Vito.

PREVISIONI

1- Previsione: PRO¹ = Gianni

2- Previsione: PRO² = Gianni⁵⁹

23) C-Topic seguito da *promettere* e correzione tramite Focus contrastivo

[Sara]: Che novità dai ragazzi?

[Amanda]: Beh, Leo (**C-Topic**¹) ha promesso a Gianni di finire gli studi, Vito (**C-Topic**²) ha detto a Carmine di **PRO**¹ offrirsi volontario per l'Iraq.

[Sara] No. LEO (**Focus contrastivo**) ha detto a Gianni di **PRO**² offrirsi volontario. L'ho saputo da fonte certa.

Previsione: PRO¹ = Carmine

Previsione: PRO² = Gianni

24) C-Topic seguito da “consigliare”

[Sara]: che novità dai ragazzi?

[Amanda]: Leo (**C-Topic**¹) ha consigliato a Gianni di **PRO**¹ finire gli studi e Vito (**C-Topic**²) ha detto a Carmine di **PRO**² offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione: PRO² = Carmine

25) C-Topic seguiti da PRO in contesto narrativo

[Sara]: che novità dai ragazzi ?

[Amanda]: Vito (**C-Topic**¹) ha ammesso di **PRO** essere stanco di lavorare di notte e Leo (**C-Topic**²) ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione: PRO= Gianni

26) C-Topic in contesto narrativo

⁵⁹ Stando ai nostri assunti di base, se un C-Topic non può essere antecedente di *pro*, nemmeno un Focus può esserlo.

[Sara]: Cosa succede di nuovo?

[Amanda]: Vito (**C-Topic**) non sopporta più Carmine e Leo (**C-Topic**) ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

Previsione: PRO = Gianni

27) C-Topic in contesto narrativo con congiunzione avversativa

[Sara] : Che hai saputo dei tuoi amici?

[Amanda]: Carmine (**C-Topic¹**) non ha fatto sapere nulla a nessuno, ma Leo (**C-Topic²**) ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq, questo lo so per certo.

Previsione: PRO = Gianni

28) C-Topic compreso nell'A-Topic originario

[Sara]: Che hai saputo di Carmine (**Topic**)?

[Amanda]: Allora, Gianni (**C-Topic¹**), ha comprato la vecchia Ford di Carlo e ha partecipato al rally di Mongolia senza invitarlo; Carmine (**C-Topic²**) si è sposato e Leo (**C-Topic³**) ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq.

[Sara]: beh, io ti avevo chiesto di Carmine.

Previsione: PRO = Gianni

3. Familiar Topic

Come abbiamo accennato in precedenza, il Topic familiare (G-Topic) può essere antecedente di *pro* solo se rappresenta una copia bassa dell'A-Topic corrente.

Poiché in italiano tutti i Topic sono ripresi dal clitico in assenza di intonazione. Abbiamo inserito un avverbio appartenente al raggruppamento “alto” (cfr. Cinque 1999) prima del Topic stesso, perché fosse correttamente interpretato come un Topic ‘basso’ (i.e, un G-Topic).

29) G-Topic dopo cambiamento topicale (1)

[Amanda]: Ho sentito che ci sono novità ... cos'è successo?

[Sara]: Niente di che ... ah sì ... Leo_j (**A-Topic**¹) è perso nel suo mondo. Gianni_k (**A-Topic**²) l'ha incontrato al bar mentre *pro* faceva la sua partita a carte con Vito, e *pro*_k m'ha detto di **PRO**_k essere penseroso e stanco. E ovviamente Leo_j (**G-Topic**¹) gli ha detto di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq e poi *pro*_j gli_k ha offerto da bere.

[Amanda] : ma non mi dire!

Previsione: PRO = Gianni

30) G-Topic dopo cambiamento Topicale (2)

[Amanda]: Sara, che è successo?

[Sara]: Leo (**A-Topic**¹) ha di nuovo litigato con Gianni, e stavolta ci sono state conseguenze serie. Gianni_k (**A-Topic**²) ha sempre avuto pure lui una personalità forte, e non è uno che la manda a dire nemmeno a un amico cui *pro*_k deve così tanto. Da quello che ho capito, probabilmente Leo (**G-Topic**¹) ha detto a Gianni di **PRO** offrirsi volontario per l'Iraq proprio nel momento peggiore che potesse trovare.

Previsione: PRO = Gianni

31) G-Topic dopo cambiamento Topicale (3)

[Amanda]: che mi dici di bello?

[Sara]: *pro*_m ho visto delle valigie in corridoio, ma non so cosa stia succedendo. Leo_k (**A-Topic**) sembra giù di corda anche se *pro*_k continua ad avere il suo solito andirivieni di ragazze, e anche Gianni_j (**A-Topic**¹) è visibilmente triste, ma *pro*_j non si fida di me quindi *pro*_j non si sbottona. *Pro*_m ho capito solo che probabilmente Leo_k (**G-Topic**¹) ha detto a Gianni di **PRO** partire per l'India. Chissà come va a finire.

Previsione: PRO = Gianni

32) G-Topic dopo cambiamento Topicale (4)

[Gianni]: che mi dici di bello? L'hai vista?

[Sara]: Amanda_j (**A-Topic**¹) *pro*_k l'ho incontrata. *pro*_j mi ha detto le solite cose, che *pro*_j è stanca e stressata, che *pro*_j non ne può più. Io_k (**A-Topic**²) sai che le sono sempre vicina ... *pro*_k la ascolto ... *pro*_k la consiglio ... stavolta non ne *pro*_k avevo voglia, sai, e così a *quella pesantona*_j (**G-Topic**¹) le *pro*_k ho detto **PRO** di partire per l'India.

[Gianni]: E magari *pro_j* ti ha sorriso e ti ha detto che le sembra una buona idea.

Previsione: PRO = Io

33) due G-Topic in sequenza,

[Sara]: Leo_j (**A-Topic¹**) è ormai un pilota esperto, dopo tutti questi anni che *pro_j* fa la Parigi-Dakar. Mentre Gianni_k (**A-Topic²**) deve ancora farsi le ossa e anche se, ad esempio l'anno scorso, *pro_k* è stato inseguito dai predoni come nei film, Leo_k (**G-Topic¹**) ha anni di esperienza in più.

[Amanda]: E adesso ?

[Sara]: Adesso sicuramente Leo_k (**G-Topic¹**) gli_k ha detto di **PRO** essere sempre pronto a tutto.

Previsione: PRO = Gianni

34) G-Topic continua A-Topic 2⁶⁰

[Amanda]: Sara, che è successo? Hai una faccia..

[Sara]: Sai che Gianni (**A-Topic¹**) è stato costretto a lasciare la sua passione per via dell'infortunio. Beh, è colpa di Leo ...

[Amanda]: Fammi indovinare: Leo (**A-Topic²**) incontra Gianni_k, *pro²* parla di sé per ore e ... immagino che a questo punto sicuramente Leo (**G-Topic¹**) gli_k dica di **PRO** ritenersi fortunato perché (*pro²*) ha ancora la salute.

[Sara]: Come mi capisci tu, nessuno!

Previsione: PRO = Leo

35) G-Topic continua l'A-Topic precedente senza cambiamento Topicale.

[Amanda]: Sara, che è successo?

[Sara]: Oh non sai: Gianni_j (**A-Topic¹**) si è lasciato con la ragazza e ha chiamato Leo in lacrime dopo due anni che non si vedono. Allora Leo_k (**A-Topic²**) ha piantato tutto e tutti nel cuore della notte, è *pro_k* andato all'aeroporto ed è salito sul primo volo per andare a stargli_j vicino. Conoscendolo, di sicuro Leo (**G-Topic¹**) gli_j ha detto di **PRO** ritenersi fortunato perché le sfortune in amore sono senz'altro molto meno gravi di qualsiasi problema di salute.

Previsione: PRO = Leo

⁶⁰ Secondo i nostri assunti, l'avverbio *sicuramente* assicura che quel Leo sia un G-Topic e non un A-Topic (i.e., un 'altro Leo').

2.2.3 Risultati e discussione primo test.

Nonostante le aspettative formulate su base teorica, i dati ottenuti non hanno permesso di identificare pattern che avessero rilevanza statistica significativa. Presentiamo qui di seguito, a titolo riassuntivo, tre tabelle con i risultati della nostra analisi, basata sulle risposte di diciassette informanti. Il primo numero (1-35) si riferisce al quesito, mentre il secondo indica la percentuale di successo della nostra predizione⁶¹. I numeri in neretto indicano i casi in cui la previsione ha avuto un esito superiore al 50%.

1) 47%	5) 47%	9) 53%	13) 30%
2) 59%	6) 47%	10) 30%	14) 35%
3) 47%	7) 82%	11) 30%	15) 41%
4) 53%	8) 59%	12) 41%	16) 47%

Tabella 2: Aboutness Shift Topic

Come evidenziato nella Tabella 2, la nostra previsione ha avuto riscontri positivi solo in 4 casi su 16 e in maniera non coerente rispetto alla struttura interna del test. In altre parole, solo nel 25% dei casi il Controllo del PRO dipendeva dall'A-Topic. Inoltre, solo in un caso, si è toccato un risultato significativo (82%). Per il resto, il dato complessivo non è affatto confortante, soprattutto in virtù del fatto che a questo esiguo risultato positivo corrispondono quattro risultati uguali o inferiori al 35% proprio nei casi in cui l'A-Topic era continuo (corrispondenti alle domande 10,11,13,14). Tuttavia, per quanto contraria alle nostre aspettative, la mancata coincidenza di PRO con l'A-Topic permette di raggiungere almeno un risultato importante ai fini della teoria del Controllo, e cioè una prova empirica della diversità tra *pro* e PRO⁶².

Osserviamo ora i dati relativi al Topic Contrastivo:

17) 53%	20) 53%	23) 41%	26) 47%
18) 41%	21) 41%	24) 59%	27) 41%
19) 65%	22) 47%	25) 47%	28) 41%

Tabella 3: Topic Contrastivo

La Tabella 3 presenta i risultati relativi al Topic Contrastivo, in cui le predizioni sono soddisfatte in appena un terzo dei test (4 su 12). In questo caso, però, i risultati negativi e positivi appartengono tutti circa allo stesso *range*, con una fascia di percentuali che va dal 40 al 60%. Ciò ci sembra indicativo del fatto che, dovendo scegliere tra due Topic dello stesso tipo (i C-Topic erano presentati in coppia) gli informanti hanno dato una risposta che si avvicina molto a quella che si otterrebbe con una scelta causale. Osserviamo ora i risultati relativi al G-Topic:

⁶¹ Le percentuali sono arrotondate per eccesso se superano lo 0.5% e per difetto se sono inferiori.

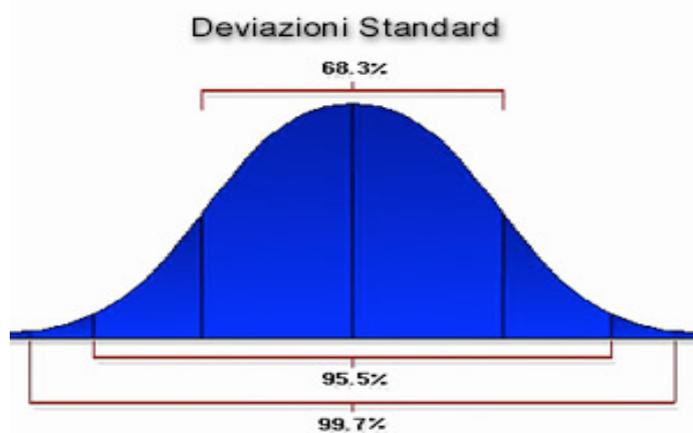
⁶² Non ci risulta infatti che la teorizzata diversità di *pro* e PRO fosse mai stata provata con test sintattici. La presente indagine mostra invece chiaramente che l'interpretazione di PRO segue meccanismi diversi da *pro*.

29) 41%	31) 35%	33) 53%	35) 35%
30) 41%	32) 0% (sic)	34) 47%	

Tabella 4: Topic Familiare

Come possiamo notare, anche per il Topic Familiare le predizioni effettuate sono verificate solo nel 14% dei casi (1/7) e, anche in questo caso, l'unica percentuale positiva non attesta valori significativi.

Complessivamente, in soli 9 casi su 35 la previsione si è rivelata esatta e solo in un caso (7) la percentuale ha mostrato un valore attendibile (oltre il 70%). Invece, 33 previsioni su 35 hanno riportato percentuali comprese tra il 30% e il 70% delle preferenze, valori che non superano le 'deviazioni standard', illustrate dall'immagine successiva, che mostra la 'curva di Gauss'⁶³.



Quest'immagine mostra chiaramente che i dati raccolti non confortano né smentiscono la nostra ipotesi, in quanto il numero di previsioni considerabili "esatte" (9/35) è compreso nella fascia centrale della curva, allo stesso modo in cui lo è la percentuale di informanti che hanno confermato il risultato. In altre parole, se il 30% delle nostre previsioni sono state confermate da poco più del 50% degli informanti, vuol dire che il valore della nostra previsione si avvicinava al 15%. L'ipotesi di lavoro è pertanto totalmente disattesa alla luce dei dati.

Paradossalmente, l'unico valore significativo del test è rappresentato dal risultato del quesito numero (32), che -con il suo 0% di risultati positivi – mostra chiaramente che la predizione non era valida. Infatti, in questo caso, non solo nessun informante ha identificato il Topic previsto (*io*, l'A-Topic vigente) come antecedente di PRO, ma ben il 94% di essi ha identificato come antecedente di PRO un altro costituente, *Amanda*, il Discourse Topic dell'intero brano, che ripetiamo qui di seguito:

⁶³ Il matematico K.F.Gauss elaborò il modello di curva ritratto nella figura sopra e noto anche come "normale" o "normale di Gauss": questa curva, dalla classica forma a campana, ha un massimo attorno alla media dei valori misurati e può essere più o meno stretta a seconda della dispersione dei valori attorno alla media. La dispersione si misura con la deviazione standard: in pratica una delle proprietà della gaussiana è che il 68% delle misurazioni differisce dalla media meno della deviazione standard e che il 95% ne differisce meno di due deviazioni standard (come si vede in figura). Quindi, maggiore è la deviazione standard, più la gaussiana è "aperta" (dunque con una curva meno scoscesa) cosa che comporta la possibilità che la media (il punto più alto) non sia rappresentativa.

32)

[Gianni]: *che mi dici di bello? L'hai vista?*

[Sara]: *Amanda_j (A-Topic¹) pro_k l' ho incontrata. pro_j mi ha detto le solite cose, che pro_j è stanca e stressata, che pro_j non ne può più. Io_k (A-Topic²) sai che le sono sempre vicina.. pro_k la ascolto.. pro_k la consiglio.. stavolta non ne pro_k avevo voglia, sai, e così a quella pesantona_j (G-Topic) le pro_k ho detto PRO di partire per l'India.*

[Gianni]: *E magari pro_j ti ha sorriso e ti ha detto che le sembra una buona idea.*

Previsione: PRO = Io (*)

PRO = Amanda

Malgrado l'insuccesso, questi dati consentono comunque alcune riflessioni di rilievo che, in qualche modo, attribuiscono valore all'ipotesi tentata.

È infatti poco plausibile pensare ad un errore generalizzato degli informanti e ritenere che possano non essersi accorti che all'interno del brano era presente un cambiamento topicale tale da permettere la coindicizzazione di *pro_k* con *io*, il secondo A-Topic. Certamente, potremmo ipotizzare che, trattandosi di un test condotto su un testo scritto e mancante di intonazione, gli informanti non abbiano percepito lo *shift* topicale. Ma, dal momento che nella frase in questione, dopo lo *shift*, diversi Soggetti nulli si riferivano alla 1° persona, questa spiegazione ci sembra *ad hoc*.

In secondo luogo, e a maggior ragione, si può pensare a un nostro errore metodologico, che risiede nel fatto che il test, essendo scritto, non teneva conto dell'intonazione e quindi si sarebbe ridotto a un mero esercizio di *problem-solving* linguistico, senza nessun effettivo valore predittivo dal punto di vista della lingua 'reale'. Questo è più probabile: nonostante la Grammatica Generativa abbia come assunto fondamentale il fatto che ogni parlante sia in grado di fornire giudizi di grammaticalità e appropriatezza su una frase della propria lingua naturale, è verosimile che, prescindendo dalla bontà della nostra ipotesi, il numero e la complessità degli esempi da valutare abbia portato confusione, falsando il risultato del test.

Allo stesso modo, è anche possibile che il test non fosse adeguato a indagare l'ipotesi presentata. Questo significa che la nostra ipotesi potrebbe corrispondere solo parzialmente alla realtà dei fatti. Diciamo "parzialmente" in quanto, malgrado la mancanza di conferma da parte dei dati, gli indizi a favore della nostra ipotesi rimangono, senza qualificarsi però come spiegazione del fenomeno in esame.

In altre parole, anche se non è stato possibile dimostrare "in positivo" se il Controllo sia un fenomeno determinato non a livello sintattico bensì dalla grammatica del discorso, possiamo affermare ora che il Controllo non è neanche determinato esclusivamente a livello di Struttura dell'Informazione. Questo ha come conseguenza importante la conclusione che non è possibile riunire *pro* e PRO in un'unica "supercategoria", ma è necessario prendere atto del fatto che, verosimilmente, si tratta veramente di due diverse categorie vuote, distinte per natura, proprietà e livello di analisi.

In breve, i risultati del test ci portano a rivedere le nostre ipotesi di ricerca nel modo seguente:

- a) l'A-Topic non è l'unico antecedente possibile di PRO
- b) PRO e *pro* sono due categorie distinte per natura e proprietà formali
- c) se un A-Topic è anche Discourse Topic è un antecedente preferito per PRO

Ad essi va aggiunta la proposta di regola, accennata ma non formulata in §2.1.6, in

merito a NOC:

d) NOC-PRO = Discourse-Topic⁶⁴

2.3 Ipotesi di lavoro II: il Controllo su più livelli di analisi

Tenuto conto dei risultati ottenuti dal test è dunque necessario “correggere il tiro” e apportare delle modifiche alla nostra ipotesi. In particolare è necessario prendere atto del fatto che il Controllo non è un fenomeno riducibile a un solo modulo della grammatica, ma che è più opportuno analizzarlo come frutto dell'*interplay* di più livelli e dunque attraverso un approccio di interfaccia. Infatti, i fattori che intervengono nell'attribuzione della referenza di PRO sono sia semantici, sia sintattici, sia discorsivi. Osserviamo i seguenti esempi:

58) * *Marco_j proibisce a Luca di PRO_j andare al parco*

59) * *Marco_j ha detto a Luca cosa PRO_j fare*

60) * *Marco si lamentava del suo peso. Allora io_j gli ho indicato un dietologo e gli ho detto di PRO_j andare in palestra tutti i giorni.*

In (58) è la semantica del verbo della matrice che forza il Controllo dell'Oggetto, rendendo agrammaticale qualsiasi altra lettura.

In (59) la restrizione sull'Oggetto è invece verosimilmente maggiormente dovuta alla sintassi e all'interazione tra la struttura della matrice, in cui semanticamente e discorsivamente sia il Soggetto che l'Oggetto del verbo *dire* sono possibili controllori, (cfr. *Marco_j ha detto a Luca_k cosa pro_{j/k/z} deve fare*), con restrizioni introdotte dall'elemento *wh*-.

Infine, l'impossibilità dell'indicizzazione in (60) è di natura maggiormente pragmatica, in quanto la lettura proposta non è appropriata al contesto comunicativo. Inoltre, *Marco* è posto come Discourse Topic, quindi è legittimo aspettarsi che sia ancora tale costituente il centro della predicazione.

Di fatto, il tentativo di spiegare il Controllo sulla base delle categorie del discorso è stato sicuramente falsato dal fatto di proporre frasi prive del contesto comunicativo, nel tentativo di vedere se fosse possibile identificare una costante nel modo in cui gli informanti distinguevano situazioni ambigue. Il motivo di questa decisione era l'idea che il contesto fosse una condizione difficilmente 'formalizzabile' e dunque difficilmente identificabile in un test. Tuttavia ora è chiaro che, invece, lo studio della referenza di PRO non può prescindere dallo studio della situazione comunicativa nel suo insieme.

Nella realtà, i parlanti cercano di solito di disambiguare il più possibile i diversi ruoli dei partecipanti alla comunicazione, in ottemperanza al principio di collaborazione (Grice 1993), e a maggior ragione questo avviene quando hanno a che fare con strutture come le frasi infinitive, che, come abbiamo visto, prevedono per loro natura un certo

⁶⁴ Ricordiamo in questa sede, per comodità, le affermazioni fatte da altri che, per quanto talvolta in contrasto tra di loro, ci sembrano compatibili con la nostra supposizione:

a) NOC = 'theme' (Williams, cfr. §1.2.1). E, come abbiamo visto, il 'theme' assomiglia molto al Topic .

b) NOC PRO = *pro* (Hornstein, cfr. §1.2.5). Come abbiamo visto, *pro* è interpretato in base al Topic.

c) NOC PRO è un Aggiunto e costituisce un'Isola (cfr. Landau, §1.2.7)

d) NOC PRO è un elemento logoforico, cioè una anafora identificata semanticamente (Cornilescu, cfr. §1.2.8)

grado di ambiguità. Una conversazione reale non avviene senza un contesto, che può essere anche molto complicato da descrivere, e presuppone che i partecipanti allo scambio condividano un certo numero di conoscenze. Quindi, invece di riportare una frase o un dialogo con una Struttura a Controllo ambiguo (cfr. 61), sarebbe stato necessario procedere come in (62), che comporta automaticamente la disambiguazione di PRO:

61)

[Luca]: *Hai poi saputo come è andata a finire con quella ragazza che faceva jogging?*

[Marco]: *Matteo_j ha detto a Giovanni_k di PRO_{j/k/j+/k+/jk+} andare a correre al parco, sperando di vederla*

62)

[Contesto]: Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono colleghi che si conoscono da anni

[Conoscenze comuni]: Sia Marco che Luca sanno che Giovanni è gravemente ammalato e non può alzarsi. I quattro si sono parlati di una ragazza incontrata mesi prima al parco.

[Luca]: *Hai poi saputo come è andata a finire con quella ragazza che faceva jogging?*

[Marco]: *Matteo_j ha detto a Giovanni di PRO_{j/k/j+k} andare a correre al parco, per cercarla*

È evidente che si tratta di una notevole approssimazione, e che sia il contesto sia le conoscenze comuni (concetti che approfondiremo in §3.1) sono ben più ampi di quelli testé riassunti. Parte del contesto di (62) potrebbe essere, ad esempio, che Matteo fosse presente al primo incontro con la bella sconosciuta, ma che sia rimasto insensibile al suo fascino. Allo stesso modo, potrebbe essere noto solo a Luca e Matteo, ma non a Marco, che Giovanni è molto pigro e odia correre. È infatti palese, ma irrilevante, che i quattro amici condividono un elevato numero di altre conoscenze, che a loro volta confluiscono nel contesto, come ad esempio il fatto che se si è ammalati si resta a riposo. La distinzione fondamentale da tener presente in questa sede è dunque *quali* Conoscenze Condivise e quali elementi del contesto sono utili e/o necessari alla comprensione del messaggio e dell'intenzione comunicativa del parlante.

Pertanto, nel corso del prossimo capitolo, cercheremo di definire un numero limitato di elementi che intervengono nell'interpretazione del Controllo, e cercheremo di organizzarli in una gerarchia che sarà comprensiva di considerazioni sul comportamento sintattico e semantico dei verbi e terrà presente le considerazioni emerse sul ruolo della Struttura dell'Informazione, del contesto e delle conoscenze in comune tra i partecipanti alla comunicazione.

Capitolo III: Sull'Uso Causativo dei Predicati

3.1 Verso un'analisi di interfaccia del Controllo

In seguito al fallimento della nostra ipotesi iniziale, abbiamo riconosciuto la necessità di inquadrare nuovamente l'oggetto della nostra indagine a partire da una diversa prospettiva, che tenga conto dei dati discussi nel Capitolo 2. Pertanto, ci siamo concentrati sul riesame dei dati dell'italiano, tratti da conversazioni reali, e sulla definizione di due concetti chiave, precedentemente non considerati.

3.1.1 Nuovi dati dal parlato e dal registro informale

Come abbiamo avuto modo di notare, non sempre l'elemento che si ritiene il più probabile Controllore di PRO è percepito da tutti gli informanti come tale, e anche alcuni casi teoricamente interpretabili come Controllo generico possono rivelarsi dubbi⁶⁵.

Data questa grande variabilità, per cui ogni "regola standard" sembra dover fare i conti con il contesto, si è considerata l'ipotesi che fosse possibile, in taluni contesti, ovviare anche all'interpretazione di un verbo a Controllo obbligatorio. Si sono pertanto ricercate, dapprima su Google e in seguito nel LIP, frasi a Controllo composte da verbi appartenenti alle classi dei verbi OC a Controllo dell'Oggetto che avessero per Controllore il Soggetto e, viceversa, verbi a Controllo del Soggetto obbligatorio, il cui Controllore fosse invece l'Oggetto della matrice. I risultati sono stati ancora una volta sorprendenti. Si osservino gli esempi seguenti:

1) *"Ciò in viaggio verso Reggio Calabria in aereo per una manifestazione di De Gregorio, presente Valentino. Anche allora mi indagò Piscitelli, senza risultato, motivo per il quale Ghedini ammise che non era opportuna la mia candidatura. pro non candidò⁶⁶ neppure Sica (salvo poi premiarlo con i risultati noti) io nonostante la mia delusione mi adoperai a che Sica non impazzisse. Lei **mi ha promesso** più volte di **entrare** al governo (perfino mi chiamò dopo la nomina della Brambilla e con onestà mi disse che era dispiaciuto di non riuscire solo con me a mantenere la parola). Di **mandarmi** al Parlamento europeo (alle precedenti presi da solo 54 mila preferenze). Di **entrare** in Cda della Rai. Che il primo incarico importante che si fosse presentato, sarebbe stato per **me** (inizio 2010). Di **collocare** la Ioannuci nel Cda dell'Eni. Di **nominare** Pozzessere almeno direttore generale di Finmeccanica"*⁶⁷

In questo lavoro emerge chiaramente che il PRO che funge da Soggetto di *entrare*, in entrambi i casi in cui questo verbo è utilizzato, non è coindicizzato con il Soggetto di *promettere*, (i.e. Berlusconi). Al contrario, negli altri verbi che seguono e che sono subordinati a *Lei mi ha promesso* (cioè *mandarmi*, *collocare*, *nominare*), PRO è regolarmente coindicizzato con il Soggetto della matrice, senza problemi di

⁶⁵ Un caso esemplare è rappresentato dall'interpretazione fornita dagli informanti alla frase che segue, in cui l'elemento più probabile (evidenziato in neretto) non è stato, inaspettatamente, ritenuto un antecedente probabile: *"ecco qual è il significato, dicevo prima, qual è il ruolo prezioso di **questa forza politica**, piccola con poche, ma valide ragioni? è quello appunto di **PRO mantenere** in Italia un punto di riferimento di classe"*

⁶⁶ Sc. Silvio.

⁶⁷ Fonte: *Corriere del Mezzogiorno*; <http://www.corrieredelgiorno.com/2012/09/28/lavitola-spuntallettera-a-berlusconi-%E2%80%9C9C-sua-presenza-di-distanza-frutto-vigliaccheria%E2%80%9D-33098/>

comprensione. Ad un esame del contesto, osserviamo che si tratta di una lettera personale indirizzata da un noto faccendiere all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri⁶⁸.

Ad un esame della struttura sintattica e discorsiva del brano, non si notano condizioni rilevanti che permettano di giustificare lo spostamento del Controllo dal Soggetto all'Oggetto, che sembra corrispondere anzi a un caso di Control Shift (cfr. §1.2.8). Il Discourse Topic del brano è il destinatario dello stesso (*Silvio Berlusconi*), che è anche l'A-Topic attivo nel brano, come testimonia il fatto che ad esso è coincidizzato il primo Soggetto Nullo presente (*pro non candidò*). In seguito si assiste a un primo Shift topicale (*io [...] mi adoperai perché non impazzisse*) e a un secondo Shift che reintroduce come A-Topic il Discourse Topic iniziale (*lei mi ha promesso [...]*). Dunque, al momento in cui è introdotto l'infinito *entrare*, non esistono motivi per ritenere che l'A-Topic attivo possa essere diverso dal Soggetto di *promettere*, tanto più che nel seguito del brano la referenza di PRO cambia altre tre volte (cioè in concomitanza con gli infiniti *mandarmi, entrare, collocare*) intervallate da ben due frasi contenenti verbi di modo finito e con un Soggetto *pro* diverso, coincidizzato con *io* e *lei*.

Questa osservazione sembra costituire quindi un valido indizio in favore della seguente affermazione:

- (i): nelle condizioni appropriate, i verbi a Controllo del Soggetto possono subire fenomeni di Control Shift

Come corollario di (i) riteniamo ragionevole ipotizzare, salvo smentite, che la Struttura dell'Informazione non giochi un ruolo decisivo nel fenomeno descritto⁶⁹. Infatti, osservando attentamente (1), non si nota nessuna condizione anomala nel modo in cui è costruita la frase, nella quale, nascendo come testo scritto, non è possibile individuare nessun pattern intonativo che segnali un eventuale Shift topicale.

Aver escluso sintassi e grammatica del discorso dai fattori che, influenzano il Controllo ci costringe ad ammettere che altri elementi possano intervenire nella determinazione di quest'ultimo. Valuteremo dunque il ruolo di concetti come Contesto e Conoscenze Condivise, introdotti nel capitolo precedente e di cui non abbiamo ancora dato definizione formale.

3.1.2 Common Ground

Nel capitolo (§2.3) abbiamo avuto modo di osservare come lo studio del Controllo non possa prescindere da due concetti fondamentali: Contesto⁷⁰ e Conoscenze Condivise. Mentre il primo è spesso utilizzato in senso generico, in quanto le sue varie accezioni si prestano ad usi differenti (cfr. §3.1.3), il secondo concetto è invece più precisamente individuabile. A questo scopo, ci riferiremo d'ora innanzi alle Conoscenze Condivise con il termine di 'Common Ground', sulla scia della definizione che ne dà Stalnaker (2002) a partire dalla nozione di 'presupposizione'.

⁶⁸ Disponibile al pubblico perché acquisita dalla magistratura nell'ambito di una indagine e in seguito messa a disposizione della stampa.

⁶⁹ Si veda però §3.1.4.

⁷⁰ "Mentre la dimensione sociale gioca un ruolo chiave nella spiegazione informale delle presupposizioni del parlante, questo di solito non è esplicitata nei modelli formali del Contesto, in cui l'informazione presupposta in un dato punto della conversazione è spesso rappresentata semplicemente come un certo numero di mondi possibili chiamato 'set del Contesto'" (Stalnaker 2002:704).

La presupposizione, concetto chiave per la linguistica già a partire dalla Scuola di Praga, è definibile come “un enunciato di cui deve essere assunta la verità affinché l'enunciato che lo attiva possa risultare appropriato, ossia costitutivo di un atto linguistico felice” (Sbisà, 2011).

Ad esempio, la frase “*Carlo è ora re di Francia*” presuppone che la Francia sia una monarchia e, a prescindere dalla verità dell'affermazione che si fa in essa a proposito di *Carlo*, può essere considerata 'vera' solo se la presupposizione corrisponde effettivamente allo stato delle cose. Ma perché la comunicazione abbia successo (e dunque perché il mio interlocutore non risponda “*non è possibile: che io sappia, la Francia è una repubblica*”) la condizione imprescindibile è che il mio interlocutore accetti la mia presupposizione come vera, sia perché effettivamente lo è, ed è nota a entrambi come tale (infatti, se la Francia fosse una monarchia, l'interlocutore potrebbe rispondere “*bene, sono sicuro che sarà un ottimo re*”), sia perché è ritenuta tale da entrambi, in seguito all'enunciazione stessa (“*non sapevo che la Francia fosse una monarchia: evviva re Carlo*”).

L'espressione “Common Ground”, come termine per indicare le presunte informazioni di background condivise dai partecipanti a una conversazione, trae la sua origine dalle lezioni tenute da Grice (1989: 65 – 274) su William James, in cui l'autore non dava una definizione del termine ma si riferiva a certe proposizioni come aventi “*common ground status*”. Con questo termine si individuano comunemente le informazioni che sono mutuamente riconosciute dai partecipanti in un tentativo di comunicazione:

A representation of the common ground helps to clarify both the *end*⁷¹ of the communicative action by representing the possibilities among which the speaker intends to distinguish, and the means available to the speaker to distinguish between them – the information that must be available in order that the act of uttering certain noises reasonably be taken as an act of trying to get someone to acquire certain information.

Stalnaker (2002: 704)

Sempre secondo Stalnaker, perché un enunciato sia 'felice', cioè perché sia accettato, la sua presupposizione deve essere parte del Common Ground del Contesto di enunciazione, inteso come somma delle Conoscenze Condivise da entrambi gli interlocutori. Accettare una proposizione significa trattarla come vera, per un motivo o per un altro. Tuttavia, secondo Stalnaker (2002: 716) la nozione di Common Ground deve essere distinta da quella di 'accettazione' e può invece essere identificata con quella di ‘credenza (*belief*) condivisa’. Similmente, Meinardi (2007: 1) argomenta che *an ideal interlocutor/listener would understand that what the speaker says is uttered in the light of what s/he thinks the listener believes and what their world knowledge is*.

Dunque, con queste premesse, il Common Ground è definito come l'insieme delle effettive credenze comuni degli interlocutori e, in maniera fondamentale, di quelle che il singolo parlante *presuppone* siano Conoscenze Condivise (Stalnaker 2002: 704). Se identifichiamo il Common Ground con le credenze condivise dei partecipanti, allora la presupposizione di un singolo parlante può essere identificata con quello che egli ritiene essere credenza comune :

(i) It is common ground that φ in a group G if all members accept (for the purpose of the conversation) that φ , and all believe that all accept that φ , and all believe that all believe that all

⁷¹ Enfasi originale.

accept that φ , etc.

(Stalnaker 2002: 716)

Perché è fondamentale la nozione di credenza? Perché, sempre secondo Stalnaker, anche il più ostinato partecipante a una conversazione, uno che non si lasci smuovere dagli argomenti dei suoi interlocutori e non cambi nessuna delle proprie credenze sul merito della questione, cambierà per forza le sue credenze sulla conversazione in atto: quando qualcosa è detto, arriverà a credere che qualcosa è stato detto. Questo perché *the occurrence of a speech act is, in the normal case, a manifest event, by which I mean an event that, when it occurs, is mutually recognized to have occurred* (2002: 708). Questo fatto ci permette di identificare quindi il fenomeno detto 'dell'accomodamento' (< *accommodation*, cfr. von Stechow (2008)), in generale, come il processo attraverso il quale qualcosa diventa parte del Common Ground proprio in virtù del fatto che uno dei due partecipanti allo scambio *riconosce* che l'interlocutore lo ritiene e lo propone come tale. Uno dei modi in cui sorge la divergenza tra l'accettazione e la credenza è proprio l'accomodamento, in risposta al riconoscimento che un contesto è carente. Un contesto non carente (<*non defective*) è uno in cui tutte le credenze dei partecipanti a proposito del Common Ground sono corrette. Allo stesso modo, in un contesto non carente, ogni partecipante presuppone le stesse cose degli altri (Stalnaker 2002: 717).

In una maniera leggermente diversa e basandosi sui lavori di Rapaport (1989), Meinardi (2007:1) definisce il Common Ground come l'area di sovrapposizione dei centri deittici (< *overlap of Deictic Centres*⁷²) dei partecipanti alla conversazione, in una cornice concettuale in cui i mondi degli interlocutori sono composti da più cerchi deittici, che vanno da uno più interno, denominato CODICE (< CODE), comprendente i concetti di spazio ('andare' e 'venire'), tempo ('qui', 'là') e persona ('io', 'tu') a uno più esterno. Nel medesimo *frame* concettuale i cerchi deittici successivi sono costituiti dal CONTESTO, intermedio, e dal più esterno, la CULTURA, e costituiscono una struttura unitaria e dinamica, in grado di adeguarsi continuamente alla situazione. A ben vedere, infatti, alcune forme lessicali presuppongono per loro natura l'assunzione da parte del parlante della credenza che l'interlocutore le prenda per Common Ground. Un esempio di questo può essere, banalmente, l'uso dell'articolo determinativo, che permette di identificare *il cane* come l'animale domestico, e non un cane qualsiasi. Allo stesso modo, l'informazione che si dà per scontata l'esistenza di un Common Ground è codificata di per sé nell'uso di forme vaghe (< *vague language*) come *eccetera eccetera* o *and stuff like that* (Meinardi 2007: 4).

Alternativamente, nell'impostazione di Krifka, un ruolo chiave per la formazione del Common Ground è svolto dal Focus. Il Focus è definito funzionalmente come una cosa che *indicates the presence of alternatives that are relevant for the interpretation of linguistic expressions* (Krifka, 2006). Il modo in cui il Focus svolge questo compito non è tanto quello di sottolineare l'informazione rilevante e nuova (cosa che avviene comunque, e ha un ruolo fondamentale per altri motivi, che trascendono in questo momento i nostri interessi), quanto quello di introdurre (per contrasto) una presupposizione. Come si vede nell'esempio successivo, l'informazione rilevante è portata dal Focus (per consuetudine segnato in maiuscolo), ma la presupposizione va a modificare il Common Ground dell'ascoltatore.

6) A: CARLO è ora re di Francia

⁷²“the Deictic Centre provides a means for constant updating and revision of the global structure in the light of local information and constraints” (Rapaport 1989: 6).

Presupposizione: la Francia è una monarchia

7) DOVE hai messo la pianta?

Presupposizione: la pianta non è dove dovrebbe.

Date queste nuove premesse, diventa immediatamente chiaro come il riferimento alle Conoscenze Condivise sia rilevante per comprendere il meccanismo che regola l'interpretazione di PRO. Il motivo è che si tratta di una proforma intrinsecamente ambigua (e, secondo la tradizionale visione GB, di doppia natura pronominale e anaforica cfr. 1.2.1), che può essere interpretata in base a diversi centri deittici. Il parlante che emette il messaggio deve sincerarsi che i due centri deittici si sovrappongano e l'effettiva intenzione comunicativa venga percepita, ma di fatto non lo fa, da cui l'ambiguità. Questa ambiguità non è dovuta al fatto che PRO è una forma fonologicamente nulla. Lo strumento del linguaggio non è fatto per “significare” senza ambiguità quello che esprime, perché forma e funzione non coincidono perfettamente, cosa che *would render impossible, for example, the use of rhetorical devices such as irony and sarcasm and discount the influence of the prosodic features of spoken language such as intonation, which all have the power to confer added meaning to an utterance* (Meinardi 2007: 2).

Un approccio alternativo è quello fornito da Clark & Brennan (1993), secondo cui tutte le azioni collettive (e quindi anche la comunicazione) non possono prescindere da un grande ammontare di informazioni condivise (ancora una volta indicate con il termine Common Ground), che devono essere coordinate rispettivamente rispetto al ‘contenuto’ e al ‘processo’⁷³, e che sono costruite sull’“accumulazione” (< *accumulation*) del Common Ground. In questi termini, l’accumulazione del Common Ground è detta *grounding* (< fondamento, base di conoscenza) ed è definita a partire dal fatto che a un certo punto dello scambio, finalmente (« *the contributor and his or her partners mutually believe that the partners have understood what the contributor meant to a criterion sufficient for current purposes. This is called the grounding criterion. Technically, then, grounding is the collective process by which the participants try to reach this mutual belief*⁷⁴») (Clark and Brennan 1993: 129).

Per quanto gli approcci precedentemente citati differiscano in numerosi punti, essi presentano una serie di elementi comuni o sufficientemente assimilabili, anche se presentati con nomi diversi (Focus-presupposizione, *grounding*, credenza, ecc.). La ragione sta nel fatto che in tutti questi elementi viene posto l’accento sull’atto per cui una nozione X entra a far parte del nucleo delle conoscenze, e dunque diventa legittimamente parte dello scambio comunicativo. In altre parole, in tutte le impostazioni teoriche citate sopra, non è importante il fatto che una nozione X sia già presente nel Common Ground di entrambi i partecipanti allo scambio, bensì viene posto l’accento su come e quando per **uno** di essi la nozione X diviene palese o riconosciuta come condivisa. Ciò permette automaticamente di escludere dal computo tutte le

⁷³ Utilizzando la metafora di un duetto al pianoforte, Clark & Brennan spiegano che la coordinazione del contenuto è rappresentata dalla decisione stessa di suonare il duetto, mentre la coordinazione del processo consiste nell’insieme delle entrate e delle uscite, dei forte e pianissimo, delle dinamiche: *They cannot even begin to coordinate on content without assuming a vast amount of shared information or common ground—that is, mutual knowledge, mutual beliefs, and mutual assumptions* (Clark & Brennan 1993: 127).

⁷⁴ Per ovvi motivi, il *grounding* è più evidente nella fase di accettazione che nella fase di presentazione.

conoscenze (anch'esse effettivamente "condivise") che non sono immediatamente rilevanti per lo scambio in questione, ma di concentrare l'attenzione dei partecipanti sugli elementi pertinenti, come accennato in §2.2.3. Questo ha il vantaggio di limitare perdite di tempo, in ottemperanza al cosiddetto "Principio di minimo sforzo collaborativo": *In conversation, the participants try to minimize their collaborative effort — the work that both do from the initiation of each contribution to its mutual acceptance.* (Clark & Wilkes-Gibbs, 1986). Si osservi l'esempio seguente, in cui una certa conoscenza, presente nella mente del parlante, viene data per presupposta e come tale elaborata da B per la sua risposta:

[A ha un bassotto e B non lo sa]

Luogo: Il parco

A: *hai visto il mio bassotto?*

B: */A ha un bassotto/ no, mi dispiace, non ho visto nessun bassotto*

In qualsiasi quadro teorico, dunque, il Common Ground può non essere totalmente condiviso all'inizio di uno scambio, ma si forma e si modifica nel corso di quest'ultimo. Proponiamo dunque la seguente definizione:

- ii) Il Common Ground è l'insieme delle conoscenze rilevanti per una comunicazione, sia condivise dai partecipanti al suo inizio, sia considerate condivise (e come tali trattate) da almeno uno di essi.

Nel paragrafo §2.3.2, abbiamo accennato alla nostra proposta che il Common Ground giochi un ruolo di primo piano nell'interpretazione di PRO. La nostra ipotesi è che le Conoscenze Condivise intervengano in un momento successivo alla sintassi, per confrontare i risultati ottenuti su base sintattica. Consideriamo gli esempi seguenti⁷⁵:

2) *Cosa significa sognare una moglie che mi dice di PRO essere incinta?*

3) *Cosa significa sognare una zingara che mi dice di PRO essere incinta?*

Ipotizziamo che entrambi i costituenti di ciascuna frase (rispettivamente *zingara*, *mi e moglie*, *mi*) siano Controllori ugualmente possibili per PRO e, stando a quanto osservato nel corso del capitolo §2, la sintassi non fornisca elementi sufficienti per favorire l'una o l'altra interpretazione, in quanto PRO, a prescindere dalla sua natura, è all'interno della portata sintattica di entrambi i controllori. Inoltre, essendo entrambi i costituenti potenzialmente dotati del tratto [+ umano, + femminile] (*mi* potrebbe riferirsi a una donna) non esiste una limitazione che spinga verso una o l'altra interpretazione.

Riteniamo che, a questo punto, quando cioè si è chiusa la fase di processazione semantico-sintattica della frase, si inneschi l'analisi relativa al e alla dinamica conversazionale. Ed è qui che entrano in gioco le conoscenze pregresse e le possibili inferenze del parlante, che può cogliere o non cogliere eventuali altri elementi. Andiamo per gradi.

La frase (2) parla di una *moglie* e di un oggetto di 1°PS (*mi*), *non specificato per genere*. Se il contesto esterno (tempo-luogo di enunciazione) ci fornisse elementi per ipotizzare che si tratti di un maschio, questo farebbe spostare immediatamente l'interpretazione di PRO = moglie. Ma non è questo il caso. Inoltre, trattandosi di un testo scritto, non disponiamo di altre informazioni, oltre al sito Internet dove è stato

⁷⁵ Fonte: www.deisogni.org/search/zingara%20ke%20mi%20dice%20di%20essere%20incinta

pubblicato il testo (un sito per l'interpretazione dei sogni) e dunque non possiamo appoggiarci al contesto. Tuttavia, possiamo far conto sul Common Ground. La nostra ipotesi è che, leggendo la frase fuori dal contesto, la presenza del sostantivo *moglie* metta in moto un meccanismo di confronto con la conoscenza del mondo che spinge a considerare *mi* come potenziale Controllore. Visto che una moglie è generalmente connessa con la nozione di far figli e visto soprattutto che non conosciamo il genere dell'Oggetto, l'ipotesi che comporta lo sforzo minimo è che il Controllore di PRO sia il Soggetto di *dire*. Viceversa, sebbene anche una zingara possa fare figli, in base al Common Ground le zingare 'leggono il futuro' e questo rende più plausibile un Controllo da parte dell'Oggetto.

3.1.3 Contesto

Nel corso del capitolo precedente ha fatto più volte la sua apparizione il termine 'Contesto', ripreso nel paragrafo precedente (§3.1.2), nell'accezione di 'cerchio deittico intermedio nella composizione del Common Ground'.

Senza nulla togliere alla validità della formulazione testé fornita, riteniamo opportuno aggiungere che il Contesto comprende un insieme di eventi, stati e conoscenze che è presente al di fuori delle Conoscenze Condivise, anche se in continua interrelazione con esse.

Il Contesto può dunque essere forse meglio definito come l'insieme delle circostanze in cui si verifica un atto comunicativo (e quindi, a sua volta, comprendere il Common Ground in un rapporto dinamico). Tali circostanze possono essere linguistiche (e costituire quindi il *Cotesto*, cioè l'insieme di frasi che precedono o seguono una frase in uno stesso testo e nella stessa conversazione) ed extralinguistiche. Più precisamente, definiamo il Contesto come l'insieme di informazioni, estratte dallo sfondo cognitivo, che sono imprescindibili per la comprensione di un enunciato, inclusi i significati impliciti che esso intende comunicare. Il Contesto costituisce dunque una vera e propria precondizione per la comunicazione; è inoltre un'entità che si evolve assieme alla comunicazione e in funzione dei bisogni della comunicazione stessa.

Il Contesto linguistico comprende dunque variabili diverse, tra cui si contano la situazione fisica spaziale e temporale in cui avviene l'atto comunicativo, il *Cotesto*, la situazione socio-culturale entro la quale il Contesto stesso si definisce (status e ruolo degli interlocutori, formalità o informalità della comunicazione, ecc.), nonché la situazione cognitiva degli interlocutori (le loro conoscenze circa l'argomento della comunicazione e altre situazioni comunicative pertinenti per quella in corso, l'immagine che ognuno ha dell'altro e delle sue conoscenze, ecc.), così come la loro situazione psico-affettiva, (Ferrari, 2010). Il nostro concetto di Contesto come 'entità fluttuante' mutevole, data dalla somma degli elementi che intervengono nella comunicazione deve dunque essere necessariamente circoscritto, alla stregua di quanto avviene per il già individuato Common Ground. In questo senso si muove la Teoria della Pertinenza (*Relevance Theory*), che costituisce la base da cui negli ultimi 20 anni si sono mosse le varie teorie del Contesto.

La Teoria della Pertinenza cerca di rendere conto del meccanismo che regola le inferenze implicite nella comunicazione, e cioè propone, riassumendo molto, che il ricevente ricercherà il significato di ogni comunicazione e, dopo averne trovato uno che sembra soddisfacente per le proprie aspettative, smetterà di "processare" la frase. Per approfondimenti cfr. Sperber & Wilson (1986).

Ora, alla luce di quanto osservato, per gli scopi della nostra trattazione ci sembra

più proficuo separare nettamente il Common Ground dal Contesto, con la convinzione che una separazione più netta dei parametri possa facilitare il calcolo del Controllo, come di qualsiasi altro fatto (extra)linguistico.

In tal senso, optiamo dunque per mantenere la definizione di Common Ground data nello scorso paragrafo. Invece, suggeriamo di limitare (limitatamente agli scopi di questo lavoro ed esclusivamente per facilità di elaborazione) il Contesto alla somma dei fattori extralinguistici (dunque lo spazio, il tempo, la postura e il luogo dell'interazione ecc.) e dell'intenzione dei singoli, escludendo quindi dal computo del Contesto l'insieme delle credenze e conoscenze (nuove o pregresse, indifferentemente dalla provenienza, se mnemoniche o percettive). Il motivo di tale 'aggiustamento' risiede nell'esistenza di formulazioni di una teoria del Contesto alternative a quella da noi adottata (ad esempio quella esposta in Ferrari, 2010), che uniscono i concetti di Contesto e Common Ground, ma che tuttavia risultano problematiche ai fini della nostra trattazione:

- (a) Le conoscenze potenzialmente disponibili per gli interlocutori possono avere origine fisico-percettiva (estratte dalla concreta situazione d'enunciazione) o mnemonica (estratte dalla memoria degli interlocutori).
- (b) Le conoscenze che formano lo sfondo cognitivo dell'attività comunicativa non sono necessariamente dati di cui gli interlocutori siano certi; possono essere anche credenze di carattere generale o ipotesi che essi intrattengono con un grado di certezza più o meno forte.
- (c) Lo sfondo cognitivo non comprende solo conoscenze di cui gli interlocutori abbiano coscienza nel momento dell'enunciazione; ma anche conoscenze pregresse o conoscenze nuove che gli interlocutori mobilitano in funzione dei bisogni della comunicazione. Lo sfondo cognitivo della comunicazione così definito coincide con l'insieme di conoscenze a partire dalle quali viene ritagliato il contesto in senso stretto.

(Ferrari, 2010)

Possiamo vedere che, in una formulazione di questo tipo, Contesto e Common Ground costituiscono due insiemi che si sovrappongono. Sebbene i punti (a), (b) e (c) sopra elencati definiscano il Contesto in modo ampio, si tratta in massima parte di aspetti già citati in relazione al Common Ground. In questa definizione, Contesto e Common Ground sono concetti in rapporto dialettico, dinamico, che si definiscono l'un l'altro, perché la percezione di un'intenzione, di un'informazione, di un dato qualsiasi cambia immediatamente la conoscenza, e il cambiamento delle conoscenze incide sul rapporto tra gli interlocutori, e dunque sul Contesto. In altre parole, siamo dell'opinione che di fatto questa impostazione teorica ci metta di fronte a un'ennesima manifestazione del "paradosso dell'osservatore", tanto familiare alla fisica delle particelle quanto problematica davanti all'esigenza di distinguere il più possibile gli elementi in gioco, come avviene nel nostro caso.

Una volta fatta chiarezza sul ruolo rispettivo di Contesto e Common Ground, abbiamo ora elementi per analizzare con più sicurezza i dati a nostra disposizione. Inizieremo con un caso molto interessante osservato in precedenza, vale a dire la possibilità di interpretare causativamente un verbo e dirottare il Controllo verso elementi altrimenti inattesi. Possibilità che, vedremo, è definita da Common Ground e Conoscenze Condivise.

3.1.4 Causatività e 'Deviazione' del Controllo

La 'costruzione causativa' (anche detta 'fattitiva') è una costruzione che, nelle lingue occidentali, è generalmente composta da due frasi accostate in assenza di connettivi:

nella prima il predicato è una forma del verbo leggero *fare* (o *lasciare*: cfr. più avanti) al modo finito, nella seconda il predicato è l'infinito di un verbo qualsiasi (Simone, 2010)⁷⁶.

Nella linguistica di impronta funzionalista, la costruzione causativa presenta, secondo alcuni studiosi (cfr. Guasti 1993), analogie importanti con altre strutture, analizzate in ambito di Grammatica Generativa come ECM (cfr. §1.1). Tuttavia, l'analisi semantica dimostra che ECM e causative sono strutture diverse, accomunate dalla presenza di una subordinata infinitiva priva di periferia sinistra, in cui si trova la Forza illocutiva:

- 4) a. pro *ho visto* [*partire la corriera*] ECM
 <agente> V [<paziente> [V<tema>]]
- b. pro [*ho fatto partire*] *la corriera* Caus.
 <agente> V <tema>

Osserviamo immediatamente che questa costruzione è molto frequente in italiano, ma ricorre in altre lingue come lo spagnolo e il tedesco:

- 5) *Lass deine Schueler Buecher lesen, die sie mehr zum* (tedesco)
 fare IMP POSS allievi libri leggere INF che lor più PREP
Denken anregen.
 pensiero muovere INF
 “fai leggere ai tuoi allievi libri che li facciano riflettere”

Nelle lingue del mondo, i tratti di causatività possono essere sia trasmessi da un verbo apposito, come in italiano (*fare, lasciare, permettere*) sia essere codificati all'interno del verbo stesso (utilizzato, come nell'esempio (6.b), in senso causativo-transitivo invece che intransitivo-riflessivo) sia essere espressi in altre maniere, incluso da un morfema dedicato (esempio 7.a,b):

- 6) a. *Ella se despierta a las 7.* (spagnolo)
 "Lei si sveglia alle 7."
 b. *Ella despierta a los niños.*
 "Lei sveglia i bambini."
- 7) a. *kain* "mangiare" (tagalog)
 b. *pakainin* "nutrire"

Le funzioni della costruzione causativa sono le seguenti:

- (i) mette in scena due agenti⁷⁷: il primo è il Soggetto del primo predicato; l'altro quello del secondo, all'infinito;
- (ii) stabilisce tra i due agenti una precisa relazione: il primo è l'istigatore (o 'Iniziatore') dell'agire del secondo; il secondo è l'esecutore dell'evento indicato;
- (iii) tra Iniziatore e Esecutore c'è un rapporto gerarchico: il primo ha il potere di

⁷⁶ Ciononostante, in molte lingue del mondo la costruzione causativa è realizzata mediante morfemi sul verbo 'pieno', o è espressa (ad esempio nelle lingue balcaniche) da una subordinata di modo finito.

⁷⁷ Tuttavia, osserviamo che non è detto che entrambi i "Soggetti" (Iniziatore ed Esecutore) siano degli <agenti> in senso semantico, come risulta evidente da (4.b), in cui la corriera è un <tema>.

indurre il secondo a fare una cosa⁷⁸.

(Simone, 2010b)

Questo tipo di costruzioni sono di nostro interesse perché presentano analogie importanti con certi sottotipi di Strutture a Controllo, in quanto presentano talvolta la possibilità di omettere l'Esecutore, che è tendenzialmente (ma non sempre) espresso come Oggetto diretto, e può diventare Soggetto di una frase passiva.

8) *la direttrice fa cantare la canzone in coro* [la canzone fu fatta cantare]

Secondo autorevoli studi (Comrie 1981, Shibatani 2001), le causative sono caratterizzate dal fatto che in esse il tempo dell'azione dell'Iniziatore (t1) precede necessariamente (fino a coincidere con) il tempo di quella dell'Esecutore (t2), eccezion fatta per quei casi in cui la costruzione (ad esempio un'espressione idiomatica) mostra un bassissimo "controllo" dell'Iniziatore sull'Esecutore.

9) *ti prego di farmi avere tue notizie*

Sono inoltre distinte per 'gradi di causatività' che differenziano i significati in cui l'Iniziatore ordina (+) o permette (-) all'Esecutore di fare qualcosa. In questo senso, specialmente in italiano, si distinguono numerosi sottotipi di costruzioni causative, che vanno da un controllo pressoché totale dell'azione da parte dell'Iniziatore, fino alle cosiddette pseudocausative (cfr. Simone & Cerbasi 2000). Presentiamo di seguito alcuni esempi disposti su un *continuum* cui corrisponde una crescente forza causativa espressa dal verbo *fare*, che in (10.a) serve solamente a rendere transitivo un verbo intransitivo, in (10.b) permette una certa ambiguità tra un uso imperativo e uno narrativo⁷⁹ e in (10.c) è utilizzato in senso propriamente causativo:

- 10) a. *Fammi sapere se vieni, ok?* → (dimmi se vieni)
b. [la mia pizza] vs. [la sua sbadataggine] *l'ho fatta pagare al mio amico*
c. *ho fatto spostare la riunione perché non potevo venire*

Distinguiamo dunque tre tipi di causative:

- A: Strutture pseudocausative: nessun controllo dell'Iniziatore sull'Esecutore
B: Strutture a bassa causatività; possibile uso sia causativo sia narrativo
C: Strutture Causative propriamente dette: alto controllo dell'Iniziatore sull'Esecutore

Rispetto agli esempi testé elencati, riscuotono maggiormente il nostro interesse le costruzioni in cui la forza causativa, invece che espressa dall'accostamento di un verbo lessicale con una forma come *lasciare*, *fare*, *permettere*, che funge da vettore di causatività, è codificata direttamente all'interno del verbo lessicale. Sono frequenti in italiano, ed erano ancora più numerosi in latino, lingua in cui, secondo Chamberlain (1986) erano invece più rare le costruzioni causative di tipo analitico (come appunto

⁷⁸ Per questi motivi, la costruzione causativa ha una vocazione pragmatica: all'Esecutore serve per far risaltare il fatto che la propria responsabilità nell'evento è relativamente scarsa, mentre dall'altro lato, all'Iniziatore serve per mettere in rilievo la sua capacità di ordinare l'esecuzione di qualcosa (Simone 2010b).

⁷⁹ A questo punto, siamo poco inclini a considerare l'analogia con le Strutture a Controllo ambiguo una semplice casualità.

fare+verbo lessicale).

- 11) a. *mi sono operato di ernia* → (mi sono fatto operare)
b. *ovvio che, se io non lavoro, resto a casa e cresco i figli* → (faccio crescere, educo i figli)
c. *Giulio, ti sei tagliato i capelli dal nuovo barbiere?* → (ti sei fatto tagliare i capelli)

In italiano antico questo tipo di costruzioni, rappresentate in (12) dal verbo *morire* (“far morire, uccidere, dare la morte”) erano più comuni, e si sono diradate nell’uso al punto che l’impiego causativo di morire sopravvive solo in toscano e in alcuni altri dialetti, ma è scomparso dalla lingua standard:

- 12) a. ...*k’ò morto un uomo e ollo [l’ho] messo in questo sacco...* (Disciplina clericalis, p. 75, r. 6)
b. ...*colui c’avesse morto il suo padre...* (Brunetto Latini, Rettorica, p. 163, rr. 2-3)
c. *Messere, fammi diritto [giustizia] di quelli c’a torto m’hanno morto lo mio figliuolo.* (Novellino, 69, rr. 7-8)
d. ...*una femina vedova venne e preseli [‘all’imperatore Adriano’] il pied’ e (...)* *rechieselo che li facesse diritto [giustizia] di coloro che li aveano morto un suo figliuolo...* (Fiori e vita di filosafi, cap. 26, rr. 4-6).

(esempi tratti da Jezek 2010)

Al contrario, in latino queste strutture erano possibili, seppure a uno stadio meno avanzato di causatività, ed erano introdotte da verbi come *iubeo*, *suadeo*, *induco*, *facio* seguiti da *ut* +congiuntivo con funzione causativa (16.a). Erano invece più comuni verbi lessicali usati causativamente (13.b):

- 13) a. *non potuisti ullo modo facere ut mihi illam epistulam*
NON poterePASS.2PS. alcun modo fareINF. per medAT. quella lettera
non mitteres
NON mandare CONG.2PS.
“Non sei riuscito in nessun modo a non farmi mandare quella lettera”
(Cicerone, Ep. ad Att. XI, 21, 1)

(esempi tratti da Jezek 2010)

- b. *interficere* : “uccidere, dare la morte a” → (far uccidere)
c. **men* [radice]: (pensare) → *memini* (ho pensato, ricordo), *moneo* → (faccio pensare, faccio ricordare, ricordo, ammonisco)

In (13.a) si vede chiaramente che la costruzione è formata da due frasi accostate, in quanto i tratti di flessione sono collocati sia sul verbo ausiliario, *potere*, coniugato alla seconda persona e che regge l’infinito *facere*, sia sulla secondaria, al congiuntivo⁸⁰.

Viceversa, in (13.b) si vede un esempio di un verbo transitivo usato in maniera causativa e in (13.c) si vede la trafilata che porta, a partire da una radice comune **men*,

⁸⁰ In questo il latino assomiglia allo spagnolo, in cui la costruzione fattitiva è più rara e utilizzata soprattutto per sottolineare la costrizione nell’azione (*No me hagas ponerme de rodillas!* = non mi fare inginocchiare / non costringermi a mettermi in ginocchio) mentre ricorrono altre strutture, che codificano la causatività, ad esempio il congiuntivo, come in latino: (*Voy a que me quiten la escayola* = Vado a farmi togliere il gesso / vado a togliermi il gesso) (Carrera-Diaz 2007).

‘pensare’ rispettivamente alla formazione di un verbo risultativo (“ho pensato, quindi ricordo”) e di un verbo causativo⁸¹.

Arrivati a questo punto, riteniamo di poter affermare che esiste un notevole parallelismo tra le strutture causative e alcune interpretazioni anomale precedentemente osservate nelle frasi a Controllo. Se si osservano attentamente i seguenti esempi, si nota che queste Strutture a Controllo presentano infatti potenzialmente tratti di causatività:

14) Vigile: *ho detto di spostare la macchina perché bloccava l'idrante*

15) *il PCI conferma la propria scelta di restare dentro la NATO.* (esempio tratto da LIP)

16) A: *C'è qualcosa che il movimento consumatori richiede ai produttori di surgelati?*

B: *sì, chiediamo la garanzia di mantenere questa famosa catena del freddo e l'unico sistema è quello di apporre nel prodotto confezionato una striscetta* (esempio tratto da LIP)

L'esempio (14), nei termini di Cornilescu sarebbe un caso di Controllo implicito (cfr. §1.2.8), in quanto il Controllore di *spostare* è assente, tuttavia esso è forse interpretabile come un caso di causativo implicito, innescato dall'uso di *dire* con senso di “ordinare”, che presuppone che all'ordine abbia fatto seguito l'esecuzione dello stesso da parte di qualcun altro. La causatività della frase è dunque motivata in base al Common Ground, come affermato in §3.1.2.

L'esempio (15) mostra ancora più chiaramente il fenomeno in questione, poiché in questa frase, oltre a mancare l'Oggetto (indiretto) della matrice (che potrebbe essere ad es. *al Parlamento*), il Common Ground ci dice che un partito non può far parte di un'alleanza tra nazioni. Questo spinge a intendere *restare* come un causativo implicito, ricostruito nel modo seguente: *far restare (il paese, l'Italia, noi) dentro la Nato*. Chiaramente, la nostra ipotesi è in questo caso (come in altri) formulata in assenza di informazioni sul Contesto, cui potrebbe appartenere anche una semplice svista dell'oratore. Nondimeno, se confrontiamo la frase con le altre frasi possibili, iniziamo a vedere che gli usi causativi delle frasi a Controllo sono troppo frequenti per essere considerati eccezioni o sviste.

Anche nell'esempio (16) il verbo *mantenere* è interpretabile in senso causativo, poiché la frase fa seguito a una domanda in cui compare un elemento, i *produttori di surgelati*, che potrebbe essere logicamente inteso come l'Oggetto Indiretto di *chiedere* nella risposta e, dunque, come il Controllore implicito della subordinata. Tuttavia, dalla frase successiva sull'infinito *apporre*, incassato in un DP, emerge la possibilità che entrambe le subordinate siano causative: sono i *produttori* che devono apporre l'etichetta (dunque, l'Esecutore), e i *consumatori* che sollecitano il provvedimento (l'Iniziatore).

Giunti a questo punto del nostro ragionamento, possiamo ora tornare a considerare l'esempio (1), il più complesso e interessante tra i casi di Controllo anomalo da noi esaminati, e ipotizzare che, a dispetto dell'apparente cambiamento topicale e della referenza di PRO che si osserva, il brano presenti semplicemente un ripetuto uso causativo di alcuni verbi dipendenti da *promettere*, che rimane però controllato dal medesimo costituente, vale a dire l'Esecutore (=OI). Ripetiamo qui di seguito, per chiarezza, l'esempio in forma abbreviata:

⁸¹ Non sfugge che anche in italiano il verbo ricordare, (*ricordo l'estate scorsa*), possa essere usato anche in senso causativo: *ricorda a tuo fratello di buttare la spazzatura*, (*ricorda - fai ricordare*).

17) Lei **mi** ha promesso più volte di **entrare** al governo (...), di mandarmi al Parlamento europeo (...), di **entrare** in Cda della Rai.

Come asserito in §3.1.1, il Discourse Topic dell'intero brano è *Lei* (sc. Silvio Berlusconi) che in (17) costituisce senza dubbio l'A-Topic corrente. La Struttura dell'Informazione porta dunque a ipotizzare che PRO sia coindicizzato con *Lei* proprio come avverrebbe se la sua posizione fosse occupata da *pro*. Alla Struttura dell'Informazione si aggiunge a questo punto il supporto del Common Ground, in base al quale chi ascolta sa che Berlusconi è già al governo, e dunque tale promessa non può riferirsi al Soggetto di *promettere*. Di conseguenza non si può che supporre che *entrare* sia utilizzato in modo causativo. Ricordiamo a questo proposito che l'autore del brano trattato, Walter Lavitola, è di origine meridionale e che nelle varietà del sud Italia ricorrono abbondantemente strutture causative e risultative che non sono previste nella lingua standard. Osserviamo inoltre che queste ultime sono spesso associate a verbi di moto, come negli esempi che seguono, rilevati personalmente da chi scrive:

- 18) a. scendimi il cane, che lo passeggiò,
b. escimi mille lire,
c. salimi la spesa che passo dal calzolaio
d. scendi le mani, scostumato
e. dammi la bambina, che la gioco⁸²

Tuttavia, mentre gli esempi in (21) sono fortemente connotati da un punto di vista diatopico, gli esempi elencati in (22) sembrano accettabili in senso pan-italiano e dunque anche a parlanti di varietà settentrionale (e compaiono anche su Google⁸³):

- 19) a. papà mi_j ha promesso di PRO_j fare hip hop se andrò bene a scuola
b. papà mi_j ha promesso di PRO_j studiare medicina (se davvero lo vorrò)

In (19) mostriamo un modo di interpretare la struttura come a Controllo in cui, nonostante il verbo sia *promettere*, PRO ha come Controllore l'Oggetto (*mi*).

Queste strutture consentono un'analisi alternativa – mostrata in (20) – in cui PRO rimane coindicizzato con il Soggetto della matrice (conformemente alla natura semantica di *promettere* come verbo a Controllo del Soggetto) e la forza causativa della subordinata è espressa da una testa ellittica o, seguendo Baker (1988) da un causativo a morfema zero (fonologicamente nullo), che rappresentiamo graficamente con la sigla

⁸² Riteniamo che, negli esempi in questione, il tratto di causatività sia portato da un morfo Ø, che trasforma il verbo da intransitivo in transitivo. Precisiamo però che ai fini della nostra indagine è del tutto irrilevante che la causatività sia data dalla presenza di un morfo Ø o dall'ellissi di un altro verbo, mentre non sono irrilevanti alcune differenze riscontrabili tra gli esempi forniti in (18). Nella fattispecie, osserviamo che, effettivamente, *scendere la bambina* (accompagnare giù) è molto diverso da *scendere la spesa* (portare giù), ma che questa differenza non dipende dai tratti semantici del verbo, bensì da quelli del CAUSEE, [+ animato, + umano].

⁸³ Riportiamo invece di seguito degli esempi tratti da Google:

“Salvatore, a me nessuno **mi ha promesso di diventare** né una Ferrari né una 500, ma mi paragono alla mia vecchia e fedele Nissan”.

“PUPA non **mi ha promesso di diventare** Kate Moss. Mi ha regalato questi due prodotti (il Gommage intensivo anticellulite e [...])”.

“Un mio amico di samp deve aprire un nuovo server e io sono ansioso xD anche perchè **mi ha promesso di diventare** admin”.

“Questo pazzo **mi ha promesso di diventare** un'opera d'arte e mi tratta così male?”.

CAUS:

- 20) a. *papà_k mi_j ha promesso di PRO_{k CAUS} andare presto a scuola*
b. *papà_k mi_j ha promesso di PRO_{k CAUS} studiare medicina*

Rispetto alla codifica implicita della causatività nel verbo lessicale, ipotizzare un verbo-morfema nullo causativo nelle strutture offre numerosi vantaggi. Da una parte permette di spiegare l'interpretazione di quelle frasi in esame, che abbiamo visto essere ricorrenti in italiano (parlato o informale), senza ricorrere a regole che cambino la referenza di PRO-OC (che sembrava stabile su base semantica). Inoltre, con questo approccio, PRO rimane coindicizzato con l'A-Topic della frase matrice che, come abbiamo visto, è una condizione preferibile, soprattutto se coincidente anche con il Discourse Topic. Si mantiene così una coerenza tra semantica e Struttura dell'Informazione.

Un ulteriore vantaggio esplicativo è costituito dal fatto che ipotizzare un morfema causativo silente è perfettamente coerente con l'evoluzione diacronica delle strutture causative esaminata sopra. Sembra quindi sensato ipotizzare una forma di causativa implicita, come fase terminale di un ciclo che vede l'insorgere delle costruzioni causative con *facere* in latino, la loro diffusione nelle lingue romanze e un loro uso estensivo, che le rende così comuni da permetterne prima l'ellissi e successivamente la lessicalizzazione di quest'ultima.

Osserviamo infine che l'ipotesi dell'ellissi di un infinito-supporto con valore causativo è coerente dal punto di vista del confronto interlinguistico. Si è infatti osservato (in §1.2.3) che in inglese i verbi come *promise* sono tassativamente a Controllo del Soggetto, cosa che rende (21.a) agrammaticale. Tuttavia, dalla nostra ricerca, risultano frasi come (24.b):

- 21) a. **The boss promised me_j PRO_j to be a waiter (but after a week I'm still washing dishes)⁸⁴*
b. *The boss_k promised me_j PRO_k to stop mocking my accent (because I got really angry)*

Come noto, anche in inglese è possibile esprimere la causatività attraverso l'uso di verbi supporto come *make*, *have* o *let* ma, a differenza dell'italiano, dove *fare* è usato per molti scopi diversi, solo *make* è utilizzato come un vero coercitivo, impiegato nelle strutture causative di tipo C esposte in questa sezione. Con i verbi *have* e *let*, l'Iniziatore ha un minore grado di Controllo sull'Esecutore rispetto a *make*, anche se comunque superiore a quello che osserviamo nelle costruzioni causative di tipo A e B dell'italiano (cfr. esempi 10.a,b)⁸⁵:

- 22) a. *Dad let me play the piano*
“papà mi faceva-lasciava suonare il pianoforte”

b. *Dad had me play the piano*
“papà mi faceva suonare il pianoforte”

c. *Dad made me play the piano*

⁸⁴ L'esempio (21.b) (<http://www.uiowa.edu/~writingc/aboutus/documents/VoicesFall2007.pdf>), è stato prodotto da un immigrato coreano.

⁸⁵ Un esempio di causativa del tipo A, in inglese, è costituito dall'espressione *let someone know*, cioè *far sapere, avvisare*.

“papà mi faceva-costringeva suonare il pianoforte”

Il confronto interlinguistico mostra che in inglese le costruzioni con *make* (cioè *fare*) sono sfavorite nelle causative di tipo A, cioè in contesti in cui l’Iniziatore non ha Controllo effettivo sull’Esecutore, mentre sono più accettabili in contesti del tipo B e costituiscono la norma nei contesti del tipo C, come mostrato rispettivamente dagli esempi (23.a) e (23.b):

- 23) a. ??*Dad promised me to have me / let me grow up* (causativa B)
b. *Dad promised (me) to make me laugh* (causativa C)

Al contrario, le causative di tipo A (cfr. 24.a) sono sovente espresse con subordinate di forma finita costruite con un altro verbo (*will, volere*), che da verbo lessicale è divenuto un modale che esprime il futuro, ma non possono essere realizzate con infinitive (cfr. 24.b):

- 24) a. *Dad promised me_k I’ll grow up*
b. **Dad promised me_k to PRO_k grow up / Dad_j promised me_k to PRO_j grow up*
c. *Dad_j promised me_k to PRO_j ~~make me~~ PRO_k grow up*
“papà mi_k ha promesso di PRO_k crescere”

Il fatto che in inglese le causative del tipo A siano espresse con un verbo di modo finito, invece che con una subordinata infinitiva, ci mostra chiaramente che in questa lingua non si verifica l’ellissi di un verbo causativo come *make*, in quanto il reinserimento di quest’ultimo in una subordinata retta da *promise* ha per risultato una frase grammaticale, ma diversa da quella di partenza (24.c). Al contrario, il fatto che in italiano le subordinate causative siano possibili sia con sia senza elisione del verbo leggero *fare* (cfr 25.a-b) ci dice che, a differenza che in inglese, in italiano si verifica l’ellissi del verbo causativo. Ciò fa sì che il Soggetto della secondaria (vale a dire il PRO) sia coreferente con il Soggetto della matrice, in quanto funge da Iniziatore dell’evento subordinato. Un ulteriore indizio è dato, a parer nostro, dal fatto che le costruzioni con *promettere* del tipo descritto in (20), qui riprese come (25), non sembrano permettere l’inserimento di un pronome postverbale con funzione di Focus contrastivo (cf. anche §2.1):

- 25) a. *papà_k mi_j ha promesso di PRO_j andare (*io) a scuola*
b. *papà_k mi_j ha promesso di ~~farmi~~ andare (*io_j) a scuola*
c. *papà_k mi_j ha promesso di PRO_k andare (lui_k) a scuola*
d. *papà_k mi_j ha promesso di ~~farmi~~ andare lui_k a scuola*

Come si può notare in (25.a) la focalizzazione del Soggetto della subordinata (‘io’) è impossibile, così come avverrebbe in una causativa esplicita (25.b). Al contrario, il Soggetto della matrice può essere focalizzato a prescindere dalla causatività (25.c,d). Osserviamo però un’ultima volta la frase (1) ripresa come (17), focalizzata:

- 26) a. *Berlusconi mi ha promesso di entrare (io) al governo (non il mio rivale)*
b. **Berlusconi mi ha promesso di farmi entrare io al governo (non il mio rivale).*

Il fatto che, a differenza di (25), la frase (26) non ammetta l’inserimento del verbo

leggero *fare*, dimostra (in base alla definizione di ellissi data in §1.1) che questa struttura non contiene l'ellissi di un verbo causativo, e che dunque il Controllo dell'Oggetto è dovuto a un morfema causativo silente posto sul verbo *entrare*.

Ora, aver ipotizzato che nelle strutture in esame è presente un morfema causativo fonologicamente nullo, getta ulteriore luce sulla questione della relazione che intercorre tra la Grammatica del Discorso e la referenza di PRO. Se la nostra ipotesi è corretta, infatti, le strutture in esame non comportano uno Shift topicale, in quanto il PRO rimane sempre coindicizzato con il Topic corrente (i.e. il Soggetto di *promettere*):

27) <Berlusconi_{k,A-Topic}> Lei_k *mi_j* ha promesso più volte di PRO_k ~~farmi~~ *entrare al governo (...), di PRO_k mandarmi al Parlamento europeo (...), di PRO_k farmi entrare in Cda della Rai.*

Un ulteriore elemento a favore di questa analisi è dato dal confronto con frasi in cui i tratti di causatività sono direttamente codificati nel verbo, come i già citati esempi in (21), qui ripetuti come (28-29) e corredati dai rispettivi omologhi standard.

28) a. # *dammi la bambina che la salgo a casa*
b. *dammi la bambina che la faccio salire a casa*

29) a. # *escimi mille lire*
b. *fai uscire mille lire per me (dammi mille lire)*

Riteniamo più probabile ipotizzare l'esistenza di un morfema causativo nullo che non ipotizzare che il verbo lessicale abbia codificata in sé la forza causativa perché, nonostante le interferenze tra i due sistemi (italiano standard e, genericamente parlando, italiano meridionale), in italiano non è possibile un uso causativo di verbi come *entrare* nei tempi di modo finito, come mostrato in (30). Invece, per altri verbi questo è permesso, come mostrato in (28.a, 29.a). Se un verbo può avere valenza causativa, è ragionevole ritenere che questo valga sia per l'infinito che per i modi finiti, mentre è evidente che questo non avviene nel nostro caso, e che (30) è totalmente inaccettabile in italiano standard, anche se ricorrente nelle varietà meridionali⁸⁶:

30) **Lei mi entra al governo, mi manda al Parlamento, mi entra nel Cda della Rai.*

A questo punto, anche se abbiamo mostrato che almeno un caso tra quelli osservati in precedenza (*promettere*) è analizzabile come una causativa implicita, la situazione non è altrettanto chiara per gli altri esempi forniti. Ad esempio, la frase (15), qui ripetuta come (31), non può essere analizzata come un'ellissi di un verbo casuativo come *fare* perché questo prevederebbe l'ellissi di ulteriori costituenti, che non costituirebbero nemmeno un unico sintagma, come mostrato da (31.b):

31) a. *il PCI_k conferma la propria scelta di PRO_k restare dentro la NATO.*
b. **il PCI_k conferma la propria scelta di PRO_k ~~far~~ restare ~~l'Italia~~ dentro la NATO.*

⁸⁶ Alcuni informanti provenienti dalle provincie di Bari e Foggia, interpellati sull'argomento, ci hanno segnalato che frasi come (30), sono comuni nelle loro zone, specialmente tra parlanti principalmente dialettofoni o con basso livello di istruzione.

Dal momento però che il Soggetto ('gli italiani') che non è un vero e proprio Esecutore, è anche possibile supporre la presenza di un PRO generico. Tuttavia, poiché l'equivalente di forma finita (32) della frase (31) prevede obbligatoriamente la presenza di un Soggetto esplicito (32) oppure la coreferenza tra il Soggetto nullo *pro* della subordinata e il Topic (in questo caso verosimilmente *l'Italia*, cfr. (33.b)) ci sembra più probabile ipotizzare che anche la frase di forma non finita (31) preveda, oltre al Soggetto nullo PRO, anche un morfema Ø causativo e un uso presudointransitivo del verbo *restare*, come mostrato in (33.c):

- 32) a. *il PCI conferma la propria scelta che l'Italia resta dentro la NATO.*
 b. *il PCI conferma la propria scelta che l'Italia resti dentro la NATO.*
- 33) a. *il PCI conferma la propria scelta che pro resta dentro la NATO.*
 b. *<l'Italia>_i il PCI_k conferma la propria scelta che pro_{i/*k} resti dentro la NATO.*
 c. *il PCI_k conferma la propria scelta di PRO_k CAUS. restare_{pseudointrans.} dentro la NATO.*

Se la nostra analisi è corretta, questo vuol dire che verosimilmente anche l'esempio (16), ripetuto qui di seguito, sia analizzabile come un possibile uso causativo del verbo subordinato:

34) A: *C'è qualcosa che [il movimento consumatori]_i richiede ai [produttori di surgelati]_k?*

B: *sì, chiediamo la garanzia di PRO_k CAUS mantenere questa famosa catena del freddo e l'unico sistema è quello di PRO_k CAUS apporre nel prodotto confezionato una striscetta*

Tuttavia, è importante riconoscere che questa serie di alternative possibili alla apparente coreferenza libera di PRO non spiega tutti i casi in cui si verifica un utilizzo anomalo delle Strutture a Controllo. Si prenda ad esempio (35), un caso di subordinata a Controllo incassata in un Aggiunto, in cui però il Controllore non può in nessun modo essere l'Oggetto della matrice, per ragioni legate al contesto:

35) A: *Quindi l'intenzione della persona che gliel'aveva regalato era di regalarlo per farlo?*

C: *Mangiare [altri bambini in coro]*

A: *Mangiare, d'accordo, quindi noi come possiamo dirlo? Allora secondo il donatore questo capretto doveva essere...*

C: *mangiato [altri bambini in coro]*

I: *E così però, visto che era diventato il più piccolo membro della famiglia, pro l'avevano tenuto senza PRO mangiare per la cena di Pasqua*

(Lessico dell'italiano parlato, de Mauro 1991)

Sebbene, fuor da contesto, una frase come *l'avevano tenuto senza mangiare* sarebbe interpretata come a Controllo dell'Oggetto (i.e. *avevano tenuto lui_k, PRO_k senza mangiare*), in questo caso specifico non può essere così, in quanto il Contesto vuole far intendere che *lui* non sarebbe stato mangiato. Dunque, malgrado l'interpretazione in questione non sia la più immediata, in questa frase (tratta da un corpus e, quindi, dalla lingua reale) il Controllore sono *gli altri bambini* e *mangiare* è usato in modo pseudotransitivo (cfr. Rizzi 1986), cosa che consente un'interpretazione in cui il clitico

lo è l'Oggetto diretto omissivo. Giunti a questo punto della nostra indagine, prima di procedere con la formulazione e la verifica della nostra nuova ipotesi, dobbiamo fare un'ulteriore e importante considerazione, che svilupperemo nella prossima sezione.

3.2 Controllo e Persona

In questa parte del capitolo riteniamo importante concentrarci sul contributo di A.H. Sigurðsson (2004) in merito alla relazione tra la categoria 'Persona' nell'IP e l'area funzionale del CP, in quanto si tratta di una proposta cruciale per la nostra analisi e con ricadute importanti sul piano teorico.

3.2.1 Split CP e Split IP

Il lavoro di Sigurðsson si inserisce sulla scia tracciata dall'articolo di Rizzi (1997), "The Fine Structure of the Left Periphery", in cui si propone che il nodo C sia suddiviso in diverse proiezioni funzionali, che comprendono tra le altre Force, Topic, Focus, e Fin (cfr. §2.2.1).

In una serie di lavori, Sigurðsson dimostra, seguendo Cinque (1999, 2004) e Chomsky (2001), che anche il nodo IP è ulteriormente diviso in una serie di proiezioni funzionali, in cui si collocano le diverse teste funzionali che sovrintendono alle funzioni sintattiche riassunte genericamente nel nodo IP, ma non solo⁸⁷.

Secondo questa impostazione, che andiamo ora a riassumere, le teste funzionali che compongono CP e IP sono collegate tra di loro tramite relazioni Agree (Chomsky 1995, 2000, 2001). Inoltre, si prevede che proiezioni dedicate alla stessa macrocategoria compaiano in livelli diversi dell'albero. Vediamo come.

Un primo legame tra i vari livelli è costituito dal tratto del tempo ($T < Tense$). Nell'approccio GB, viene comunemente asserito che i tratti inerenti il tempo appartengono all'interfaccia morfologia-sintassi, e dunque alla proiezione di IP, in cui si inseriscono i tratti della flessione verbale, gli ausiliari e i modali.

39) [CP [IP I was [VP eating [DP a sandwich]]]]

In realtà, la situazione è più complessa in quanto, in un enunciato, si fa riferimento a (almeno) tre distinte realtà temporali, che possono coincidere o meno (Sigurðsson 2004). Si distingue infatti tra Tempo di Enunciazione ($T_S < Time of Speech$), Tempo di Referenza ($T_R < Time of Reference$) e Tempo dell'Evento ($T_E < Time of Event$), che appartengono a livelli strutturali differenti. Il Tempo dell'Enunciazione è situato nel CP (in quanto fa riferimento al Contesto comunicativo), il Tempo di Referenza all'interno del Dominio di IP (in quanto fa riferimento a un tempo fissato nella frase stessa) e il Tempo dell'Evento all'interno del nodo vP (in quanto relativo all'evento narrato), come mostrato di seguito (Sigurðsson 2012).

40) [CP ... T_S ... [IP ... T_R ... [vP ... T_E ...]]]

Secondo quest'impostazione teorica, ad ognuno dei diversi nodi $T_{(E,R,S)}$ è

⁸⁷ Nel suo lavoro, Sigurðsson, nota come il sistema di teste complesse proposto in Chomsky (2001) sia un "merely convenient" "cover terms for a richer array of functional categories [...]". *I will thus assume that Infl and v split (minimally) as follows: 'Infl' = Persons, Number, Mood, Tense; 'v' = Person, Number, Aspect.* (Sigurðsson 2004).

assegnato un valore diverso, espresso qui di seguito con simboli del tipo “maggiore, minore, maggiore-uguale” ecc.

- a. = ‘simultaneamente’
- b. \geq –FUTURE (presente/passato) ‘non dopo’
- c. $>$ +PAST ‘prima di’
- d. \leq –PAST (present/future) ‘non prima di’
- e. $<$ +FUTURE ‘dopo’

(Sigurðsson 2012)

Questo sistema permette di descrivere molto bene il “calcolo” del tempo di una frase in lingue come l’inglese e l’islandese, come nell’esempio (41), che ritrae il sistema del passato inglese rispetto i tempi non finiti, cioè quelli in cui il tempo dell’evento non coincide con il tempo di Referenza⁸⁸:

- | | | | |
|-----|---------------------|---------------------|-------------------------------------|
| 41) | a. $(E \geq R) > S$ | → trapassato : | <i>Hans had read the book</i> |
| | b. $(E \geq R) = S$ | → passato prossimo: | <i>Hans has read the book</i> |
| | c. $(E \geq R) < S$ | → futuro anteriore: | <i>Hans will have read the book</i> |
- (Sigurðsson 2012)

Secondo questo approccio, anche gli infiniti (che mancano di tratti TAM) possono avere lettura simultanea e futura, in base a fattori di natura diversa. Tuttavia per essi è esclusa un’interpretazione come passato:

- 42) a. *She is trying to read the book now, evidently with some success.*
SIMULTANEO
- b. *She hopes to read the book tomorrow.* FUTURO
- c. * *She claims to read the book yesterday.* * PASSATO
- d. *She claims to have read the book yesterday.* PASSATO

Questo sistema di “calcolo” dei tempi rispecchia, secondo Sigurðsson, il sistema di computo dei tratti di persona (Pn), già discusso in Sigurðsson (2004), che distingue tra elementi situati nel CP e nell’IP, e per cui ipotizza che la marcatura di Pn rifletta delle relazioni sintattiche di *matching* che sono distinte di tratti che le esprimono. In particolare, all’interno del CP vengono collocati i logoforici, comunemente indicati come SPEAKER e HEARER/ADDRESSEE. Tuttavia, Sigurðsson (2004) mostra come a queste denominazioni siano preferibili quelle di Agente Logoforico e Paziente Logoforico, abbreviati rispettivamente Λ_a (*Logophoric Agent*) e Λ_p (*Logophoric Patient*). Consideriamo gli esempi seguenti:

- 43) “*Ti amo*”

1SG = SPEAKER = AGENTE LOGOFORICO (e anche “persona amante”)
2SG = HEARER/ADDRESSEE = PAZIENTE LOGOFORICO (e anche “persona amata”)

- 44) *Gianni mi ha detto: “ti amo”*

⁸⁸ Viceversa, per i tempi finiti, vale la generalizzazione ($E = R$), in cui cioè il Tempo dell’Evento è uguale al Tempo di Riferimento. La diversa combinazione dei tratti produce rispettivamente passato (*she read*), presente/futuro (*she reads*) e futuro (*she will read*).

1SG = Gianni = AGENTE LOGOFORICO (e anche “persona amante”)
 2SG = SPEAKER = PAZIENTE LOGOFORICO (e anche “persona amata”)
 (Sigurðsson 2004, adattato)

Questo esempio mostra chiaramente come i ruoli di SPEAKER e di Λ_a non coincidano necessariamente. Ora, secondo Sigurðsson, i logoforici entrano in relazione con i tratti di persona verbale: *this understanding can be implemented in a cartographic approach to clausal structure, where Pn, N(umber) and T(ense) are clausal heads in the IP domain, whereas Λ_a and Λ_p are heads in the CP domain* (Sigurðsson 2004). Con quest’approccio, i pronomi, silenti o meno, non costituiscono un input per la computazione sintattica, bensì l’output di quest’ultima; in altre parole, la sintassi ‘produce’ i pronomi come risultato di una combinazione di tratti. Dunque, il valore di persona di un pronome è il risultato di un doppio processo di combinazione (< *matching*) tramite Agree. Un Argomento o un partecipante θ a un evento è combinato con un tratto o una testa frasale interpretabile (< *interpretable clausal head or feature*) di Persona (Pn) nel Dominio di T, che può essere +Pn o -Pn, come mostrato in (45). (46) mostra invece come gli Argomenti +Pn sono combinati con i tratti logoforici silenti situati nel Dominio C, (i.e. Λ_a e Λ_p):

- 45) $\theta \leftrightarrow +/ -Pn$
- 46) a. +Pn $\leftrightarrow +\Lambda_a, -\Lambda_p$ = 1P per calcolo
 b. +Pn $\leftrightarrow -\Lambda_a, +\Lambda_p$ = 2P per calcolo
 c. +Pn $\leftrightarrow -\Lambda_a, -\Lambda_p$ = 3P per calcolo
 d. -Pn: = 3P di default
- (Sigurðsson 2010)

In questa prospettiva, la chiave di volta di tutto il sistema è data dalla relazione di Agree, che consente l’attuazione delle varie combinazioni. Come noto, Agree è definito come la relazione tra un elemento Probe α e un Goal β , tale da soddisfare le seguenti condizioni:

- (i) α e β sono in un Dominio locale;
- (ii) α ha un tratto non interpretabile [uF] (< *uninterpretable feature*);
- (iii) β ha un tratto interpretabile corrispondente [iF] (< *interpretable feature*);
- (iv) α c-comanda β ;
- (v) non esiste un secondo Goal attivo tra α e β ⁸⁹.

È dunque attraverso la relazione di Agree che viene calcolato il valore di Persona attribuito a un pronome e, crucialmente per i nostri scopi, anche a PRO. Secondo Sigurðsson (2008), PRO è una categoria sintattica che, pur mancando di alcuni tratti Pn, è ugualmente calcolabile con lo stesso sistema abbozzato sopra. Vediamo come, nel paragrafo che segue.

Il risultato di quest’approccio è un sistema molto complesso, qui semplificato, che permette di dar conto della variazione interlinguistica assumendo che il sistema computazionale sia effettivamente universale, o meglio che “*the entire array of*

⁸⁹ Un secondo Goal viene definito “attivo” se è portatore di un tratto non interpretabile.

functional projections [is] present in every sentence” (Cinque, 1999: 127). Questa asserzione è nota come Generalizzazione di Cinque, e il sistema che ne consegue è riassumibile, in modo semplificato, con lo schema esposto di seguito, che tiene conto del fatto che la sintassi contiene elementi silenti o teste, *language quarks – that do not have a fixed location and can only be located in syntactic ‘space’ in relation to other elements* (Sigurðsson 2009b: 171):

47) [CP ... Force... Top ... Λ_a - Λ_p ... Fin ... [IP ... Pn ... Nr ... T ... [VP v ... NP ... Pn ...]]⁹⁰
(adattato da Sigurðsson 2009b)

3.2.2 PRO islandese e Persona difettiva

Basandosi su dati provenienti dall’islandese, Sigurðsson (2008) rivisita la tradizionale concezione di PRO in termini di Caso. Nel suo approccio, PRO è rianalizzato come una variabile referenziale dotata di tratti phi, θ REF α /phi β , cioè una categoria tematica vuota che ha sia referenza variabile (come i pronomi e le anafore) sia tratti phi (a differenza delle Espressioni-R).

La sua analisi parte da una critica all’articolo di Boeckx & Hornstein (2006), in seguito ‘B&H’, dove si propone un’indagine delle frasi a Controllo islandesi (e di altre lingue) basata sulla MTC (*Movement Theory of Control*), che continua dalle posizioni di Hornstein (1998) esposte in §1.2.5. Sigurðsson rigetta i dati e le affermazioni di B&H come rispettivamente marginali e scorrette, e la sua critica porta alla luce alcuni altri fatti rilevanti per la nostra ricerca.

L’osservazione di partenza è che l’islandese è un lingua moderatamente ricca morfologia del Caso, in cui “*PRO is case-active*” (Sigurðsson, 2008). Viene cioè mostrato che PRO innesca l’accordo tra gli altri elementi delle frasi infinitive esattamente allo stesso modo in cui i Soggetti normalmente pronunciati innescano l’accordo nelle frasi finite. È importante considerare che in islandese il Soggetto viene realizzato sia al Nominativo, di norma, sia con altri casi, motivo per cui si parla di *quirky subjects*, QS. È dunque interessante notare che in islandese un quirky PRO e i QS espliciti innescano lo stesso tipo di accordo, mentre il PRO Nominativo e i Soggetti nominativi innescano un altro tipo di accordo, come mostrato dal seguente schema (2008: 406):

- 48) a. [CP ... NP NOM ... V FINITO ... X NOM ...]
b. [CP ... PRO NOM ... V INDEFINITO ... X NOM ...]
- 49) a. [CP ... NP QUIRKY ... V FINITO ... X QUIRKY/DFT ...]
b. [CP ... PRO QUIRKY ... V INDEFINITO ... X QUIRKY/DFT ...]

Tralasciando i verbi finiti, il cui comportamento è ricalcato dagli indefiniti, la generalizzazione è esemplificata dalle seguenti frasi, concentrandoci sulla realizzazione

⁹⁰ In una versione precedente dello stesso quadro, vediamo che la posizione del Topic non precede ma segue i logoforici:

[CP Force ... Λ_A , Λ_P ... Top ... ST ... SL [IP ... Perss ... Nums ... M ... T ... [VP ...]]] (Sigurðsson 2004).

del predicato nominale subordinato:

- 50) a. *Ólafur* *er* *ríkur*
 Olaf NOM è ricco NOM
 “Olaf è ricco”
- b. *Ólaf langar ekki til [ad PRO vera ríkur]*
 Olaf ACC vuole no PREP PREP NOM essere ricco NOM
 “Olaf non vuole esser ricco”
- 51) a. *Honum* *er* *kalt*
 Lui DAT è freddo DFT
 “Olaf ha freddo”
- b. *Hana langar ekki til [ad PRO vera kalt]*
 Lei ACC vuole no PREP PREP DAT. essere freddo DFT
 “Lei non vuole avere freddo”

Come mostrato dagli esempi, poiché il Soggetto assume Caso Nominativo in (50.a) e caso Dativo in (51.a) si assume che il PRO sia marcato per lo stesso Caso in contesti analoghi, anche se non finiti. Contrariamente alle conclusioni di B&H (2006), Sigurðsson dimostra sia con argomenti sintattici che semantici che la forma originaria degli aggettivi predicativi e dei participi incassati non è quella di default (DFT), ma il Nominativo. È dunque valida la seguente generalizzazione:

52) NP. Caso- α ...[CP PRO. Caso- β ... X.AGR- β]

In altre parole, un aggettivo predicativo o un participio passato si accordano con un NP interno al CP (X) se quest'ultimo porta Caso strutturale⁹¹; in caso contrario prenderanno una forma di default, come avviene per i QS. Tuttavia si riscontrano eccezioni, che consistono nel fatto che la morfologia di Caso del predicato nominale di una subordinata infinitiva (che compare normalmente al Nominativo) può accordarsi con il Caso del Controllore di PRO⁹². Si osservano dunque variazioni del tipo riportato di seguito:

- 53) a. *Hun bad Olaf [ad PRO fara einn i veisluna].*
 lei NOM chiedere PST Olaf ACC PREP NOM andare solo NOM PREP festa ART
 'Lei ha chiesto ad Olaf di andare da solo alla festa'
- b. *Hun bad Olaf [ad PRO fara einan i veisluna]*
 lei NOM chiedere PST Olaf ACC PREP ACC andare solo ACC PREP festa ART
 'Lei ha chiesto ad Olaf di andare da solo alla festa'

Sigurðsson fa inoltre notare due cose nel merito: in primo luogo, che

⁹¹ “If PRO could not be assigned structural nominative case, we would expect predicative adjectives and participles to always show up in the non-agreeing default form - since that is the form they otherwise take in the absence of a structurally case marked NP” (Sigurðsson 2008: 409).

⁹² NP. Caso- α ...[CP PRO... X.AGR- α] (Sigurðsson 2008: 413).

l'accettabilità della trasmissione dell'Accusativo nelle frasi del tipo (53.b) varia da parlante a parlante, ma è un fenomeno limitato e puramente morfologico invece che sintattico, come dimostrano test effettuati (2008: 415). Tuttavia, osserva anche che, nella corrispondente frase finita, solamente il Nominativo è possibile:

- 54) *Olafur for bara *einan/einn i veisluna*
 Olaf va alla festa da solo (*ACC/NOM)

In secondo luogo, nota che il quirky PRO ha bassa accettabilità, come si vede dal contrasto tra gli esempi seguenti, in cui la agrammaticalità di (55.b) è dovuta alla trasmissione di Caso non legittimata a un infinito a Controllo di un QS:

- 55) a. ? *vid badnum hana [ad PRO verda bodid einni]*
 noi chiedere PST lei ACC PREP DAT essere invitato DFT. solo DAT F SG
 “noi le abbiamo chiesto di essere invitata da sola”
- *b. *vid bodnum hana [ad PRO verda bodna eina]*
 noi chiedere PST lei ACC PREP DAT essere invitato ACC F SG sola ACC F SG
 “noi le abbiamo chiesto di essere invitata da sola”

Sigurðsson conclude quindi che “*case transmission, overwriting basic nominative morphology, is either marked or excluded, with the exception of Accusative transmission under object control*” (2008: 416).

Al di là della critica a B&H (2006), il punto centrale di questa argomentazione, come di altre (cfr. Sigurðsson 2007, 2010, 2012 ecc.) è che nonostante la specificità dell'islandese in relazione all'accordo, la variazione presente in questa lingua (ad esempio tra Accusativo e Nominativo nelle frasi a Controllo, viste sopra) è verosimilmente lo specchio di una considerazione molto più profonda, in linea con la generalizzazione di Cinque (§3.2.1) e cioè che l'accordo morfologico, come quello che avviene con i fenomeni di trasmissione del Caso, non è che un riflesso dei procedimenti di computazione che avvengono in sintassi. In altre parole, “*case is telling about both morphology and syntax, but it does not seem to be a driving force in syntactic derivation*” (Sigurðsson 2008: 426).

Nello specifico del Controllo, quindi, Sigurðsson afferma che il Caso non interviene a determinare la distribuzione e l'ammissibilità degli Argomenti, che siano silenti come PRO oppure fonologicamente realizzati. Questa affermazione, riassumibile nella generalizzazione che la “Sintassi non ha tratti di Caso” (Sigurðsson, 2007), che rientra nella cornice della “Narrow Syntax” (Chomsky 2000) e afferma che la morfologia è solo parzialmente indicativa delle operazioni che avvengono in sintassi⁹³.

In questa prospettiva, supponendo che le informazioni sintattiche (Tempo, Aspetto, Modo, Persona ecc.) siano tratti che vengono processati, si assume che i tratti di Caso vengano presumibilmente copiati in morfologia solo successivamente, e senza entrare in contatto con gli altri fattori specifici della sintassi (Sigurðsson 2004). Questo non vuol dire che il Caso sia sintatticamente inerte, ma che verosimilmente non è un “primitivo sintattico”, come testimonia la quantità dei suoi usi diversi ed eterogenei, il

⁹³ In effetti, osserva ancora Sigurðsson, la processabilità da un punto di vista semantico di frasi come “*the girls is here*”, comune e accettabile per molti parlanti malgrado la mancanza di accordo e in cui, anzi, l'unico elemento plurale è il sostantivo, è lo specchio del fatto che l'accordo è verosimilmente solo un fattore posteriore alla sintassi, e che interviene in maniera ridondante malgrado gli innumerevoli esempi di accordo verbo-oggetto tratti dalle lingue europee.

fatto che la marcatura di Caso sia assente in molte lingue e che il numero dei casi sia soggetto ad una impressionante variazione interlinguistica (Sigurðsson 2008: 431): basta confrontare gli otto casi del proto-indoeuropeo con i tre casi dell'italiano, per giunta visibili solo nei pronomi⁹⁴.

Se il Caso fosse determinato in sintassi prima di esser trasferito alle interfacce, la sua trasmissione avrebbe verosimilmente effetti a livello semantico, oltre a violare altre condizioni sintattiche. Invece, secondo Sigurðsson (2008), proprio il fatto che il Caso sia trasmissibile mostra l'esistenza di una relazione ciclica tra il Controllore e i predicati dentro la subordinata infinitiva, che è mediata da PRO. Dunque, l'ipotesi è che il Caso morfologico venga assegnato solo in una fase successiva alla sintassi, e supponendo che quest'ultima possa invece operare con categorie che siano ad un tempo vuote, a referenza variabile e dotate di tratti phi variabili, a differenza delle Espressioni-R.

Questo permetterebbe di render conto del perché in islandese PRO e il suo Controllore possano avere Caso diverso, come mostra l'esempio seguente⁹⁵:

56) *Olaf langadi til ad PRO verda bodid ad PRO verda*
 Olaf ACC volere PST PREP PREP DAT essere offerto DFT PREP GEN essere
getid i raedunni til ad PRO verda vinsaell
 menzionato DFT in discorso PREP PREP NOM essere popolare NOM.M.SG
 “Olaf voleva che gli fosse offerto di essere menzionato nel discorso per diventare popolare”

Al contrario, Sigurðsson afferma che la Persona sia verosimilmente un candidato molto più probabile per la determinazione del Controllo.

Ricordiamo in questo senso che PRO e i DP realizzati fonologicamente sono in distribuzione complementare, (cfr. §1.2.8). Questo fatto porta Sigurðsson (2008: 446-7) a formulare l'ipotesi che una Persona con funzione di Soggetto inerentemente anaforico non possa relazionarsi (*'be matched'*) con un NP locale che sia pronunciato, interno al suo stesso CP, ma possa relazionarsi solo ad uno che ne sia fuori. E infatti PRO non è mai indipendente nella Persona, ma porta sempre una terza persona *'standard'*⁹⁶ (arbitraria o generica, cfr. Williams 1980) o ne eredita il tratto da un Controllore esterno al CP, tramite Agree, come osservato anche da Landau (2007) o forse, come avevamo ipotizzato in §2.2.1, da un Topic a livello di frase o di discorso.

Dunque, secondo Sigurðsson, Tempo, Numero e Persona sono tratti del complesso T e sono attivi in sintassi in maniera indipendente, costituendo ciascuno una Testa funzionale nel Dominio di IP (*clausal head*), come proposto in Sigurðsson & Holmberg (2008) ed esemplificato di seguito:

57) [CP ... [IP ... Pn .. Nr ... T...v]]

⁹⁴ Questo senza spingerci a inserire nel confronto dei casi come l'ungherese, con i suoi trenta e più casi morfologici, verosimilmente spiegabili con il suo appartenere a un gruppo di lingue con forte tendenza agglutinante.

⁹⁵ L'esempio in questione funge anche da controesempio a una teoria basata sul Movimento (come quella di B&H 2006 o Hornstein 1998), in quanto è molto difficile rendere conto di un DP (*Olaf*) che nasce come Nominativo nella frase incassata e risale nella struttura con QS, cambiando ogni volta Caso. Una Teoria del Controllo basata sul Movimento crea dunque più problemi di quanti ne risolva, anche eliminando semplicemente la nozione di PRO.

⁹⁶ Abbiamo visto al paragrafo precedente (§3.2.1) che secondo Sigurðsson (2010) una 3a Persona può essere frutto di due computazioni diverse, rispettivamente +Pn, -Λ_a, -Λ_p (3a Pn per calcolo), o - Pn (3° Pn di default).

La chiave di volta è probabilmente proprio in questo fatto, e cioè che PRO è analizzabile come una variabile dotata di Caso e di tratti phi, ma è plausibilmente priva di tratti di Persona “propri”, che eredita invece dai tratti logoforici (Λ_a, Λ_p) dell’evento comunicativo, definiti nel CP, e che dunque un tentativo di rappresentazione formale debba tenere conto di questo importante fattore:

58) [CP ... Top ... Λ_a, Λ_p ... [IP ... Nr ... T... PRO v]]

Nelle prossime pagine procederemo dunque a un ultimo tentativo, che riteniamo risolutivo, per spiegare i fatti del Controllo sulla base dei nuovi elementi portati alla luce in questi ultimi paragrafi.

Capitolo IV: Un approccio gerarchico al Controllo

4.1 Ipotesi di lavoro (III): Gerarchia dei Controllori

Sulla base di quanto abbiamo visto nel Capitolo III, riteniamo che l'interpretazione di PRO sia determinata da tre fattori di natura diversa, per mezzo di un'interazione la cui complessità va ben oltre gli approcci monolitici (semantici e/o sintattici) finora adottati, ed esposti nel capitolo §1.2. Ci sembra inoltre di poter affermare che, di questi tre fattori, solo uno è *language internal* mentre gli altri sono esterni. Il primo fattore (cfr. più avanti) si fonda direttamente sulla formula di calcolo della Persona suggerita in Sigurðsson (2004, 2010) che si interfaccia con la natura di PRO, ivi definita come una variabile referenziale dotata di Caso e tratti *phi*, ma priva di tratti di Persona. Il secondo ed il terzo fattore, descritti in §3.1 sono, rispettivamente, Contesto e Common Ground.

A questi nuovi fattori, che riteniamo entrino in gioco nella complessa questione della referenza dei Soggetti dei verbi infiniti, sono da aggiungere le considerazioni di ordine semantico e sintattico formulate nel corso degli anni e descritte in §1.2, che dunque non sono invalidate, ma risultano semplicemente insufficienti per rendere conto dell'interpretazione di PRO. Necessariamente, l'accettazione di questo stato di cose ci pone davanti al problema di stabilire in che modo questi fattori interagiscano tra di loro, dando come risultato l'interpretazione.

A questo scopo vengono discussi due risultati differenti: nella prima sezione si riconsiderano i fattori che intervengono nell'interpretazione di PRO, ordinandoli in una gerarchia definita sulla base di un test interpretativo. Nella seconda, presentiamo invece una proposta di descrizione formale del meccanismo di interpretazione di PRO, basata su considerazioni e prove sintattiche.

4.1.1 L'interpretazione di PRO alla luce del Co(n)testo

La rilevanza di Common Ground e Contesto nell'interpretazione di PRO è stata analizzata mediante un test interpretativo (a risposta multipla). In particolare, si chiedeva a un gruppo di dieci informanti di lingua italiana, con competenze di linguistica, di indicare quale elemento ritenessero essere il Controllore di PRO.

Le frasi utilizzate erano estratte dal Corpus LIP (De Mauro 1993) e selezionate in base al fatto di essere potenzialmente ambigue. Al fine di verificare la (eventuale) comparsa di variazioni nell'interpretazione di PRO in relazione al Cotesto, le frasi da analizzare erano fornite in due 'versioni', rispettivamente con e senza il relativo Cotesto. In particolare, la frase priva di Cotesto veniva fornita per prima e agli informanti veniva specificato di rispondere alle domande precisamente nell'ordine in cui le due frasi erano fornite, per non falsare i risultati. Gli informanti potevano inoltre fornire commenti per motivare la propria scelta o il cambiamento nell'interpretazione dalla prima alla seconda versione⁹⁷.

Presentiamo qui di seguito una selezione dei testi forniti agli informanti, con le relative

⁹⁷ Il test era corredato da istruzioni che prescrivevano di leggere e rispondere prima alla domanda fornita in assenza di Cotesto (e solo successivamente a quella completa) esprimendo l'interpretazione più immediata e dominante. Allo stesso tempo, se si reputava la frase assolutamente ambigua, si dava la possibilità di esprimere la propria indecisione con una casella apposita, nonché di inserire commenti in uno spazio dedicato.

risposte. Le frasi sono presentate a coppie, in numerazione progressiva, in cui la frase priva di Cotesto è identificata come ‘a’, mentre quella fornita con il Cotesto (o differente dalla prima per un fattore semantico o di altro tipo) è detta ‘b’. In ogni frase, i verbi infiniti oggetto di indagine sono evidenziati in grassetto e, se ve n’è più di uno per frase, sono seguiti da un numero tra parentesi. La domanda, in cui si chiede di identificare il ‘Soggetto’ del verbo infinito, precedentemente evidenziato in grassetto, è ripetuta per ogni frase ed è evidenziata in corsivo⁹⁸. I risultati del test sono espressi in percentuale e sono collocati nelle tabelle che fanno seguito a ogni coppia di frasi e di domande, e precedono il commento. Le frasi sono raggruppate in quattro sottogruppi in base al modulo della grammatica che ha influenzato maggiormente le risposte degli informanti.

Interpretazioni basate sul Common Ground

Il primo (ma non necessariamente il più importante) fattore che abbiamo riscontrato avere un ruolo determinante nel guidare le risposte degli informanti è il Common Ground. Riportiamo di seguito gli esempi più significativi in merito⁹⁹:

1) a. Cosa significa sognare una moglie che mi dice di **essere incinta**?

Chi è il ‘Soggetto’ di essere incinta?

SOGG	OGG	GEN
Una moglie 100%	Chi parla 0%	Altri 0%

b. Cosa significa sognare una zingara che mi dice di **essere incinta**?

Chi è il ‘Soggetto’ di essere incinta?

SOGG	OGG	GEN
Una zingara 70%	Chi parla 30%	Altri 0%

Il confronto tra i giudizi espressi per le frasi (1.a,b) conferma l’importanza del Common Ground nell’interpretazione di PRO (cfr. §3). Infatti, per la frase (a), il 100% degli informanti ha identificato *una moglie* come Controllore di PRO, contro il 70% di chi ha identificato *una zingara* in (b). Questo ci dice che, a parità di struttura sintattica, nel caso in cui *una zingara* sia Soggetto di *dire* il Controllo può ‘slittare’ sull’oggetto, *mi*. Questo avviene perché *una zingara* può innescare l’inferenza “chiromante, che legge il futuro” e causare una interpretazione epistemica della frase. Tuttavia, poiché anche *una zingara* può ‘fare figli’, il Controllo del Soggetto è sempre dominante. Vediamo ora la coppia che segue, in cui – al contrario- è proprio l’assenza del Common Ground a determinare l’interpretazione:

2) a. Quelle attività permettono quindi di **incrementare (1)** i mezzi patrimoniali e quindi permettono di **allargare (2)** il giro d'affari.

⁹⁸ Precisiamo che, laddove le domande poste per (a,b) non differivano (per la presenza degli stessi Controllori possibili) la domanda (a) è stata cancellata, per brevità, e sostituita dalla dicitura ‘(a-b)’.

⁹⁹ eNelle tabelle SOGG e OGG indicano rispettivamente il Soggetto e l’oggetto della principale. L’abbreviazione GEN indica un controllore “generico/arbitrario”.

Chi è il 'Soggetto' di (1-2)?

	SOGG	OGG
<i>Incrementare</i>	le attività 20%	Generico 80%
<i>allargare</i>	le attività 20%	Generico 80%

b. A partire poi da quest'anno praticamente coinvolgono tutti i sistemi in pratica bisogna rispettare certi proporzioni tra i mezzi patrimoniali e gli impieghi, quindi il rispetto di queste proporzioni impone ai sistemi, alle banche operanti, di orientare la loro operatività privilegiando il reddito e orientandosi verso tutte quelle attività che permettono quindi di **incrementare (1)** i mezzi patrimoniali e quindi permettono di **allargare(2)** il giro d'affari.

Chi è il 'Soggetto' di (1)?

	GEN	SOGG	-
<i>Incrementare</i>	Generico 60%	le attività 30%	Le banche 10%
<i>allargare</i>	Generico 60%)	le attività 30%	Le banche 10%

In questo caso, il Cotesto influisce solo minimamente sull'interpretazione. L'apparizione del sostantivo *le banche*, che può essere considerato un OI "implicito" non generico di *permettere*, e dunque un buon candidato come Controllore, ottiene solo il 10%, e anche *le attività* subisce lo stesso minimo incremento percentuale. Dunque, rimane comunque prevalente la lettura in cui il Controllore è un Oggetto generico di *permettere* (i.e. "attività che permettano a *chiunque* di...") con una percentuale di risposte del 60-80%. La nostra ipotesi è che ciò sia motivato dalla scarsa familiarità con l'argomento trattato (finanza), che richiede alcune conoscenze settoriali che, non essendo parte del Common Ground degli informanti, ha dirottato le risposte di quest'ultimi verso una interpretazione in qualche modo più vaga. In questo caso possiamo forse affermare è che la mancanza di Common Ground a risultare importante per l'interpretazione

Al contrario, il caso seguente è particolarmente illuminante sulla sua rilevanza in senso positivo:

3) a. Allora, prima di **affrontare** gli altri argomenti che portavate oggi...

Chi è il 'Soggetto' di *affrontare*?

SOGG	-	GEN
Noi 80%	Ambiguo 10%	Generico 10%

b) Allora, prima di **affrontare** gli altri argomenti che portavate oggi io volevo eh fare il punto sugli argomenti che abbiamo affrontato per lo svolgimento del tema.

Chi è il 'Soggetto' di *affrontare*?

SOGG	-	GEN
Noi 80%	Ambiguo 10%	Generico 10%

Come notiamo in (3.b), il verbo infinito in esame si trova in una frase avverbiale (temporale) che rappresenta la tipica situazione sintattica per il Controllo arbitrario e, in (3.a), è seguito da un Soggetto nullo di 2PS plurale (pro *portavate*). Nonostante ciò gli informanti hanno indicato un Soggetto specifico, *noi*, nell'80% dei casi. Ugualmente in (3.b) dove è anche presente un Soggetto di 1PS singolare (*io*). Pensavamo che questo potesse indurre gli informanti a cambiare opinione rispetto a (3.a). Al contrario, i giudizi sono rimasti invariati e concentrati su una lettura collettiva (*noi*) per il PRO in (3.b). Riteniamo che ciò sia dovuto al fatto che si tratta chiaramente di un dialogo che avviene in classe e, sulla base del Common Ground, sappiamo che insegnanti e alunni affrontano assieme gli argomenti del corso.

È interessante sottolineare che se, in una frase come (3) le Conoscenze Condivise hanno consentito di non variare l'interpretazione anche in presenza di un co(n)testo, in altri la presenza del Cotesto ha determinato in modo importante l'interpretazione, come vedremo nei casi seguenti.

Interpretazioni guidate dal Cotesto

4) a. Tu mi dici di **essere forte**

Chi è il 'Soggetto' di essere forte ?

SOGG	OGG	-
Tu 30%	Chi parla 60%	Ambiguo 10%

b. A: Abbiamo una testimonianza di un altro tipo; la vuoi leggere per cortesia, Lorenzo? È quella di Sandro Pertini, lettera dal carcere. Forza: Pianosa sei novembre millenovecentotrentadue

B: "tu mi dici di **essere forte**"

Chi è il 'Soggetto' di essere forte ?

SOGG	OGG/SOGG	-
Tu 20%	Chi parla 70%	Pertini (10%)

Come si può notare, le risposte degli informanti mostrano che si tratta di una frase ambigua. È infatti possibile che *chi parla* sia stato interpretato in questa frase come *colui "che racconta"* (e dunque essere coincidente con l'Oggetto) ma anche come *la persona che dice*, e quindi sia da ritenersi coincidentato con *Sandro Pertini* (che, pur essendo secondo noi il Controllore più probabile, ha avuto una sola indicazione). Ad ogni modo, il pur leggero cambiamento di interpretazione riscontrato ci permette ancora una volta di sostenere la centralità del Co(n)testo nell'interpretazione: un informante ha infatti osservato "di norma chi è in carcere riceve incoraggiamenti da chi è fuori".

Proseguiamo nell'esposizione dei dati rilevanti per l'analisi:

5) a. in questa mozione, che vi evito di **leggere** (1), la richiesta che faccio è di **impegnare** (2) la giunta a rendere da subito operante la commissione sulla trasparenza.

Chi è il 'Soggetto' di (1) ?

SOGG	OGG	-

Chi parla 10%	Voi 70%	Ambiguo 20%
---------------	---------	-------------

Chi è il 'Soggetto' di (2) ?

SOGG	OGG	OGG	OGG
Chi parla 20%	Voi 40%	Generico/altri 30%	La giunta 10%

b. io chiedo la parola a norma dell'articolo otto semplicemente per comunicare al consiglio che il sottoscritto, con il sostegno politico del gruppo verde, deposita una mozione al consiglio provinciale inerente la questione delle consulenze: in questa mozione, che vi evito di **leggere (1)**, la richiesta che faccio è di **impegnare (2)** la giunta a rendere da subito operante la commissione sulla trasparenza prevista da questo consiglio fornendole tutti gli strumenti per poter lavorare

Chi è il 'Soggetto' di (1) ?

SOGG	OGG	-
Chi parla 10%	Voi 80%	Ambiguo 10%

Chi è il 'Soggetto' di (2) ?

SOGG	OGG	OGG	OGG
Chi parla 20%	Voi 40%	Generico/altri 30%	La giunta 10%

In questo caso, solo apparentemente il Cotesto non sembra influire in modo significativo sull'interpretazione del primo infinito: nel caso di *leggere*, *voi* aumenta solo del 10%. Invece, il fatto che venga nominato *il consiglio provinciale* probabilmente fa sì che alcuni informanti cambino la propria interpretazione in favore di quest'ultimo¹⁰⁰. Ancora una volta è dunque il Cotesto che determina un cambiamento nell'interpretazione, presumibilmente perché *il consiglio* viene percepito come un'entità dotata di controllo sulla *giunta*¹⁰¹: il Cotesto permette dunque l'attivazione di inferenze che riguardano il Common Ground.

Passiamo ora alla frase successiva:

6) a. Chiedo da ultimo alla giunta di **avere** l'elenco Nominativo dei consulenti

Chi è il 'Soggetto' di avere?

SOGG	OGG
Chi parla 90%	La giunta 10%

b. Chiediamo in questa mozione che ci sia un controllo delle consulenze e che siano limitate nel tempo, non rinnovabili di anno in anno, e che siano finalizzate ad alzare il livello

¹⁰⁰ È interessante notare come, tra i tre Oggetti, potenziali Controllori di *impegnare*, sia proprio l'unico esplicito ad avere il numero minore di preferenze.

¹⁰¹ In effetti *il consiglio provinciale* e *la giunta provinciale* sono due entità distinte, il primo è un organo elettivo mentre il secondo esecutivo, ed è sottoposto al controllo e all'approvazione del primo. Una persona estranea al test ma competente in materia, consultata sull'argomento, ci ha reso noto che un addetto ai lavori capirebbe immediatamente che si tratta di un consigliere che si rivolge al consiglio per ottenere lui stesso l'elenco, dalla giunta.

professionale dei dipendenti e chiedo da ultimo alla giunta di **avere** l'elenco Nominativo dei consulenti, il settore in cui op... l'erano l'ammontare delle singole convenzioni, l'ammontare totale delle convenzioni ai consulenti ...

Chi è il 'Soggetto' di avere?

SOGG	OGG	OGG (collettivo)
Noi 20%	Chi parla 50%	La giunta 30%

Il confronto tra (6.a) e (6.b) mostra come il Cotesto (in cui si osserva anche un cambiamento di persona del Soggetto) possa influenzare l'interpretazione. A prescindere dall'esattezza della valutazione (vedi nota al test precedente), il dato fondamentale è che in (a) il 90% delle interpretazioni indicano *chi parla* (i.e. il Soggetto), mentre in (b) ben il 40% degli informanti cambia opinione, identificando (erroneamente rispetto alla realtà dei fatti) oppure un soggetto collettivo (evocato all'inizio del brano), *la giunta*, come Controllori possibili.

Osserviamo che il Cotesto comporta delle variazioni significative anche nel caso seguente:

7) a. Con tono arrabbiatissimo è entrato in classe e ha detto di **fare** lezione

Chi è il 'Soggetto' di fare lezione?

SOGG	OGG	-
Chi è entrato in classe 50%	Generico 40%	Chi è in classe 10%

b. È sorta una discussione tremenda perché alcuni dicevano "io mi metto in sciopero e partecipo ai gruppi di lavoro con gli studenti" allora volevo sapere una breve informazione "che cosa si fa?" Io, per fortuna, non avevo studenti in classe ma chi aveva studenti ha preso e con tono arrabbiatissimo è entrato in classe e ha detto di **fare** lezione.

Chi è il 'Soggetto' di fare lezione?

SOGG	GEN	-
Chi è entrato in classe 70%	Generico 20%	Ambiguo 10%

Come si può notare, mentre in (7.a) è molto forte un'interpretazione di *dire* come 'ordinare (a ipotetici studenti) di fare lezione' (i.e. a Controllo dell'Oggetto), l'incremento del Cotesto in (7.b) fa sì che il Soggetto di *fare lezione* sia maggiormente identificato con *chi è entrato in classe*, (dal 50 al 70%) con conseguente diminuzione dell'ambiguità. Un altro caso interessante, in cui Cotesto e Common Ground mostrano di avere un ruolo determinante nel Controllo è il seguente:

8) a. Lei mi ha promesso più volte di **entrare al governo**.

Chi è il 'Soggetto' di 'entrare al governo'?

SOGG	OGG
Chi ha promesso 100%	Chi parla/mi 0%

b. Lei mi ha promesso più volte di **entrare (1)** al governo. Di **mandarmi (2)** al Parlamento europeo. Di **entrare (3)** in Cda della Rai. Che il primo incarico importante che si fosse

presentato, sarebbe stato per me. Di **collocare (4)** la Ioannuci nel cda dell'Eni. Di **nominare (5)** Pozzessere almeno direttore generale di Finmeccanica.

Chi è il 'Soggetto' di (1-2-3-4-5)¹⁰²?

SOGG	OGG	
1) Chi ha promesso 60%	Chi parla/mi 40% ←	
2) Chi ha promesso 70%	Chi parla /mi 30%	
3) Chi ha promesso 40%	Chi parla /mi 60% ←	
4) Chi ha promesso 80%	Chi parla /mi 10%	La Ioannucci 10%
5) Chi ha promesso 80%	Chi parla /mi 10%	Pozzessere 10%

Il confronto tra (8.a) e (8.b) mostra chiaramente come il Contesto (cioè, in questo caso, il Cotesto) influisca in modo determinante sull'identificazione del Soggetto del verbo *entrare*. Nonostante la maggioranza degli informanti continui a ritenere che il Soggetto dei verbi sia *la persona che ha promesso*, il dato rilevante è che, mentre in (8.a) il 100% degli informanti identificano come Soggetto di *entrare* il Soggetto della matrice, una percentuale notevole cambia interpretazione in (8.b) arrivando addirittura a identificare la seconda occorrenza di *entrare* (3) come a Controllo dell'Oggetto con una percentuale del 60%. Si tratta di un dato importante perché sembrerebbe minare alla base il fatto che *promettere* sia a Controllo obbligatorio del Soggetto. Tuttavia, tale proprietà semantica può essere mantenuta, se si assume che il verbo *entrare* sia usato in una accezione causativa (=farmi entrare). In questo modo, il dato non inficia le proprietà semantiche di *promettere*, ma richiede l'assunzione di una distinta entrata lessicale, oppure di un morfo causativo fonologicamente nullo, così come proposto nel Cap. 3 (§3.1.4). In questo caso, possiamo affermare che il Controllo richiede di far riferimento sia alla causatività del verbo della subordinata sia a tutte le informazioni cotestuali e di Common Ground, che ci consentono di separare *chi promette* dal Soggetto dell'infinitiva.

Anche l'interpretazione del Controllo nella frase seguente può forse essere definita come 'cotext driven':

9) a. A Paolo Bagnoli, gli ho chiesto di **andare** via da questo ente.

Chi è il 'Soggetto' di andare?

OGG	-
Paolo Bagnoli 90%	Ambiguo 10%

b. Cari compagni sono dieci anni, da quando è morto il povero Paolo, che io avevo fatto delle domande come vigile, e quando arrivò il signorino Paolo Bagnoli me le fece scartare tutte e tre facendomi rimanere qui quando gli ho chiesto di **andare** via da questo ente, perché non è più un ente: è una marmaglia di puttane.

Chi è il 'Soggetto' di andare?

SOGG	OGG	-
Chi parla 50%	Paolo Bagnoli 40%	Ambiguo 10%

¹⁰² Riportiamo in forma riassuntiva le domande a scelta multipla laddove poste con la stessa forma ma riferite a verbi diversi. Questi ultimi vengono identificati da un numero cardinale.

Il confronto tra (9.a) e (9.b) mostra ancora una volta l'interazione tra Cotesto, Common Ground e Grammatica del Discorso nell'interpretazione di PRO: *chiedere* è un verbo a Controllo Ambiguo, e permette sia il Controllo dell'Oggetto che del Soggetto. Nondimeno, in (9.a) il 90% degli informanti è concorde nel ritenere più probabile un Controllo da parte dell'Oggetto (i.e. Paolo Bagnoli) in quanto è l'unico referente nominato. Tuttavia, l'interpretazione del 50% degli informanti cambia in presenza del Cotesto. Da quest'ultimo si capisce infatti che il parlante chiedeva *per sé* il permesso di *andare via*, e lo chiedeva proprio a *Paolo Bagnoli*¹⁰³.

Queste osservazioni ci mostrano due fatti importanti e ben distinti. In primo luogo confermano quanto riscontrato finora, e cioè che il Cotesto è determinante per l'interpretazione di PRO molto più degli altri fattori. Tuttavia – e questo è il secondo aspetto - il fatto che in (9.a) gli informanti abbiano massicciamente preferito l'interpretazione deontica della frase suggerisce che, in qualche modo, questa sia preferibile all'epistemica, in assenza di Contesto.

Quest'ultima osservazione si allinea perfettamente con i dati e le osservazioni riportate in §2.1 in merito alla maggior facilità dell'interpretazione deontica (anche nota come modalità ROOT), su cui torneremo in seguito (§4).

La coppia di esempi che segue propone un altro confronto interessante, che torna a evidenziare la rilevanza del Cotesto nell'interpretazione del Controllo.

10) a. Chiediamo la garanzia di **mantenere** questa famosa catena del freddo¹⁰⁴
Chi è il 'Soggetto' di mantenere?

Generico 60%	Noi 30%	Altri 10%
--------------	---------	-----------

b. A: C'è qualcosa che il movimento consumatori richiede ai produttori di surgelati
 B: Sì, chiediamo la garanzia di **mantenere (1)** questa famosa catena del freddo e l'unico sistema è quello di **apporre (2)** nel prodotto confezionato una striscetta che cambia colore quando la temperatura supera i meno diciotto gradi.

Chi è il 'Soggetto' di (1)?

Generico 20%	Produttori di surgelati 50%	Altri 10%	Il movimento consumatori 20%
--------------	-----------------------------	-----------	------------------------------

Chi è il 'Soggetto' di (2)?

Generico 10%	Produttori di surgelati 70%	Altri 10%	Le persone cui il movimento si rivolge 10%
--------------	-----------------------------	-----------	--

Il confronto tra (10.a) e (10.b) ci sembra particolarmente indicativo. In (10.a), l'unico Controllore presente è il Soggetto nullo (*noi*). Nonostante ciò, poiché normalmente si 'chiede una garanzia', solo il 30% degli informanti ha ritenuto che lo stesso richiedente

¹⁰³ Osserviamo inoltre che, nonostante l'incertezza dell'interpretazione di questa Struttura a Controllo, nessun informante ha fatto commenti sul fatto che il nome Paolo fosse nominato due volte nel testo. Riteniamo possibile che agli informanti non sia sfuggito che l'uso di un appellativo ironico (*il signorino Paolo Bagnoli*) mal si accordava con la presupposizione fornita poco prima (*quando è morto il povero Paolo*) e che dunque *Paolo* e *Paolo Bagnoli* siano stati interpretati come riferiti a due persone distinte.

¹⁰⁴ Nei casi in cui il verbo non finito sia il complemento di un nome, non abbiamo inserito nelle tabelle la distinzione tra Soggetto e Oggetto.

potesse essere il Controllore di *mantenere*, e dunque notiamo una prevalenza interpretativa per un Controllo da parte di un Oggetto generico (60%). Il dato viene completamente ribaltato in (10.b), dove il Contesto consente l'introduzione di altri possibili controllori. Ne risulta una netta prevalenza dell'Oggetto esplicito *produttori di surgelati* (i soli possibili Esecutori del "mantenimento della catena del freddo" in base al Common Ground, rispettivamente 50% per *mantenere* e 70% per *apporre*) e una diminuzione del Soggetto (rispettivamente 20% e 10%). Evidentemente, malgrado la possibilità di una lettura causativa degli infiniti (dunque interpretati da alcuni informanti come 'CAUS *apporre*' e 'CAUS *mantenere*'), il Cotesto e il Common Ground hanno guidato l'interpretazione in maniera decisiva. Riteniamo inoltre plausibile che il Cotesto sia un fattore gerarchicamente superiore al Common Ground perché, come in questo caso, ne permette l'attivazione: non a caso a seguito della menzione in (2) del procedimento di confezionamento dei surgelati, si osserva la scomparsa dell'attribuzione del Controllo al Soggetto (*il movimento dei consumatori*).

L'esempio seguente mostra, invece, come il Cotesto influisca sulla selezione del Topic, e come questo abbia degli effetti sul Controllo.

11) a. Maradona ha detto di **farle** tante congratulazioni

Chi è il 'Soggetto' di farle?

SOGG	OGG Indiretto	OGG Indiretto	-
Maradona 20%	Chi parla 50%	La persona indicata da <i>le</i> 20%	Ambiguo 10%

b. io ho letto sui giornali che dice che lui col calcio ha finito e non ne vuol più sapere. Comunque, le ho detto anche che Maradona è al corrente della sua partecipazione e ha detto di **farle** tante congratulazioni

Chi è il 'Soggetto' di farle?

SOGG	OGG Indiretto	OGG Indiretto	-	-
Maradona 50%	Chi parla 10%	La persona indicata da <i>le</i> 20%	I giornalisti 10%	Ambiguo 10%

Ancora una volta il Cotesto modifica l'interpretazione del Controllo e guida le scelte degli informanti. In (a) la maggior parte degli informanti consultati (50%) aveva infatti indicato *chi parla* come Controllore. Questa percentuale viene ribaltata in (b) a favore di *Maradona* (50%) che in (10.b) diventa Topic della frase, favorendo così una lettura epistemica di (11.a) in luogo di quella causativa: (*fare le congratulazioni vs. far fare le congratulazioni*).

L'esempio (12) è invece interessante per la bassissima variazione di giudizi in relazione all'aumento del Cotesto (sebbene le alternative siano – e rimangano – molte):

12) a. allora io proporrei di **partire (1)** da Milano e **andare (2)** a Stoccolma, poi proporrei di **viaggiare (3)** un po' verso le coste per vedere le coste come sono fatte, poi **ritornare (4)** in su e **vedere (5)** i più grandi laghi, il Vaner il Vattern e poi **fare (6)** un viaggio verso capo nord.

Chi è il 'Soggetto' di (1)?

SOGG	SOGG collettivo	SOGG collettivo 2	GEN
Chi parla 20%	Chi parla e tu 30%	Chi parla e altri 20%	Generico 30%

Chi è il Soggetto di (2-6)?

SOGG	SOGG collettivo 1	SOGG collettivo 2	-
Chi parla 10%	Chi parla e tu 20%	Chi parla e altri 30%	Generico 40%

b. bene, chi è che si sente in grado di proporre un attimino un viaggio: Riccardo? Perché questa agenzia Saetta mi sembra a me che è un po' fallimentare, non sa proporre dei grossi giri turistici, forza.

F: allora io proporrei di **partire (1)** da Milano e **andare (2)** a Stoccolma, poi proporrei di **viaggiare (3)** un po' verso le coste per vedere le coste come sono fatte, poi **ritornare (4)** in su e **vedere (5)** i più grandi laghi, il Vaner il Vattern e poi **fare (6)** un viaggio verso capo nord.

Chi è il 'Soggetto' di (1-6)?

SOGG collettivo	GEN
Chi parla e altri 40%	Generico 60%

Come si nota, solo in (12.a), *partire*, per entrambi i verbi prevale una lettura a Controllo collettivo da parte dei partecipanti alla conversazione e si considera anche la possibilità di un Controllo da parte del solo Soggetto. In presenza del Contesto (12.b) invece, scompare la possibilità del Controllo del Soggetto e si attesta una prevalenza dell'interpretazione generico-impersonale¹⁰⁵. Riteniamo che questo sia dovuto al fatto che il Contesto di (12) induce un'interpretazione del tipo "consiglio" mentre la semantica del verbo matrice *proporre* suggerisce di per sé il Controllo condiviso.

13) a. Mariella Luongo dimostra che questo compromesso fuori stagione ancora c'è, ancora vive nelle scelte quotidiane dello stesso Partito Comunista quando riconferma la propria scelta di **stare** dentro la NATO.

Chi è il 'Soggetto' di stare?

Il Partito Comunista 20%	Ambiguo 10%	Luongo 60%	Noi, l'Italia 10%
--------------------------	-------------	------------	-------------------

b. Al di là delle apparenze io credo che lo stesso percorso del nostro referendum sullo statuto dei lavoratori, lo ricordava prima Mariella Luongo, dimostra che questo compromesso fuori stagione ancora c'è, ancora vive nelle scelte quotidiane dello stesso Partito Comunista quando riconferma la propria scelta di **stare** dentro la NATO quando riconferma a proposito dell'estensione dello statuto dei lavoratori nelle piccole aziende anche nel recentissimo dibattito parlamentare

Chi è il 'Soggetto' di stare?

Il Partito Comunista 90%	Noi, l'Italia 10%
--------------------------	-------------------

¹⁰⁵ Abbiamo motivo di credere, dalle note presentate dagli informanti, che alcuni abbiano effettivamente inteso "generico" come plurale, e dunque ad inclusione dello SPEAKER, innescando un'interpretazione simile a quella che si avrebbe in una frase finita con l'uso toscano di *si: propongo che (noi) si parta ecc.* questa intuizione ci deriva dal fatto che gli stessi informanti, laddove hanno scelto in seguito l'interpretazione generica hanno talvolta specificato "cioè generico tipo noi".

Riteniamo che (13) sia un esempio molto interessante, che mostra chiaramente il ruolo (anche fuorviante) del Cotesto per l'interpretazione del PRO, specialmente in una frase in cui PRO è una subordinata nominale (dunque, in assenza di una principale con possibili Controllori). In effetti, un solo informante continua a indicare “*noi, L'italia*” come Controllore di (13.b), il che rappresenta l'interpretazione ‘corretta’ rispetto alla realtà dei fatti (dunque in base al Common Ground). Tuttavia, parlanti ‘meno informati’ (la maggioranza) indicano come Controllore di (13.a) l'unico elemento umano e agentivo (vale a dire *la Luongo*). In presenza del Cotesto, le interpretazioni a favore del PCI nella frase esaminata passano dal 20 al 70%. Sebbene tale interpretazione sia sbagliata nella realtà dei fatti, il cambiamento di opinione indica il ruolo rilevante del Cotesto¹⁰⁶.

14) a. qual è il ruolo prezioso di questa forza politica, piccola, con poche ma valide ragioni? È quello appunto di **mantenere** in Italia un punto di riferimento di classe.

*Chi è il ‘Soggetto’ di **mantenere**?*

Generico 30%	Questa forza politica 70%
--------------	---------------------------

b. [parliamo de] la subalternità dell'ala del no dentro il PCI e quindi la sterilità di questa posizione se rimane dentro il Partito Comunista. Ecco, qual è il significato, qual è il ruolo prezioso di questa forza politica, piccola, con poche ma valide ragioni? È quello appunto di **mantenere** in Italia un punto di riferimento di classe.

*Chi è il ‘Soggetto’ di **mantenere**?*

Generico 10%	Questa forza politica 90%
--------------	---------------------------

Il confronto tra (14.a,b), che vede diminuire le preferenze da una interpretazione generica a favore di *questa forza politica*, mostra ancora una volta il ruolo cruciale del Cotesto nell'interpretazione del PRO.

Passiamo ora ad esaminare i casi in cui la selezione di un determinato Topic ha guidato l'interpretazione di PRO, che si aggiungono a quelli, già esaminati, in cui lo status di Topic dell'antecedente di PRO era determinato dalle informazioni fornite contestualmente.

Interpretazioni guidate dal Topic

Paradossalmente, il primo caso di interpretazione *Topic-driven* è quantomeno dubbio, malgrado l'accordo generale degli informanti.

15) a. Quindi cosa ci chiedono? Ci chiedono di **entrare (1)** con loro nelle giunte, ci dicono che diventiamo ministri, ci offrono addirittura di **fare il ministro (2)**.

Chi è il ‘Soggetto’ di (1-2)?

¹⁰⁶ Precisiamo che, nonostante in (13.a) *Luongo* fosse presentato in modo diverso rispetto alla frase originale, (fornita in 13.b) ciò non invalida il fatto che il Controllo da parte del PCI era comunque possibile. Ciò ci spinge a considerare che –*ceteris paribus*– dove possibile un Controllore [+umano] sia preferibile a uno inanimato.

OGG
Noi 100%

b. Craxi, gli auguro se gli va bene con la villa che ha dalle parti dell'Africa, di prepararla per scappare. Non possono cambiare e quindi cosa ci chiedono? Ci chiedono di **entrare (1)** con loro nelle giunte per inattivarci, per inattivare la forza e la protesta: ci dicono che diventiamo ministri, ci offrono addirittura di **fare il ministro (2)**, l'avete sentito. Noi non possiamo entrare con loro perché loro sono il male.

Chi è il 'Soggetto' di (1-2)?

OGG
Noi 100%

Come vediamo, malgrado il secondo infinito mostrasse un predicativo dell'oggetto singolare (*ministro*) e ciò potesse indurre a reputare lo SPEAKER il Controllore dei due verbi, la totalità degli informanti ha indicato l'Oggetto come Controllore di *entrare* e *fare il ministro* sia in (15.a) che in (15.b), evidentemente implicando un'interpretazione 'distribuita' di *ministro*. Riteniamo ciò avvenga per due motivi: prima di tutto *noi* è il Discourse Topic del discorso in atto. Il Sentence Topic del brano è invece verosimilmente un'entità plurale (i.e. *loro*, qui in forma silente), perché ad essa si riferisce il Soggetto nullo delle frasi finite (cfr. *pro non possono cambiare*). A questo si aggiunge il Cotesto, in quanto la presenza dell'Aggiunto *con loro* contribuisce all'identificazione del Controllore: esso infatti impedisce l'interpretazione di *chiedono* come verbo a Controllo del Soggetto. Gli informanti comprendono dunque che in questo caso *chiedere* è un'offerta e che cioè "loro *ci chiedono di entrare con loro nella giunta*". Dunque è chiaro che se *loro* è il Sentence Topic, *noi* rappresenta il Discourse Topic: il testo "parla di *noi*", del nostro "entrare al governo e fare i ministri".

Quindi in questo caso, nonostante il risultato 'plebiscitario' del test, non ci sembra possibile ricavare indizi che favoriscano la prevalenza della Grammatica del Discorso o del Cotesto. La situazione è molto più definita nel prossimo esempio:

16) a. Ottaviano a sua volta dava l'autorizzazione a fare a **stornare** questi soldi.

Chi è il 'Soggetto' di stornare?

Generico 70%	Altri autorizzati 30%
--------------	-----------------------

b. La famiglia del capo zona, su istruzione del capozona, faceva spedire tanti vaglia da centocinquanta, da cento, da duecento ai singoli camorristi, poi il tutto partiva dalla sede madre di Ottaviano. Ottaviano a sua volta dava l'autorizzazione a fare a **stornare** questi soldi.

Chi è il 'Soggetto' di stornare?

Generico 70%	Altri 10%	La famiglia del capozona 20%
--------------	-----------	---------------------------------

Il confronto tra (16.a) e (16.b) mostra che, rispetto a una prevalenza di interpretazioni generiche (70%, costante tra (a-b)) la comparsa di un A-Topic (*la famiglia del*

capomafia) induce il 20% degli informanti a cambiare la propria interpretazione da *altri incaricati* al Topic stesso. Questo fatto conforta, seppur limitatamente, il fatto che i Topic sono Controllori favoriti rispetto agli elementi non topicali. Tuttavia, la mancanza di ulteriori conoscenze sull'argomento (Common Ground) inducono un'interpretazione generica per la maggioranza. Consideriamo infine l'esempio seguente.

17) a. L'avevano tenuto senza **mangiare** per la cena di Pasqua

Chi è il 'Soggetto' di "mangiare"?

SOGG	OGG	-
Loro 10%	Lui 80%	Noi 10%

b. questo capretto doveva essere mangiato

I: e così, però, visto che ormai era diventato il più piccolo membro della famiglia, l'avevano tenuto senza **mangiare** per la cena di Pasqua.

Chi è il 'Soggetto' di "mangiare"?

SOGG	-	OGG
La famiglia 20%	Ambiguo 10%	Il capretto 60%

L'esempio (17) è forse il più interessante tra quelli contenuti nel test, sebbene non abbia fornito i risultati che immaginavamo. In (17.a) solo un informante ipotizza (a parer nostro correttamente) il Controllo da parte del Soggetto (*loro*), e la percentuale sale di poco (20%) con l'estensione del Cotesto. Ipotizziamo che il motivo per la preponderante interpretazione (80%) del Controllo da parte dell'Oggetto (17.a), sia da ricercarsi in due fatti diversi. In primo luogo il supposto Controllore (*la famiglia*) è semanticamente (ma non sintatticamente) plurale e non si accorda con il verbo finito. In secondo luogo *lui-questo capretto* sono posti rispettivamente come A-Topic della frase in (17.a) e Discourse Topic in (17.b), due status che – come abbiamo visto – favoriscono il Controllo.

4.1.2 Risultati test interpretativo

I risultati dei test illustrati e analizzati nei capitoli II e IV forniscono alcuni elementi importanti per la comprensione dei meccanismi che regolano l'interpretazione di PRO. Questi elementi riguardano rispettivamente sia l'interpretazione del tipo di verbo presente nella matrice sia l'identificazione del Controllore di PRO. Presentiamo qui di seguito un elenco delle generalizzazioni che ci sembra di poter ragionevolmente dedurre in base alle ricerche sinora effettuate.

(a): Controllo Oggetto > Controllo Soggetto

In primo luogo osserviamo che, malgrado la possibilità teorica di coindicizzare gli infiniti incassati sotto verbi a Controllo Ambiguo sia con il Soggetto che con l'Oggetto, la maggior parte degli informanti preferisce nettamente la seconda opzione. In altre parole si preferisce un'interpretazione deontica (ROOT) rispetto a una epistemico-narrativa (EPI). In base ai test effettuati, possiamo dunque affermare che di fronte ad una frase come (18), priva di Contesto, la maggior parte dei parlanti preferirà la lettura in cui PRO equivale a Gianni:

18) Leo_j dice a $Gianni_k$ di $PRO_{k>j}$ andare a Bologna

Questo ci spinge a formalizzare la generalizzazione riportata in precedenza in (α), e qui riformulata come (β):

β) Interpretazione: ROOT > EPI¹⁰⁷

Questa osservazione ci spinge a suggerire che l'interpretazione del Controllo dipenda non solo (e non tanto) dalla semantica lessicale del verbo e dall'intenzione comunicativa del $\Lambda_a - \Lambda_p$ (Sigurdsson (2004)), bensì dalla decodifica dell'intenzione comunicativa dello SPEAKER. Se questa ipotesi è valida, ciò significa che il Controllo di PRO dipende in una certa misura dalla Forza illocutiva, i cui tratti sono inseriti, come sappiamo, nell'area del CP (cfr. infra). È quindi plausibile ipotizzare che alle due letture ROOT e EPI corrispondano delle teste funzionali omonime, localizzate nel CP della frase matrice, la cui attivazione comporta una relazione di Agree con PRO:

γ) $[_{CP} \dots [_{EpiP} [+Epi]] [_{RootP} [+ROOT]] [_{IP} \dots [_{CP} \dots [_{IP} PRO \dots [_{VP} \dots]]]]]]]]]$

AGREE

Come illustrato in (γ), la nostra prima intuizione è che ROOT sia collocata più in basso di EPI: questo per rendere conto del fatto che, come abbiamo visto, ROOT costituisce l'interpretazione più immediata, e quindi la più accessibile, delle frasi a Controllo, in conformità con la MLC (§1.2.6).

Questa proposta permette di fornire una prima spiegazione strutturale del perché, in una frase come (18), sopra, la lettura deontica risulti più immediatamente disponibile di quella epistemica. Come noto, Agree è un'operazione che si svolge dal basso verso l'alto, e dunque è il PRO (il Goal) che cerca il (primo) Probe accessibile nel suo Dominio di c-comando: poiché [+Root] consente una relazione 'più breve' questo favorisce l'interpretazione di PRO a Controllo dell'Oggetto (in assenza di altri elementi extra-linguistici). La frase in (18) ha dunque la struttura in (19):

19) $[_{CP} [_{EPI} [_{ROOT} [_{IP} Leo_j$ dice a $Gianni_k$ $[_{CP} di [_{IP} PRO_k$ $[_{VP} andare a Bologna]]]]]]]$

Agree

Oltre a rendere conto dell'interpretazione ROOT preferenziale, quest'approccio ha il vantaggio di fornire una spiegazione strutturale del perché sia possibile usare dei verbi a Controllo Ambiguo con Forza sia ROOT sia EPI (20.a), così come verbi EPI (i.e. a Controllo del Soggetto) con Forza ROOT ((20.b), cfr. §3.2), mentre non è possibile usare dei verbi ROOT con Forza EPI (20.c).

- 20) a. Leo_j dice a $Gianni_k$ di $PRO_{j/k/kl}$ andare a Bologna
- b. Leo_j promette a $Gianni_k$ di PRO_k andare a Bologna

¹⁰⁷ Ricordiamo a tal proposito che esistono motivi per ritenere che nella nostra specie, gerarchica come tutti gli animali che vivono in branco, la deissi "fisica" (cioè il *pointing*, l'indicazione con l'indice) non sia comparsa tanto per "indicare qualcosa" o qualcuno, quanto per "ordinare a qualcuno di fare-prendere qualcosa". Ringraziamo il prof. Simone (ciclo di seminari dottorali "Forma e Funzione", RomaTre, 2011) per questo suggerimento.

c. * Leo_j ordina a $Gianni_k$ di PRO_j andare a Bologna

La ragione sta nel fatto che nel caso (20.c) la relazione di Agree ‘scavalcherebbe’ il Probe più vicino (ROOT), dunque violando la MLC, come mostrato di seguito (21):

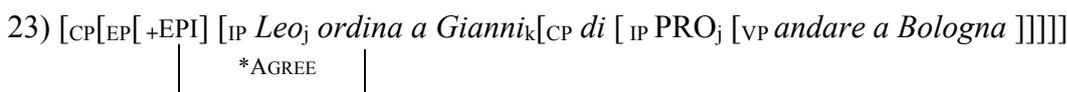


Tuttavia, questa prima formulazione lascia alcuni fatti inspiegati e non risulta soddisfacente ad una analisi più approfondita. Prima di tutto, dal punto di vista della funzionalità del sistema, è antieconomico ipotizzare l’esistenza di due teste funzionali attivate alternativamente se, come abbiamo visto, una di esse (ROOT) risulta preferita, ed è quindi considerabile come ‘non marcata’. Al contrario, è più produttivo ipotizzare che l’interpretazione ROOT non sia ‘attivata’, ma costituisca l’interpretazione di default. Questo implica che – a differenza di come ipotizzato più sopra – solo EPI (e non ROOT) sia necessario, in quanto contiene un tratto che richiede l’attivazione per mezzo di Agree.

Inoltre, considerando le proprietà funzionali di EPI, è probabilmente più appropriato assumere il verbo matrice come Goal (piuttosto che PRO). La relazione di Agree richiede infatti che il Goal cerchi un Probe dotato di tratti compatibili (*matching*) con quelli in esso non interpretabili. Dunque PRO deve cercare una testa dotata di tratti di Persona (su questo vedi *infra*), non una modalità epistemica. Rivediamo quindi la nostra proposta in (γ) e proponiamo invece una relazione di Agree tra il verbo matrice e EPI. Infatti, un verbo come *dire* deve rendere interpretabile un’interpretazione EPI, se richiesta, per ovviare un significato ROOT di default. Dunque, la relazione di Agree è come indicato in (22), che ha l’effetto di forzare la coreferenza di PRO con il Soggetto:



Le motivazioni per questa scelta sono essenzialmente di natura sintattico-semantiche. Riteniamo infatti che quest’ipotesi alternativa permetta di spiegare con efficacia il fenomeno mostrato in (20) circa la lettura ambigua di *promettere* (ma non di *ordinare*) ma che comporti il vantaggio di tenere conto delle caratteristiche del verbo della principale, conformemente a quanto sostenuto per anni nella teoria standard (cfr. §1). Più precisamente, secondo quest’ultima ipotesi un verbo unicamente coercitivo come *ordinare* non può permettere una lettura epistemica perché (al contrario di tutti i verbi di narrazione o a Controllo Ambiguo) non possiede tratti F che possano innescare Agree con una testa EPI. Per questo, come mostrato in (20.c), la struttura in (23) è impossibile, mentre lo è quella rappresentata da (24)¹⁰⁸:



*Agree → ROOT = default

¹⁰⁸ Per il momento lasciamo in sospenso la questione relativa all’uso apparentemente ROOT di *promettere*, sulla quale interverremo in seguito.

24) [CP[EP[+EPI] [IP *Leo_j promette a Gianni_k*[CP di [IP PRO_j [VP *andare a Bologna*]]]]]
|
AGREE
|

Agree → EPI

Quest'approccio contribuisce a mostrare la peculiarità dei verbi del tipo *promettere* da una prospettiva diversa e complementare rispetto a quella di Larson (1991, cfr. § 1.2.3), ipotizzando che il loro comportamento tendenzialmente opposto a quello di *ordinare* sia dovuto al fatto che essi prevedono necessariamente Agree con una testa EPI, sia nel caso di Controllo da parte del Soggetto (24) sia nel caso di Controllo apparente dell'Oggetto, in realtà motivato da una struttura causativa esplicita o implicita (cioè realizzata indifferentemente tramite l'ellissi di un verbo come *fare* o tramite un morfo Ø, (cfr. §3.1.4). Non è questo il caso del verbo *ordinare*¹⁰⁹, e in generale dei verbi intrinsecamente deontici come *costringere*, *forzare*, (23). Questa proposta (simile, ma alternativa a (γ)) è formulabile come segue :

δ) +/-EPI ... Verbo, IP
|
AGREE
|

È altresì possibile ipotizzare che, invece che entrare in relazione con una testa Epi esterna, il verbo matrice si sposti in una posizione Epi° all'interno dello Split IP (cfr. Cinque 1999, 2004). Questo farebbe di Epi una modalità, attivata tramite lo spostamento del verbo principale in un MoodP dedicato¹¹⁰, ma con una operazione costosa (e quindi tale da essere sfavorita) per l'interpretazione dei verbi a Controllo Ambiguo, impossibile per *ordinare* e inerente per *promettere*. Questa possibilità è formulabile come segue:

25) [CP [IP [Mood_{EPI}] ... *promett-/dic-*, IP... [CP di [IP PRO ...]]]]
|
← MOVE
|

Queste osservazioni ci sembrano importanti perché, in un quadro in cui la Forza illocutiva viene esaminata in termini di 'tratti' o di 'modalità' da attivare tramite rispettivamente Agree o Move, emerge chiaramente la rilevanza della sintassi nei fatti del Controllo, in aggiunta al ruolo fondamentale del Contesto. In altre parole, dall'analisi dei dati presentata finora si evince chiaramente che il Controllo non è riducibile a un solo modulo, sia esso semantico, sintattico o "contestuale" (cioè basato sull'interazione tra fine comunicativo, Contesto e Common Ground) ma coinvolge tutti questi livelli di analisi.

Tornando alla relazione di Agree tra ROOT/EPI e PRO (o, forse più verosimilmente, tra EPI e il verbo matrice), abbiamo detto prima che tale relazione è sufficiente "se non intervengono altri elementi". Ma come abbiamo visto nel corso di questo lavoro, in realtà gli elementi che intervengono nella computazione e interpretazione del Controllo sono numerosi.

¹⁰⁹ Osserviamo brevemente che, anche ammettendo (in ottemperanza al principio di collaborazione) che il Common Ground ci dica che il <beneficiario> di un ordine può essere Iniziatore del verbo della frase secondaria, in nessun modo *ordinare* permette l'ellissi di un verbo causativo come *farlo* (cfr. *Leo_j ordina a Gianni di farlo_j andare a Bologna*).

¹¹⁰ Verosimilmente, si tratterebbe proprio di Mood_{EPI}, che si trova nella parte alta della gerarchia e in cui sono inseriti avverbi come "*probabilmente*"(cfr. Cinque 199,2004).

Riteniamo tuttavia che il loro intervento abbia rilevanza diversa, e che dunque sia possibile disporre i vari fattori in una gerarchia, definita in base ai risultati delle diverse analisi, di cui proponiamo ora una parziale sistematizzazione finale.

4.2 Verso una Gerarchia del Controllo

Il primo fattore da considerare, quello che per anni è stato ritenuto il livello di analisi determinante per il Controllo, è il fattore semantico, la cui inferenza varia a seconda di alcuni aspetti, riassunti qui di seguito:

i) Fattori semantici:

- 1) Controllore [+umano] > [-umano]
- 2) La semantica del verbo matrice (per verbi come *ordinare* e *promettere*) influisce sul Controllore¹¹¹.
- 3) L'interpretazione causativa del verbo subordinato consente il mantenimento di un controllo EPI in frasi solo superficialmente ROOT (cfr. usi di *promettere* §3.2).

Il secondo complesso di fattori che interviene nel Controllo è stabilito a livello sintattico, e funge da tramite tra gli aspetti semantici e quelli pragmatici, mettendo in collegamento PRO (sito in Spec,IP o, in approcci cartografici più recenti, nel TP) con il CP:

ii) Fattori sintattici (IP)

- 1) [+Epi] è codificato in un tratto di Modalità, in una posizione dedicata nello Split IP.
- 2) Il Controllo EPI richiede una relazione di Agree (ROOT = default).
- 3) La MLC limita e definisce la relazione di Agree nel Controllo, per cui ROOT > EPI
- 4) L'accordo tra Controllore e Soggetto o Oggetto del verbo matrice è una condizione sufficiente ma non necessaria per l'identificazione del Controllore.
- 5) Il ruolo logoforico (Λ_a - Λ_p) può guidare l'interpretazione di PRO¹¹².

Infine, l'identificazione di PRO pertiene a un terzo livello di analisi, dato dall'interazione tra Struttura dell'Informazione e Dinamica Conversazionale.

iii) Fattori legati alla Struttura dell'Informazione e alla Dinamica Conversazionale (CP)

- 1) il Contesto¹¹³ guida l'interpretazione del Controllo in modo rilevante e sovraordinato:
 - i) Contesto > Common Ground > Gr. del Discorso > Accordo (di Persona)
- 2) Topic > non-Topic; in particolare:
 - i) Discourse Topic > Topic di tipo diverso
- 3) In mancanza di un Controllore definito o possibile, l'interpretazione generica è

¹¹¹ La semantica del verbo della subordinata influisce invece sul numero.

¹¹² Abbiamo inserito il ruolo logoforico tra i tratti pertinenti alla sintassi per via della 'centralità' riconosciuta a quest'ultima ma, come abbiamo visto, se l'ipotesi di Sigurðsson (2004) è corretta, in realtà la computazione della Persona, che interviene nell'interpretazione di PRO, non riguarda solo il livello sintattico.

¹¹³ In questa sede ci siamo limitati a formulare ipotesi sulla relazione del Contesto con gli altri fattori considerati. Ci riserviamo di esaminare in un momento successivo la possibile esistenza di relazioni gerarchiche tra gli altri fattori nominati.

favorita (cfr. Williams, NOC e *theme*, §1.2.1).

Quindi, riassumendo, possiamo affermare che il Controllo di PRO è regolato da fattori diversi, ordinati gerarchicamente per livello:

Semantica: [+umano] > [-umano]

Sintassi: ROOT (dft) > EPI

Fattori pragmatici ed extralinguistici: Contesto > Common Ground > Grammatica del Discorso

4.2. Forza illocutiva e Agente logoforico

4.2.1 Controllo ROOT/ EPI

Giunti a questo punto, è opportuno confrontare le principali osservazioni, riassunte sopra sulla base dei dati esaminati in §4.1.2, con i presupposti teorici discussi nel capitolo 3.

In §3.2.1 abbiamo esposto l'ipotesi di Sigurðsson (2004, 2007, 2008a-b, 2009a-b, 2010) secondo cui i tratti di Persona (Pn) sono ordinati gerarchicamente attraverso la struttura X' allo stesso modo dei tratti di Tense ($T_{s,r,e}$ < *Tense of speech, reference, event*) e collocati nelle tre diverse aree di interfaccia della sintassi. Pertanto, una parte sono situati nel CP (Λ_a - Λ_p , cioè Agente e Paziente Logoforico), una parte si trovano nell'area del TP (Pn) e una parte nel vP, che comprende i tratti semantici come [+umano].

In una prospettiva di Narrow Syntax (Chomsky, 2001), Sigurðsson considera PRO una variabile referenziale (+*Phi*, -Pn), cioè dotata di tratti *phi* ma priva di tratti di Persona¹¹⁴, e ipotizza che sia quest'ultimo il motivo della sua referenza variabile. Ipotizza inoltre che PRO riceva regolarmente Caso, come dimostrato in Landau (2005) (*pace* Chomsky, 1995). Riportiamo qui di seguito la struttura completa della frase, come presentata in Sigurðsson (2009b), divisa nelle tre diverse fasi (CP, TP, vP):

$$\begin{aligned} \text{i) } & \text{CP} = [_{\text{CP}} [\text{Force} [\text{Top} [\Lambda_a - \Lambda_p [\text{Ts} - \text{Ls}^{115} [\text{TP} \\ & \text{TP}^{116} = [\text{TP} [\text{Pn} [\text{Nr} [\text{M} [\text{Tr} [\text{vP} \\ & \text{vP} = [\text{vP} [\text{Voice} [\text{T}_E^{117} [\text{VP} [\text{V} [\text{XP}]]]]]]]]]]]]]]] \end{aligned}$$

Proviamo ora ad applicare la proposta di Sigurðsson ai dati esaminati, con particolare attenzione al Controllo Ambiguo, lasciando da parte per il momento la nostra proposta di inserire EPI come proiezione funzionale nell'area del CP oppure come modalità nello Split IP, e tralasciando per brevità di specificare l'area interna al TP. Proponiamo qui di seguito un esempio di analisi della frase (18) del capitolo precedente, riportando solamente i tratti rilevanti per l'analisi. In questa frase, il verbo consente

¹¹⁴ Dunque come un pronome o una anafora, anche se abbiamo visto che non può essere un'anafora nel senso GB, per i motivi esposti negli scorsi capitoli: PRO non è "legato" nel suo CFC e la sua interpretazione è soggetta a una quantità di fattori diversi, a vari livelli di analisi linguistica ed extralinguistica.

¹¹⁵ La dicitura Ts-Ls sta per *Time of Speech* e *Location of Speech* e sostituisce, secondo Sigurðsson, il nodo della Finitezza (FinP), proposto precedentemente da Rizzi (1997).

¹¹⁶ Secondo l'impostazione di Sigurðsson, il nodo del TP riassunto sopra è così diviso: Persona, Numero, Modo (*Mood*), Tempo di riferimento (*Time of reference*).

¹¹⁷ Tempo dell'Evento (*Time of Event*).

un'interpretazione a Controllo Parziale (cfr. §1.2), e questo è dunque utile per evidenziare la possibilità di interpretazione EPI / ROOT collettiva:

26) Gianni = SPEAKER

[_{CP} [_{TOP} [_{Λ_a} [_{IP} *io* [_{dicō} [_{VP} *a Leo* [_{CP} *di* [_{IP} PRO [_{VP} *andare a Bologna*]]]]]]]]]

Essendo PRO privo di tratti di Pn inerenti, deve riceverli da un altro elemento. Ipotizziamo dunque che li ottenga mediante una relazione di Agree con un'agente logoforico (Λ_a), che funge da Probe. Ricordiamo in questo senso che, secondo Cornilescu (2004) e Landau (2005), PRO è un elemento logoforico (cfr §1.2). Ci aspettiamo dunque che, in qualche modo, l'attivazione della testa Λ_a abbia una conseguenza sull'interpretazione EPI / ROOT della frase.

Osserviamo che l'interpretazione-modalità EPI è bloccata quando Λ_a si rivolge a un <destinatario> di seconda persona (e.g. "*io ti dico di PRO fare una dieta per dimagrire*" PRO = *io / tu). Al contrario, tutte le letture sono possibili quando Λ_a si rivolge a una terza persona (e.g. "*io dico a Maria di fare una dieta per dimagrire*" PRO = *io, Maria*) o in generale nelle altre possibili combinazioni (2Pn → 1Pn, 3Pn → 1Pn ecc.).

Forniamo qui di seguito alcuni esempi illustrativi, indicizzati per facilitare l'interpretazione di PRO indicata (Esclusiva o con Controllo Parziale), evidenziando a parte se detta interpretazione è giudicata grammaticale. I diversi Cotesti servono a 'guidare' il lettore verso l'interpretazione voluta (Root/Epi, parziale o esclusiva) e verificarne così la grammaticalità:

27) Luca = SPEAKER = (Λ_a, Pn+): *Io (Λ_a, Pn+) dico a Gianni di PRO andare a Bologna*

Contesto a)

"Quello mi crede sempre: io_j dico a Gianni_k di PRO_j andare a Bologna, e invece vado a Firenze" PRO = io (Λ_a), EPI

Contesto b)

"io_j dico a Gianni_k di PRO_k andare a Bologna: cambiare aria gli farà bene!" PRO = Gianni (-Λ_a), ROOT

Contesto c)

"ci hanno cacciati da Roma: io_j dico a Gianni_k di PRO_{j+k} andare a Bologna" PRO = io (+Λ_a) + Gianni (-Λ_a, -Λ_p), ROOT collettivo

Contesto d)

** "io e Claudio_q siamo inseparabili: io_j dico a Gianni_k di PRO_(j+q) andare a Bologna, lui_k si arrangerà"* PRO = io (Λ_a) +altri, * EPI collettivo

Contesto e)

"il suo socio_s non può sempre decidere: io (Λ_a) dico a Gianni_j di PRO_(j+s) andare a Bologna" PRO = Gianni ROOT collettivo

Come si nota, l'unica difficoltà è rappresentata dall'impossibilità di una interpretazione collettiva di PRO EPI in (27.d). Ciò è verosimilmente dovuto al fatto che (conformemente al principio che vuole ROOT > EPI) nelle frasi a Controllo Parziale l'interpretazione collettiva è forse da considerare "un consiglio a se stessi" piuttosto che

un racconto, come si evince anche da una lettura di (27.c), sopra¹¹⁸. Inoltre, malgrado questa interpretazione collettiva teoricamente possibile, rimane che non è possibile dare un consiglio a chi non è presente (*Claudio*) e questo contribuisce a bloccare l'interpretazione EPI.

Per chiarezza espositiva riportiamo di seguito degli esempi in cui lo SPEAKER è estraneo ai fatti narrati, come negli esempi del tipo presentato in §2.1, allo scopo di facilitare il confronto. Inoltre, sebbene Sigurðsson (2004) tratti i pronomi come l'effetto della computazione di (Λ_a, Λ_p) , riportiamo per chiarezza la stessa dicitura davanti alle Espressioni-R che utilizziamo:

28) Luca = SPEAKER

"*Leo* ($-\Lambda_a, -\Lambda_p$ Pn+) *dice a Gianni* ($-\Lambda_a, -\Lambda_p, Pn+$) *di* PRO_{j/k/j+k} *andare a Bologna*"

Contesto a)

"*Leo*_j *dice a Gianni*_k *di* PRO_j *andare a Bologna e quello*_k *farebbe meglio a credergli*"

PRO = Leo, EPI

Contesto b)

"*Leo*_j *dice a Gianni*_k *di* PRO_k *andare a Bologna, cambiare aria gli farà bene*"

PRO = Gianni ROOT

Contesto c)

"*Leo*_j *dice a Gianni*_k *di* PRO_{j+k} *andare a Bologna ora che li hanno cacciati da*

Roma" PRO = Gianni+Leo ROOT

Contesto d)

*? "*Leo*_j *dice a Gianni*_k *di* PRO_{j+q} *andare a Bologna, perché lui e Claudio*_q *sono stufti*

della situazione" PRO = Leo+Claudio EPI

Contesto e)

"*Leo*_j *dice a Gianni*_k *di* PRO_{k+q} *andare tutti e due a Bologna, se vuole: Elena*_q *ne sarà*

contenta" PRO = Gianni+ Elena" ROOT

In (28), vediamo che si ripete sostanzialmente la stessa situazione di (27), in cui sia ROOT sia EPI sono letture possibili, ma con una leggera differenza: in questo caso, l'interpretazione collettiva di PRO in (28.d) ci sembra leggermente migliore del proprio equivalente in (27.d). Dal momento che, al di là del Contesto ampliato per favorire l'interpretazione voluta EPI o ROOT, le due frasi differiscono per il tratto logoforico ($+\Lambda_a$ vs. $-\Lambda_a$) del Soggetto della matrice (1° PS vs. 3° PS) ci sembra possibile che sia proprio questo a interagire con la referenza di PRO.

La rilevanza di questa affermazione viene confermata da una terza serie di esempi. Al contrario di (27, 28), che permettono entrambe le interpretazioni, le frasi in (29) sono esclusivamente possibili come ROOT, (benché in una certa misura forzate dal contesto, le letture EPI falliscono, sia davanti a Controllo Esaustivo sia Parziale):

¹¹⁸ Malgrado *Claudio* venga posto come Topic, riteniamo che l'interpretazione di un "consiglio a se stessi e altri", ancorché teoricamente possibile, sia bloccata dal fatto che –pragmaticamente– è impossibile dare un consiglio a chi non è presente (*Claudio*). Ciononostante, non escludiamo che possano esistere anche restrizioni di tipo più marcatamente sintattico, e cioè dovute alla posizione relativa dei logoforici e della testa Epi.

29) Luca = SPEAKER = (Λ_a , Pn+): *Gianni* ($-\Lambda_a$, $+\Lambda_p$, Pn+), *io ti dico di PRO andare a Bologna*

→ a. Luca_j: *Gianni_k, io_j ti_k dico *di PRO_j andare a Bologna ma tu non mi credi.*
 PRO= Gianni (Controllo Esaustivo) * EPI → ROOT

b. Luca_j: *Gianni_k, io_j ti_k dico di PRO_k andare a Bologna, è per il tuo bene*
 PRO= Gianni ROOT

c. Luca_j: *Gianni_k, io_j ti_k dico di PRO_{j+k} andare a Bologna, ora che ci hanno cacciati*
 PRO= Luca+Gianni ROOT

→ d. Luca_j: *Gianni_k, io_j ti_k dico di PRO_(j+q) andare a Bologna, io e Claudio_q siamo con l'acqua alla gola* PRO= Luca+Claudio (Controllo Parziale)* EPI → ROOT

e. Luca_j: *Gianni_k, io_j ti_k dico di PRO_{k+q} andare a Bologna, altrimenti tu ed Elena non avete speranze* PRO= Gianni+Altri (Elena) ROOT

Le frasi (29.a) e (29.d) mostrano che la modalità epistemica non è ammissibile in contesti in cui il Soggetto coincide con (o comprende) $+\Lambda_a$ e l'Oggetto/<beneficiario> è Λ_p . In altre parole, ci sembra di poter affermare quanto segue¹¹⁹:

30) se SPEAKER ($+\Lambda_a$) → Λ_a^j 'dire' Λ_p^k [PRO^{*j/k}]

Per quanto il giudizio di ammissibilità delle singole frasi sia soggetto a variazione tra i parlanti, crediamo che l'innaturalità delle frasi descritte dalla generalizzazione (30) sia evidente anche quando il Cotesto riesce a forzare tali letture¹²⁰ provocando un'interpretazione EPI. Si osservino ad esempio le frasi seguenti:

31) ?? Leo: "*Gianni, io ti dico di conoscere il tuo mestiere meglio di te, ho anni e anni di esperienza in più*"

32) ?? Leo: "*Gianni, da mesi io ti dico di andare a Bologna tutti gli anni per giocare a frisbee: non ti stupire di incontrarmi al parco*"

33) ?? Darth Vader: "*Luke, ti dico di essere tuo padre, credimi.*"¹²¹

Invece, la situazione torna alla stessa situazione di (27-28) se il Soggetto della matrice è

¹¹⁹ In questa formulazione usiamo eccezionalmente gli apici come indicatori di coreferenza, invece degli abituali pedici, per chiarezza espositiva.

¹²⁰ Si rammenti la centralità del Cotesto rilevata in § 4.1.2.

¹²¹ Le frasi (31,33) rappresentano dei casi di WCO (*weak crossover*) cioè delle violazioni deboli del principio del Legamento secondo cui un pronome non può precedere una traccia che c-comanda, e con cui è coindizzato, se nell'ordine lineare della frase è 'scalvalcato' dall'elemento che si è mosso, che finisce quindi per precederlo (Wasow 1972). Tuttavia, osserviamo che gli esempi che abbiamo fornito sono dubbi (e possono essere accettati solo per la massima di collaborazione di Grice) anche se si annulla l'effetto di WCO. Ad esempio:

a) ? *Gianni, io ti dico di conoscere questo mestiere meglio di te, ho più esperienza*

b) ? Darth Vader: "*Luke, ti dico di essere suo padre, credimi.*"

La frase (32) invece non può essere considerato un caso di WCO, ma la presenza nel Cotesto di una frase come *non ti stupire* rende un'interpretazione ROOT pragmaticamente inaccettabile.

Λ_p : come vediamo qui di seguito, PRO è libero di coreferire sia con l'Oggetto sia col Soggetto.

34) Gianni ($\Lambda_a, \Lambda_p, +Pn$): *Luca, tu mi dici di andare a Bologna*

- a. Gianni_j: *Luca_k, tu_k mi_j dici di PRO_k andare a Bologna ma io non ti credo*
PRO = Luca, EPI
- b. Gianni_j: *Luca_k, tu_k mi_j dici di PRO_j andare a Bologna ma io preferisco Roma*
PRO = Gianni, ROOT
- c. Gianni_j: *Luca_k, tu_k mi dici di PRO_{k+j} andare a Bologna, e andremo in Eurostar*
PRO = Gianni+Luca, ROOT
- d. Gianni_j: *Luca_k, tu_k mi_j dici di PRO_{k+z} andare a Bologna, ma non ce la farete mai senza una raccomandazione di ferro* PRO = Luca+Altri EPI
- e. Gianni_j: *Luca_k, tu_k mi_j dici di PRO_{j+z} andare a Bologna e, per Dio, ci andremo*
PRO = Gianni+Altri, ROOT

In altre parole *tu* ($-\Lambda_{a,+} \Lambda_p, +Pn$) funziona come la 3PSG, permettendo sia ROOT sia EPI.

Le osservazioni riportate in (26-29) ci sembrano sostenere la generalizzazione proposta in (30) sulla base dell'analisi di Sigurðsson (2004 e successivi). Possiamo dunque concludere che la modalità EPI è (almeno parzialmente¹²²) bloccata dalla presenza di un Soggetto Λ_a di 1PSG con un Oggetto <destinatario> Λ_p di 2Pn. Questa osservazione ci spinge a sciogliere le riserve e a sposare decisamente l'ipotesi in base alla quale PRO è una variabile priva di tratti Pn, che deve quindi entrare in relazione con il logoforico Λ . Riteniamo più plausibile che sia il verbo matrice (e non PRO) a entrare in relazione con la testa EPI, come descritto in (27,28,29), e che ROOT sia invece l'interpretazione di default:

ε) Default: ... Λ_p ... PRO ... → ROOT (default)
└── AGREE ──┘

ζ) Non Default: [_{CP} EPI... [VERBO MATRICE [_{CP} ... Λ_p [... PRO ...]]]] (EPI)
└── AGREE ──┘ └── *AGREE ──┘

Di fatto, quest'ultima opzione equivale ad asserire che:

η) ... Λ_a ... PRO ... (EPI)
└── AGREE ──┘

In un quadro di analisi formale, questo ci porta a concludere che le teste Λ_a e Λ_p si trovino nella gerarchia in una posizione tale da essere affette dalla relazione di Agree tra EPI e il V-matrice. Questo apre ulteriori prospettive di ricerca sulla periferia sinistra della frase.

¹²² Diciamo 'parzialmente' perché, come si è visto nei capitoli precedenti, il Contesto può permettere l'interpretazione di frasi altrimenti considerate inusuali se realizzate in forma implicita o sotto effetto di WCO come la seguente (i), cui è senz'altro preferibile l'equivalente esplicito (ii):

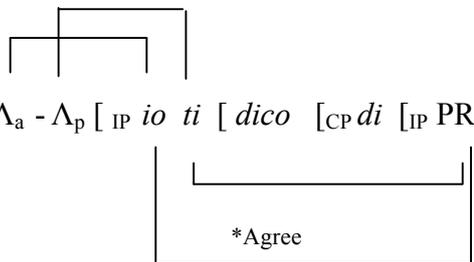
(i) Darth Vader: *Luke, io ti dico di essere tuo padre*
(ii) Darth Vader: *Luke, io ti dico che sono tuo padre*

4.2.2 Shift logoforico e effetti di Controllo

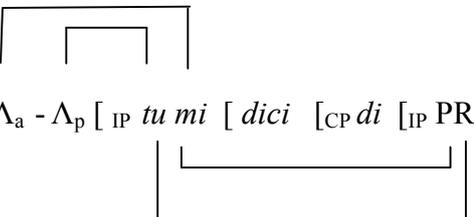
Seguendo Sigurðsson (2004 e successivi), ipotizziamo che $\Lambda_a - \Lambda_p$ siano Teste funzionali nell'area del CP in una posizione più bassa di Force ma sicuramente più alta dei Topic familiari. Per quanto riguarda EPI, esso è stato definito come un tratto di modalità, e dunque interno all' Split IP:

35) [CP [Force ... [Top ... [$\Lambda_a - \Lambda_p$... [G-Top [Fin [IP EPI ...]]]]]]]

Ipotizziamo, basandoci sull'osservazione che ROOT (default) > EPI, che (come proposto nelle pagine precedenti) il Controllo sia il risultato di un'operazione di Agree tra PRO e una testa Λ_a e Λ_p , da cui PRO (che è un logoforico) prende i tratti di Persona. In altre parole, ciò implica che Λ_a e Λ_p fungano a loro volta da Probe di Agree con PRO. Soffermiamoci brevemente su quest'ipotesi¹²³:

36) 

[CP [$\Lambda_a - \Lambda_p$ [IP *io ti* [*dico* [CP *di* [IP PRO [VP *andare a Bologna*]]]]]]]

37) 

[CP [$\Lambda_a - \Lambda_p$ [IP *tu mi* [*dici* [CP *di* [IP PRO [VP *andare a Bologna*]]]]]]]

Osserviamo immediatamente che la situazione proposta in (32), in cui l'interpretazione Epi è bloccata, è diversa da (37), in cui invece sia Epi sia Root sono ugualmente possibili (con la consueta preferenza per Root).

Il fatto che in (36) sia presente un 'incrocio' tra le relazioni di Agree superiori (cioè tra logoforici e pronomi), e che questa sia l'unica differenza strutturale tra le frasi in questione (cfr. §4.2.1) ci sembra in qualche modo collegato alla restrizione ormai nota sull'interpretazione di PRO. Ma osserviamo meglio.

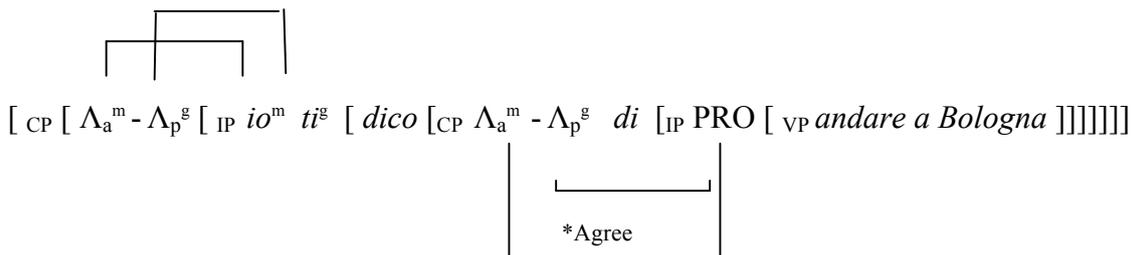
Ipotizziamo, dal momento che anche le subordinate hanno un CP, che le subordinate implicite non si distinguano dalle esplicite e che dunque anche all'interno del CP della subordinata siano presenti i logoforici¹²⁴. Ammettiamo anche, sempre

¹²³ Negli esempi che seguono, le linee rappresentano delle relazioni di Agree. Le linee superiori si riferiscono, semplificando molto, alle relazioni ipotizzate tra i pronomi e i logoforici, seguendo Sigurðsson (2004), mentre le linee inferiori si riferiscono alla nostra proposta di Agree tra PRO e i logoforici.

¹²⁴ «Subordinate clauses have a secondary, anaphoric speech event, with speech features (ST, SL, Λ_a , Λ_p , ...) that inherit their values from preceding elements, that is, either from the silent elements of the overall

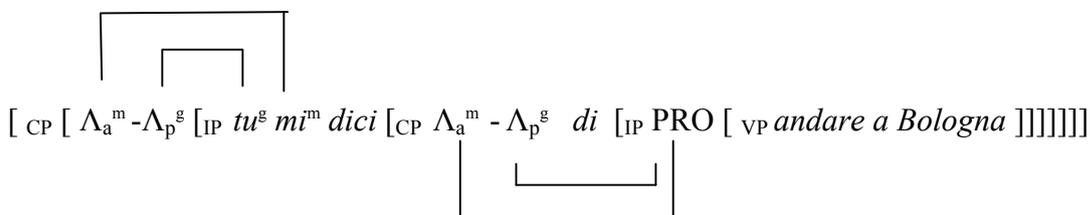
segundo Sigurðsson (2004:23) che i logoforici siano attivi in sintassi e che all'interno delle subordinate possa avvenire uno Shift dei logoforici¹²⁵:

38) [Marco^m parla a Giovanni^g]¹²⁶:



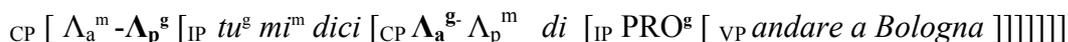
L'unica interpretazione possibile di (38) è, come sappiamo, “io ti dico che tu devi andare a Bologna”. Passiamo invece all'esempio seguente, con la doppia possibile interpretazione Root/Epi, che si presenta apparentemente come (35):

39) [Marco parla a Giovanni]:



Tuttavia, ad un esame più attento, ci accorgiamo che, in realtà, in (39) avviene uno Shift della referenza di $\Lambda_a - \Lambda_p$ come quello che avverrebbe in un discorso diretto, tale per cui, in una frase Epi, PRO assume il valore Λ_a^g mentre in una frase Root questo non accade, e PRO rimane coincicizzato con Λ_p^m . Questo significa che, all'interno di questa subordinata implicita, l'interpretazione Epi è innescata da uno shift del valore del logoforico, che invece non si verifica con interpretazione Root. Per chiarezza, si confrontino gli esempi seguenti, in cui le frasi implicite sono messe a confronto con dei loro possibili equivalenti espliciti:

40) [Marco parla a Giovanni] int. Epi: «tu mi dici “io vado a Bologna”»:



matrix speech event or from overt elements in a preceding clause» (Sigurðsson 2004:22).

¹²⁵ Sigurðsson mostra che questo può succedere con l'analisi della differenza tra (i) e (ii):

(i) He said to me that he loved me:

[CP ... { Λ_A }_i ... { Λ_P }_k ... [IP ... he_j ... me_l ... [CP ... { Λ_A }_i ... { Λ_P }_k ... [IP ... he_j ... me_l ...

In (ii), on the other hand, the embedded Λ -features have shifted values, not being identical with the silent matrix Λ -features but with the overt matrix arguments; hence the subordinate clause pronouns also have shifted values/reference:

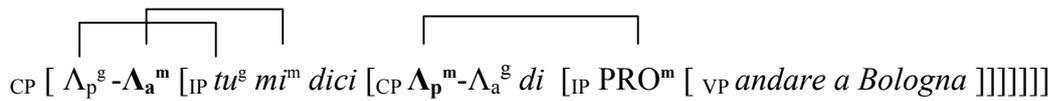
(ii) He said to me: I love you:

[CP ... { Λ_A }_i ... { Λ_P }_k ... [IP ... he_j ... me_l ... [CP ... { Λ_A }_j ... { Λ_P }_l ... [IP ... I_j ... you_l ...

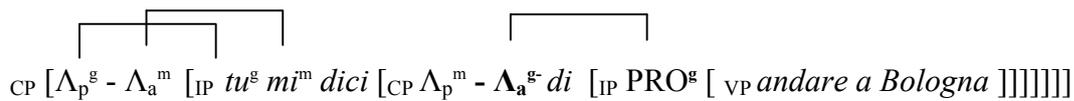
¹²⁶ Presentiamo, per necessità grafiche, la coincicizzazione per mezzo di indici invece che dei consueti pedici.

ii) non tiene però conto della MLC per la coindicizzazione di PRO nelle subordinate, in quanto Root, che è l'interpretazione di default, risulta in questo modo meno accessibile per via della maggior distanza di Λ_p da PRO rispetto a Λ_a (46):

46) [Marco parla a Giovanni] int. Root: «*tu mi dici "vai (tu) a Bologna!"*»:



47) [Marco parla a Giovanni] int. Epi: «*tu mi dici "io vado a Bologna"*»:



Tuttavia, riteniamo che l'ipotesi esposta in (44) sia meno convincente di quella originaria di Sigurðsson (2004 e successivi), in quanto – a fronte del marginale vantaggio costituito dalla spiegazione dell'unico caso di interdizione di lettura EPI (45) – non dà affatto conto uno dei caposaldi della nostra analisi, e cioè la preferenza accordata all'interpretazione ROOT che scaturisce dall'Agree PRO- Λ_p , descrivibile in termini di MLC. Riteniamo pertanto più probabile, a questo stadio di approfondimento, supporre che l'interdizione di EPI in (43) sia dovuta ad altri motivi, che ci riserviamo di indagare in una ricerca successiva.

A questo proposito, possiamo però affermare che, malgrado i molti interrogativi aperti, si è compiuto senz'altro un passo avanti nella ricerca della differenza strutturale, supposta in §2.1, che intercorre tra due frasi a Controllo apparentemente uguali come quelle introdotte dai verbi a Controllo Ambiguo. Abbiamo infatti visto che, sulla base dei dati raccolti e delle osservazioni fatte, è ragionevole supporre una complessa connessione di fattori che contribuiscono all'interpretazione (e alla produzione) delle strutture a Controllo: non ultima l'attivazione di una modalità Epi e lo Shift logoforico tra matrice e subordinata, tale per cui gli argomenti (espressi o inespressi) di una subordinata (esplicita o implicita) possono mantenere la referenza dei logoforici originari o ereditarla da quella degli argomenti della frase matrice (cfr. Sigurðsson & Maling 2010: 67).

Conclusione

In questa tesi abbiamo riportato analisi e considerazioni sui percorsi intrapresi per rendere conto dell'interpretazione del "Soggetto" nelle frasi subordinate infinitive.

Dopo aver mostrato la necessità di postulare un "Soggetto logico" nelle infinitive, e assunto che tale Soggetto dovesse essere un pronome vuoto (PRO), abbiamo cercato di individuare il livello di analisi linguistica cui tale elemento fa riferimento.

Avremmo potuto fornire solo il punto finale di tale indagine, ma riteniamo che il vero contributo, il valore aggiunto di questo lavoro, non sia tanto nel risultato finale, quanto nel resoconto di tutti i risultati parziali che hanno condotto ad una soluzione finale a più livelli (*multilayered*) e che potranno essere un punto di riferimento per studiosi che volessero intraprendere una ricerca analoga.

Le indagini compiute e le osservazioni che ne sono scaturite ci hanno portato a toccare con mano un punto fondamentale della Teoria del Controllo, che era stato forse in parte tralasciato in passato, e cioè il fenomeno della sua multidimensionalità.

Con lo strumento del test interpretativo, abbiamo potuto vedere che l'approccio tradizionale, con cui in ultima analisi la Teoria del Controllo è stata divisa *ab origine* (Williams 1980) tra un approccio sintattico e uno semantico, è insufficiente per dar conto di un fenomeno complesso come quello in questione. Le cose non stanno esattamente così, o meglio: le cose non stanno solamente così.

Alla luce dei dati esaminati possiamo dunque affermare che il Controllo è sicuramente un fenomeno multidimensionale, che abbraccia ciclicamente tutte le aree in cui, in Grammatica Generativa, si è tradizionalmente diviso il linguaggio. Per interpretare la referenza di un infinito tramite una proforma silente come PRO facciamo infatti ricorso a una quantità ampia (e difficilmente misurabile) di strumenti mentali e informazioni, che non sono le stesse con cui costruiamo le frasi: in altre parole la produzione si basa su livelli di analisi diversi dall'interpretazione¹²⁸.

A determinare l'interpretazione di PRO contribuiscono infatti la semantica, la sintassi, la Struttura dell'Informazione, la nostra conoscenza del mondo, il Contesto e il Contesto. In generale, possiamo affermare che, di fatto, processando un verbo infinito ci appoggiamo a qualsiasi cosa ci possa fornire un'indicazione sulla referenza del suo 'Soggetto'. Processare gli infiniti è *difficile*, non a caso molte lingue ne sono prive.

Abbiamo motivo di ritenere che quest'operazione di interpretazione della referenza funzioni ciclicamente, e che la nostra mente processi e confronti successivamente i risultati ottenuti nei vari domini di analisi. Il processing procede dunque in entrambe le direzioni, dalla struttura profonda (semantica) al Contesto, escludendo o rivalutando i Controllori meno potenziali.

Tuttavia, non tutti i fattori hanno la stessa rilevanza: abbiamo ricavato indizi per ritenere che i fattori che influenzano l'interpretazione del Controllo possano essere disposti gerarchicamente. Ciononostante non riteniamo che il meccanismo sia strettamente gerarchico. Le risposte (spesso contraddittorie) dei nostri informanti hanno suggerito la possibilità che i fattori che intervengono nell'interpretazione di PRO siano disposti in una gerarchia. Ma anche se avessimo avuto elementi sufficienti per definirne esattamente l'ordine, il computo non sarebbe stato completo. Siamo infatti convinti che il sistema-lingua non sfugga (proprio in quanto 'sistema') al noto principio della sinergia "il tutto è superiore alla somma delle sue parti". Questo principio stabilisce che

¹²⁸ Riteniamo che questo rispecchi la differenza tra LF e SS (Chomsky 1981).

sia impossibile determinare il risultato di un sistema complesso a partire dall'osservazione dei suoi singoli componenti, ed è uno dei fondamenti della 'sistemica', definita come *l'area di studi interdisciplinari che si occupa della costituzione e delle proprietà di un sistema in quanto tale* (von Bertalanffy, (1968[2004])). Uno dei concetti chiave della sistemica, in questi anni applicato con successo all'informatica, alla robotica e perfino a discipline apparentemente non affini come le scienze naturali e la psicologia della Gestalt, recita laconicamente *'Mantenere la varietà'*, con ciò prescrivendo di *guardare ai vincoli da molti punti di vista, senza cercare di sovrasemplificare cercando un approccio unificatore* (Cozzi, 1994)¹²⁹. A quanto pare, il Controllo non fa eccezione.

La nostra analisi non si è però limitata all'interpretazione, ma da essa ha tratto spunto per avanzare una spiegazione strutturale delle peculiarità del Controllo, da noi osservate in §2.1. Se il nostro ragionamento è corretto, riteniamo di aver fornito un contributo alla Teoria, in quanto la conclusioni cui siamo giunti in §4.2.2, vanno oltre una descrizione di fatti linguistici, ma comprendono alcune regole che governano l'interpretazione dei fatti di Controllo, non ultima la nostra proposta sull'esistenza di una Testa Epi, da attivare come Probe di Agree o come Modalità- target di Move. Queste poggiano su un aspetto non chiaro, ma centrale, del Programma Minimalista, e cioè la formalizzazione degli effetti della distinzione tra Agente Logoforico e SPEAKER nei contesti di Controllo. Senza nulla togliere agli studi descritti (§1.2.1-8), riconosciamo che in questo è stato assolutamente fondamentale il contributo di H.A. Sigurðsson e la sua osservazione sulla centralità della nozione di Persona (e della sua assenza) nei fatti relativi al Controllo. Per ricevere Caso, PRO deve avere un antecedente ma si distingue da un pronome (e quindi anche da un pronome silente come *pro*) perché non è dotato di tratti di Persona grammaticale. In un OC, PRO deve relazionarsi tramite Agree a una Persona che si trova altrove, e la ricerca in un Controllore che ne è dotato, mentre in NOC la determina in altra maniera. Questo avviene in base al *theme* discorsivo (Williams 1980), concetto che ha forti analogie con quello di Topic, come abbiamo visto in §2.1.5.

Se la nostra proposta è valida, restano ancora da definire alcune cose, che lasciamo aperte per una futura ricerca. Tra queste, come osservato dallo stesso Sigurðsson (2008), vi è il modo in cui PRO interagisce con *phi* e con Tense, la maniera esatta in cui si configura la relazione con la testa logoforica Λ_{a-p} , ipotizzata da Landau (2005), Cornilescu (2008) e confermata da questo lavoro, nonché le modalità dell'interazione osservata tra Λ_{a-p} e lo SPEAKER.

¹²⁹ La citazione continua: " il mondo reale che osserviamo è troppo complesso perché possa essere compreso mediante un unico approccio, al contrario, ognuno di essi contribuisce a portare informazione".

Bibliografia

- Apothéloz D. (1995): *Rôle et fonctionnement de l'anaphore dans la dynamique textuelle*. Genève: Droz.
- Ariel M. (1990): *Accessing Noun Phrase Antecedents*. London-New York: Routledge.
- Austin J.L.(1962)[1987]: *Come fare cose con le parole*. Genova: Marietti.
- Baker, M. C. (1988): *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Baker M. (2003): *Lexical Categories: Verbs, Nouns, and Adjectives*. Cambridge: University Press.
- Belletti A. (2001): "Inversion" as focalization. In Hulk A. & J.Y.Pollock (eds.), *Inversion in Romance and the theory of Universal Grammar*. New York: Oxford University Press.
- Belletti, A. (2004): *Structures and beyond. The Cartography of Syntactic Structures*. New York: Oxford University Press.
- Bianchi V. (2006): On the syntax of personal arguments. *Lingua* 116(2006), 2023-2067.
- Biberauer T., Roberts A., Holmberg I. & M. Sheehan (2008): Parametric variation: null-subjects in minimalist theory. In Biberauer (ed.) *The Limits of Syntactic Variation*. 978-0-521-88695-6. Cambridge University Press.
- Boeckx C. & N. Hornstein (2004): Movement under Control. *Linguistic Inquiry*, 34, (269- 280).
- Bonvino E.(2003): *Le sujet postverbal en italien parlé: syntaxe, zones et intonation*. Thèse de doctorat. Paris: EPHE.
- Bosch P. (1983): *Agreement and Anaphora. A Study of the Role of Pronouns in Syntax and Discourse*. London: Academic Press.
- Bosch P.(1985a): Context Dependence and Metaphor. In W. Paprotté - R. Dirven (eds.), *The Ubiquity of Metaphor*, Amsterdam: Benjamins. (141-175).
- Bosch P. (1985b): Constraints, coherence, comprehension. Reflections on anaphora. In E. Sözer (ed.), *Text Connexity, Text Coherence*. Hamburg: Buske. (299-319).
- Bošković Ž. & J. Nunes (2007): The Copy Theory of Movement: A view from PF*. In Corver N. - J. Nunes (eds.), *The copy theory of movement*. Amsterdam: Benjamins. (13-74).
- Brambilla A. F. (1956), *Il verbo in italiano antico*. Milano: Ricciardi.
- Bresnan J. (1982): Control and complementation. In Bresnan J. (ed.) *The Mental Representation of Grammatical Relation*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bühning D. (1999): Topic. In Bosch P. - Rob van der Sandt (eds.), *Focus – Linguistic Cognitive and Computational Perspectives*. Cambridge: University Press.
- Burzio L. (1986): *Italian Syntax: a Government and Binding approach*. Kluwer: Dordrecht.
- Calabrese A. (1986): Pronomina. Some Properties of the Italian Pronominal System. In Fukui Naoki, Tova R. Rapoport, & E. Sagey (eds.), *Papers in Theoretical Linguistics*

- («MIT Working Paper in Linguistics» 8) Cambridge, MA: MIT Press, 1-46.
- Calboli G. (2005): The accusative as a 'default' Case in Latin subordinate clauses. *Indogermanische Forschungen*. 110, (235-266).
- Carrera Díaz, M. (2007): Spagnolo e italiano:
da una lingua all'altra. In C. Preite, L. Soliman, S. Vecchiato (Eds.), *Esempi di Multilinguismo in Europa. Inglese Lingua Franca e Italiano Lingua Straniera. La Contrastività nella Codificazione Linguistica*. Milano: Egea, 249-260.
- Cecchetto C. (1999): A Comparative Analysis of Left and Right Dislocation in Romance. *Studia Linguistica* 53:1
- Cecchetto C. & R. Oniga (2002): Consequences of the Analysis of Latin infinitival Clauses for the Theory of Case and Control. *Lingue e Linguaggio*, 1, (151-189).
- Cecchetto C. & R. Oniga (2004): A Challenge to Null Case Theory. *Linguistic Inquiry*, 35, vol 1 (141-149).
- Cerbasi D. (1997): Las construcciones causativas del tipo 'hacer' + 'infinitivo' en español, portugués, e italiano, *Lingüística española actual*. 19, 2, (155-171).
- Chamberlain J. T. (1986): *Latin antecedents of French causative faire*. New York - Berne - Frankfurt: P. Lang.
- Chomsky N (1957): *Le strutture della sintassi*. Bari: Laterza.
- Chomsky N. (1965): *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Chomsky N. (1970): Remarks on nominalization. In Jacobs I. & P. Rosenbaum "Readings in English Transformational Grammar". Waltham, MA: Ginn and Co (184-221).
- Chomsky N. (1981 [1993]) *Lectures on Government and Binding*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Chomsky N.(1993): A minimalist program for linguistic theory. In Hale K. - S. J. Keyser (eds.), *The view from Building 20*. Cambridge, MA: MIT Press. (1-52).
- Chomsky N. (1995): *The Minimalist Program*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Chomsky 1998, Chomsky, N. (2000): Minimalist inquiries: The framework. In Step by step: Essays on minimalist syntax in honor of Howard Lasnik. In R. Martin, D. Michaels & J. Uriagereka (eds.) Cambridge, MA: MIT Press.
- Chomsky N. 2001. Derivation by phase. In Kenstowicz. M. (ed.), *Ken Hale: A life in language*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Chomsky N. & H. Lasnik(1993): The theory of principles and parameters. In *Syntax: an international handbook of contemporary research*. von Stechow, J. Jacobs A., Sternefeld, W. & Vennemann, T. (eds.). Berlin: De Gruyter.
- Cinque G. (1999): *Adverbs and Functional Heads*. Oxford: University Press
- Cinque G. (2004): Restructuring and Functional Structure. In Belletti A. (ed.), *Structures and beyond. The Cartography of Syntactic Structures*, vol 3. New York: Oxford University Press.
- Clark H.H & D. Wilkes-Gibbes (1986): Referring as a collaborative process. *Cognition*, 22, 1-39

- Comrie B. (1981): *Language universals and linguistic typology. Syntax and morphology*. Chicago: University of Chicago Press.
- Comrie B. & S.A.Thompson (2007): Lexical Nominalization. In Shopen T (ed.) *Language Typology and Syntactic Description*. Cambridge: University Press, (334-381).
- Cornilescu A. (2004): *Complementation in English: a Minimalist Approach*. Bucarest: Editura Universitatii din Bucaresti.
- Cornish F. (1990): Anaphore pragmatique, référence, et modèles du discours. In Kleiber G. - J.E.Tyvaert (eds) *L'anaphore et ses domaines*. Paris: Klincksieck. (81-96).
- Costantini F. & L. Zennaro (2005): *Some Aspects of the Syntax and Semantics of the Verba Voluntatis*. Università Ca' Foscari, Venezia.
- Cozzi A. (1994): *Progettazione, realizzazione e analisi di moduli visivi stereoscopici per robotica mobile*. Tesi di Laurea. Istituto Ricerca Scientifica e Tecnologica, Trento.
- Croft W. (2001): *Radical Construction Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- De Beaugrande R.A. & W.U.Dressler (1981): *Introduction to Text Linguistics*. London: Longman.
- De Mauro T. (1993): *Corpus LIP - Lessico di Frequenza dell'Italiano Parlato*. De Mauro et al. (eds). Disponibile online: <http://badip.uni-graz.at/it/>.
- De Mulder W. (1990): Anaphore définie versus anaphore démonstrative: un problème sémantique? In Kleiber G. - J.E.Tyvaert (eds.) *L'anaphore et ses domaines*. Paris: Klincksieck. (143-158).
- De Miguel E. (1995): An Aspectual Restriction on Spanish Nominal Infinitives. *ASJU International Journal of Basque Linguistics and Philology* 29, (245-266).
- den Dikken M. & M. Blasco, (2007): Clitic climbing in Spanish imperatives. In van der Wurff, W. (ed.), *Imperative Clauses in Generative Grammar: Studies in honour of Frits Beukema*. viii, 352 (135–152).
- Dowty D.R. (1979): *Word meaning and Montague Grammar*. Dordrecht: Reidel Publishing Company.
- Dowty D.R. (1991): Thematic Proto-roles and Argument Selection. *Language* 67: 574-619.
- Dressler W.U.(1974): *Introduzione alla Linguistica del Testo*. Roma: Officina edizioni.
- Egerland V. & R. Simone (2011): Sostantivato, infinito. In Simone R.(ed.) *Enciclopedia Treccani*, versione online.
- Ehlich K. (1983): Deixis und Anapher. In Gisa Rauh (ed), *Essays on Deixis*. Tübingen: Narr. (79-97).
- Ferrari A. (2010): Contesto. In Simone R. (ed.). In Simone R.(ed.) *Enciclopedia Treccani*, versione online.
- Fillmore C.J. (1968): The Case for Case. In Bach E. & R.T. Harms (eds.) *Universals In Linguistic Theory*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Foley W.A. & R.D. Van Valin (1984): *Functional Syntax and Universal Grammar*. Cambridge: University Press

- Fox B. (1987): *Discourse Structure and Anaphora*. Cambridge: University Press.
- Fox B. (1996): *Studies in Anaphora*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Frajzyngier Z. (1996): On sources of demonstratives and anaphors. In Fox (ed.). *Studies in Anaphora*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins. (169-203).
- Frascarelli M. (2004): "L'interpretazione del Focus e la portata degli operatori sintattici", in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino e R. Savy (eds.) *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale* (13-15 febbraio 2003), B06, Napoli, M. D'Auria Editore – CIRASS.
- Frascarelli M. (2007): Subjects, Topics and the Interpretation of Referential pro. An interface approach to the linking of (null) pronouns. *Natural Language and Linguistic Theory*, 25(4). (691-734).
- Frascarelli M. & R. Hinterhölzl (2007): Types of Topics in German and Italian. In Winkler S. & K. Schwabe (eds.), *On Information Structure, Meaning and Form*. Amsterdam & Philadelphia: Benjamins. (87-116).
- Frascarelli M., F. Ramaglia, B. Corpina (2012): *Elementi di Sintassi*. Cesena/Roma, Caissa Italia.
- Frey W. (2000): "Über die syntaktische Position der Satztopiks im Deutschen". *ZAS Papers in Linguistics* 20: 137-172.
- Frey W. (2004): A medial topic position for German. *Linguistische Berichte* 198, 153-190.
- Giandoso G. (2011): *Soggetti Nulli e Subordinate Infinitive: "pro" e contro*. Tesina Dottorale 1° anno, XXVI ciclo, Dottorato in Linguistica Sincronica Diacronica e Applicata. Università degli Studi RomaTre.
- Giorgi A. & F. Pianesi (1997): *Tense and Aspect: From Semantics to Morphosyntax*. Oxford: University Press.
- Givón T. (1976): Topic, pronoun and grammatical agreement. In Li, C. N. (ed.), *Subject and Topic*. New York, San Francisco, London: Academic Press. (149-188).
- Givón T. (1979): From discourse to syntax: Grammar as a processing strategy. In Givón T. (ed.) *Discourse and Syntax*. Academic Press, New York (81-109).
- Givón T., 1983 (a cura di): *Topic Continuity in Discourse*. Amsterdam: John Benjamins.
- Grice P. (1989): *Studies in the Way of Words*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- Grice P. (1993): *Logica e conversazione: saggi su intenzione, significato e comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- Grimshaw J. (1990): *Argument Structure*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Guasti M. T. (1993): *Causative and perception verbs. A comparative study*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Haegeman L. (1994): *Introduction to Government and Binding Theory*. Cambridge, Mass: Blackwell.
- Halliday M.A.K. – R. Hasan, (1976): *Cohesion in English*. London - New York: Longman.

- Hankamer J. & I. Sag (1976): Deep and surface anaphora. *Linguistic Inquiry* 7(3). (391-426). Hawkins, J.A. (1978): *Definiteness and Indefiniteness. A study of Reference and Grammaticality Prediction*. London: Croom Helm.
- Hopper P.J. & S.A.Thompson (1985): The Iconicity of the Universal Categories 'Noun' and 'Verb'. In Haiman J. (ed.) *Iconicity in syntax*. John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Haspelmath M. (1989): From purposive to infinitive: a universal path of grammaticization. *Folia Linguistica Historica* X, 1-2, (287-310).
- Hornstein N. (1998): Movement and Control. *Linguistic Inquiry* 30: (69-86)
- Iovino R. (2010): Latin restructuring structures with modal and aspectual verbs. In *Working papers in Linguistics*, vol. 20. Venezia: Università Ca'Foscari,
- Jezek E. (2010): Struttura argomentale dei verbi. In, Renzi, L. & G. Salvi (eds.), *Grammatica dell'Italiano Antico*. Bologna, Il Mulino.
- Kayne R. (2000): *Parameters and Universals*. Oxford: University Press.
- Kleiber G. (1984): Sur la sémantique des descriptions démonstratives. *Linguisticae Investigationes* VIII,1: 63-85.
- Kleiber G. (1990): Article défini et démonstratif: approche sémantique versus approche cognitive. In Kleiber-Tyvaert (eds). 199-227.
- Kleiber G. & J.E. Tyvaert (Eds) (1990). *L'anaphore et ses domaines*. Metz: Centre d'Analyse Syntaxique.
- Kornfilt J. (1997), *Turkish*, London, Routledge.
- Kramer E. (1998): *Presupposition and Anaphora*. Stanford, California: Center for the Study of Language and Information.
- Kuno S. (1987): *Functional Syntax. Anaphora, Discourse and Empathy*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Kuno S. & J.Robinson (1972): Multiple wh- Questions. *Linguistic Inquiry*: 3, 463-487.
- Landau I.(1999): *Elements of Control*. Unpublished Ph.D.dissertation. MIT.
- Landau I. (2000): *Elements of Control: Structure and Meaning in Infinitival Constructions*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Landau I. (2001): Control and extraposition: the case of Super-Equi. *Natural Language & Linguistic Theory*, 19 (1), (109-152)
- Landau I. (2004): The Scale of Finiteness and the Calculus of Control. *Natural Language & Linguistic Theory*, 22(4), (811-877)
- Landau I. (2005): Severing the distribution of PRO from Case. *Syntax*, 9, 153-70.
- Landau I. (2007): Movement-Resistant Aspects of Control. In Davies W. D. & Dubinsky S. (eds.), *New Horizons in the Analysis of Control and Raising*. Dordrecht: Springer, 293-325.
- Lappin S. (1996). The interpretation of ellipsis. In S.Lappin (ed) *The handbook of contemporary semantic theory*. Oxford: Blackwell.
- Larson R.K.(1991): Promise and the Theory of Control. *Linguistic Inquiry*, Vol. 22, No. 1 (103-139).

- Lasnik H. (2009): *Some Milestones in the Development of Binding Theory*. Nanzan: University Press.
- Leumann M. & A.Szantyr (1965) Con J.B. Hoffmann: *Lateinische Grammatik*. C.H. Beck Verlag, Leinen.
- Li C. N & S. Thompson (1974) *Chinese as a topic-prominent language*. Paper presented to the 7th international Conference on Sino-Tibetan Languages and Linguistics, Atlanta, Georgia Oct. 18-19, 1974.
- Li C. N. & S.A. Thompson (1976). Subject and topic: A new typology of language. In C. N. Li, (ed.) *Subject and Topic*. New York: Academic Press.
- Lobeck A. (1995): *Ellipsis: Functional heads, licensing, and identification*. New York: Oxford University Press.
- Lyons J. (1975): Deixis as the source of reference. In E.L. Keenan (ed). *Formal Semantics of Natural Language*. Cambridge: University Press. (61-83).
- Lyons J. (1977): *Semantics II*. Cambridge: University Press.
- Manzini M.R. (1983): On Control and Control Theory. *Linguistic Inquiry* 14: 421-26.
- Manzini R. (1992): *Locality - Linguistic Inquiry Monograph Series 19*. Cambridge, MA: The MIT Press,
- Manzini M.R. & A. Roussou (2000): A minimalist theory of A-Movement and Control. *Lingua* 110: 409-447.
- Meinardi M. (2007): Shared and Mutual Knowledge in Language Learning. *MET*, Vol.16, no 1.
- Mensching G. (2000): *Infinitive Constructions with Specified Subjects: A Syntactic Analysis of the romance languages*. Oxford: University Press.
- Noonan M. (2007): Complementation. In Shopen T. (ed.) *Language Typology and Syntactic Description*. Cambridge: University Press (52-150).
- Ortega-Santos I. (2006): On postverbal subjects, PF and the Copy Theory: the Spanish case. In Sagarra N.& J. Almeida (eds.) *Selected Proceedings of the 9th Hispanic Linguistics Symposium*. Somerville, MA: University of Maryland Proceedings Project.
- Palmerini M. (2004): *Nominalizzazione, Lessicalizzazione e loro riflessi Morfologici*. Tesi di dottorato di ricerca. Università degli Studi Roma Tre.
- Pérez-Vázquez E. (2009) : A mixed extended projection: The nominalized infinitive in Spanish and Italian. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 143-159.
- Pustejovsky J. (1995): *The Generative Lexicon*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Pianigiani O. (1907): *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Roma: Albrighi e Segati:
- Puglielli A. & M. Frascarelli (2008): *L'Analisi Linguistica: dai Dati alla Teoria*. Roma-Cesena, Caissa Italia.
- Rapaport W.J. (1989): *Deictic Centres and the Cognitive Structure of Narrative Comprehension*. Buffalo, New York: Centre for Cognitive Science State University of Buffalo.

- Reboul A. (1997): What (if anything) is accessibility? A relevance-oriented criticism of Ariel's Accessibility Theory of referring expressions. In Connolly, J.H. et al. (eds.): *Discourse and pragmatics in functional grammar*, Berlin-New York: de Gruyter. (91-108).
- Reinhart T. (1981): Pragmatics and Linguistics: An analysis of sentence Topics, *Philosophica* 27, 53-94
- Rijkhoff J. (2002): Verbs and nouns from a cross-linguistic prospective. *Rivista di Linguistica* 14.1, (115-147).
- Rizzi L. (1976): Ristrutturazione. *Rivista di Grammatica Generativa*, 1, (1-54). Rosch E. (1978), "Principles of categorization", in E. Rosch - B. Lloyd, eds., *Cognition and Categorization*, New York: Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (27-48).
- Rizzi L. (1982): *Issues in Italian Syntax*. Dordrecht: Foris.
- Rizzi L. (1986): Null Objects in Italian and the Theory of *pro*. *Linguistic Inquiry* 17.3, (501-557).
- Rizzi L. (1997): The Fine Structure of the Left Periphery. In Haegeman, L. (ed.) *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer Publications (281-337).
- Rizzi L. & U. Shlonsky (2007): Satisfying the Subject Criterion by a Non Subject: English Locative Inversion and Heavy NP Shift. In Frascarelli, M. (ed.). *Phases of interpretation*. Berlin: Mouton de Gruyter. (341-361).
- Robustelli C. (1992): Alcune osservazioni sulla sintassi del costrutto "fare + infinito" nell'italiano dei primi secoli. *The Italianist* 12, (83-116).
- Robustelli C. (1994): Il costrutto latino 'fare' e infinito nell'italiano dal 1400 al 1800. *Studi e saggi linguistici*. 4, 151-203.
- Ross J. R. (1967): *Constraints on the Variables of Syntax*. Ph.D dissertation. Cambridge: MIT
- Ross J. R. (1970): *Gapping and the order of Constituents*. Indiana University Linguistics Club
- Ross J. R. (1973): The Category Squish: Endstation Hauptwort, *Chicago Linguistic Society*, 8, (316- 328).
- Salvi G. (2004): *La Formazione della Struttura della Frase Romanza. Ordine delle Parole e Clitici dal Latino alle Lingue Romanze*. Tuebingen: Niemeyer.
- San Martin I.(2001): Control in Basque. In *Proceedings of WCCFL10*, Cascadilla Press.
- San Martin I. & J. Uriagereka (2003): infinitival complementation in Basque. In Lakarra J.A e altri (eds.) *Erramu Boneta, a Festschrift for Rudolf de Rijk*. Donostia: Universidad del Pais Vasco.
- Sbisà M. (2011): Pragmatica. In Simone R.(ed.) *Enciclopedia Treccani*, versione online.
- Shibatani M. (2001): *The grammar of causation and interpersonal manipulation*. Amsterdam- Philadelphia: John Benjamins.
- Sigurðsson H. Á. (2000): The locus of case and agreement. *Working Papers in Scandinavian Syntax* 65: 65–108.
- Sigurðsson H. Á. (2003): Agree and agreement: evidence from Germanic. In Abraham W.(ed.) *Focus on Germanic Typology*. Berlin: Akademie Verlag.

- Sigurðsson H. Á. (2004): The syntax of Person, Tense, and speech features. *Italian Journal of Linguistics* 16: 219–251. [Special issue, edited by Valentina Bianchi and Ken Safir.]
- Sigurðsson H. Á. (2005): Icelandic non-nominative subjects: facts and implications. In Bhaskararao P. & K.V. Subbarao *Non-nominative Subjects*, Vol. 2. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins. (137–159).
- Sigurðsson H. Á. (2007): Argument features, clausal structure and the computation. In Bhattacharya T. et al. (eds.), *Argument Structure*. Amsterdam: John Benjamins.
- Sigurðsson H. Á. (2008a): The case of PRO. *Natural Language & Linguistic Theory*, 26 (2), (403-450).
- Sigurðsson H. Á. (2008b): Icelandic Dative Intervention: Person and Number are distinct probes. In R. D'Alessandro et al. (eds.) *Agreement Restrictions*, 251-279. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Sigurðsson H. Á. (2009a): The No Case Generalization. In Alexiadou, A., Hankamer J., McFadden T., Nuger J. & F. Schäfer (eds.): *Advances in Comparative Germanic Syntax*, 249–279.
- Sigurðsson H. Á. (2009b): Language quarks. *Iberia: An International Journal of Theoretical Linguistics*. Vol 1.1, 169-183.
- Sigurðsson H. Á. (2012): Thoughts on cartography and universality. *Luigi Rizzi's 60th Birthday Celebration*. Siena: CISC.
- Sigurðsson H. Á. & J. Maling (2010): The empty left edge condition, ELEC. in Putnam, M.T. (ed.), *Exploring Crash-Proof Grammars*. xii, 301 pp. (59–86)
- Simone R. (2003): Masdar, ismu al-marrati et la frontière verbe/nom. In Girón Alconchel J. M. et al. (eds.) *Estudios Ofrecidos al Profesor J. Bustos de Tovar*. Madrid: Universidad Complutense (901-918).
- Simone R. (2004): L'infinito nominale nel discorso. In D'Achille P. (ed) *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, vol.1. Firenze: Cesati.
- Simone R. (2005): L'infinito nominale nel discorso. In D'Achille P. (ed.) *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Congresso Internazionale della SILFI (Società di linguistica e filologia italiana)*. Cesati, Firenze (73-96).
- Simone R. (2008): Coefficienti verbali nei nomi. In Bertinetto P. M, Bertocin C., Bambini V., Farina M.(eds.), *Categorie del Verbo, Diacronia, Teoria, Tipologia. Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia*. Roma: il Calamo.
- Simone R. (2008): *Fondamenti di Linguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Simone R. (ed.)(2010a): *Enciclopedia Treccani*, versione online. Roma: Treccani.
- Simone R. (2010b): La costruzione Causativa. *Enciclopedia Treccani*, versione online.
- Simone R. (2011): *Forma e funzione*. Seminario dottorale, Roma Tre.
- Simone R. & D. Cerbasi (2000), Types and diachrony of Romance causatives. *Romanische Forschungen*, 113, (441-473).
- Skytte G. (1983): *La Sintassi dell'Infinito dell'Italiano Moderno*. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.

- Sperber D. & D. Wilson (1986): *Relevance: Communication and Cognition*. Oxford: Blackwell.
- Stalnaker (2002): Common Ground. *Linguistics and Philosophy*. 25, 5-6, (701–721).
- Stowell T. (1981): *Origins of Phrase Structure*, PhD Dissertation. Cambridge, MA: MIT Press
- Traina A. & T. Bertotti (1965): *Sintassi Normativa della Lingua Latina*. Cappelli, Bologna
- Van Valin R.D. & R.J LaPolla (1997): *Syntax. Structure, meaning and Function*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Von Bertalanffy L. (1968)[2004]: *Teoria Generale dei Sistemi*, Oscar Saggi. Roma: Mondadori.
- Von Fintel K. (2000): *What is presupposition accommodation?* Cambridge, MA: MIT Press.
- Von Fintel, K. (2004): Would you believe it? The king of France is back! Presuppositions and truth-value intuitions. In Reimer M. & A. Bezuidenhout (eds.), *Descriptions and beyond*. Oxford: University Press.
- Von Fintel K. (2008): What is presupposition accommodation. Again? *Philosophical Perspectives* 22.1: 137-170.
- Wasow T. (1972): *Anaphoric Relations in English*. Dissertazione. Boston, MA: MIT Press.
- Williams E. (1980): Predication. *Linguistic Inquiry*, 11, 203-38.
- Zennaro L. (2006): La sintassi di *possum* e *debeo* e la ristrutturazione. In Oniga R. e L. Zennaro (eds.), *Atti della Giornata di Linguistica Latina, Venezia, 7 maggio 2004*, Libreria Editrice